

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METEOP.
TORINO

no
no
6

Anno LXVII
Giugno 1990
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- il sabato pomeriggio;
- nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
- il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;
- nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Mons. Francesco Peradotto (ab. tel. 248 23 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60)

lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. Moncalieri tel. 605 53 33)

martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. Pianezza tel. 967 81 49)

martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVII

Giugno 1990

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera di ringraziamento per il contributo alla "Carità del Papa"	651
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1990	652
Alla riunione di consultazione dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi (5,6)	655
Lettera Apostolica <i>Plurimum significans</i> per il XIV Centenario dell'elevazione al Pontificato di S. Gregorio Magno	662
Atti della Santa Sede	
Congregazione per la Dottrina della Fede: Istruzione <i>Donum veritatis</i> sulla vocazione ecclesiale del teologo	665
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Messaggio della Presidenza: La Giornata per la "Carità del Papa"	679
Nota della Presidenza: <i>L'Istruzione</i> della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla vocazione ecclesiale del teologo	680
Atti dell'Arcivescovo	
Nomina di Convisitatori e Previsitatori nello svolgimento della Visita pastorale	685
Alla Veglia di Pentecoste in Cattedrale	687
Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale	693
Alla celebrazione cittadina del Corpus Domini:	
— Omelia nella Concelebrazione	696
— Al termine della processione	699
Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:	
— Omelia nella Concelebrazione	701
— Al termine della processione	704
Omelia in Cattedrale per la festa del Patrono	706
Curia Metropolitana	
Cancellaria: Nomina della Conferenza Episcopale Piemontese — Ordinazioni presbiterali — Rinuncia di parroco — Trasferimenti di vicari parrocchiali — Nomine — Affidamento "in solido" di parrocchie — Parrocchia S. Damazzo Martire in Cuorgnè — Diacono permanente fuori diocesi — Nomina e conferme in istituzioni varie — Dedicazione al culto di chiesa — Precisione di confini parrocchiali — Nuovo numero telefonico — Sacerdote diocesano defunto	711
Documentazione	
Rinnovato dialogo fra Magistero e teologia (✠ <i>Joseph Card. Ratzinger</i>)	715

Atti del Santo Padre

Lettera di ringraziamento per il contributo alla "Carità del Papa"

Dal Vaticano, 2 giugno 1990

Eccellenza Reverendissima,

nel giorno anniversario dell'attentato alla persona del Santo Padre, Vostra Eccellenza ha voluto esprimere i sentimenti di profonda devozione e, nella prospettiva della Beatificazione di Pier Giorgio Frassati, un laico profondamente sensibile alla missione che il Papa svolge nella Chiesa, Gli ha confermato, a nome dell'intera Comunità ecclesiale torinese, l'impegno di sincera adesione al ministero petrino. Al tempo stesso ha allegato l'offerta di Lit. 200.000.000, quale contributo per l'Obolo di San Pietro.

Il Sommo Pontefice ha molto apprezzato tale significativo gesto di comunione ecclesiale e per esso ringrazia di cuore. Nell'invocare sull'amata Chiesa di San Massimo la continua assistenza del Signore per un cammino di generosa coerenza agli insegnamenti evangelici sulle orme dei Santi torinesi, in special modo del nuovo Beato, imparte a Lei ed all'intera Comunità affidata alle Sue cure pastorali una particolare Benedizione Apostolica.

Mi valgo volentieri dell'occasione per confermarvi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
devotissimo

Agostino Card. Casaroli
Segretario di Stato

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. GIOVANNI SALDARINI
Arcivescovo di
TORINO

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1990

La Chiesa esiste per evangelizzare: è questo il suo compito specifico

Pubblichiamo il testo del Messaggio del Santo Padre per la Giornata Missionaria Mondiale, che quest'anno si celebrerà domenica 21 ottobre.

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Quest'anno la Giornata Missionaria Mondiale è celebrata mentre è in corso l'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, che tratta della formazione dei Sacerdoti nel mondo d'oggi. A nessuno sfugge l'importanza di tale tema per la Chiesa tutta e per la sua missione evangelizzatrice.

La Chiesa esiste per evangelizzare: se questo è il suo compito specifico, tutti in essa devono avere la viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo.

Il dovere missionario dei Sacerdoti

In comunione e sotto l'autorità del Successore di Pietro, la cura di annunciare il Vangelo spetta innanzi tutto al Collegio dei Vescovi, con i quali collaborano in modo eminente i Sacerdoti che « esercitando... l'ufficio di Cristo, Pastore e Capo, radunano la famiglia di Dio », mentre « nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale » (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 28).

Il dono spirituale della sacra Ordinazione « li prepara ad una missione... vastissima e universale di salvezza "fino agli ultimi confini della terra", dato che qualsiasi ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli » (Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 10). Perciò, tutti i Sacerdoti « siano profondamente convinti che la loro vita è stata consacrata anche per il servizio delle missioni » (Decr. *Ad gentes*, 39): ogni Sacerdote è missionario per sua natura e vocazione. Come già scrissi nel 1979, nella prima Lettera per il Giovedì Santo, « la vocazione pastorale dei Sacerdoti è grande, e il Concilio insegna che è universale; essa è diretta verso tutta la Chiesa e, quindi, è anche missionaria ». Parimenti, nel discorso tenuto nell'aprile del 1989 ai Membri della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, dopo aver ricordato che « ogni Sacerdote, in modo proprio, è missionario per il mondo », invitai tutti i presbiteri della Chiesa a « rendersi concretamente disponibili allo Spirito Santo e al Vescovo, per essere mandati a predicare il Vangelo oltre i confini del loro Paese » [*RDT* 1989, 497].

Nel presente Messaggio desidero sottolineare un altro aspetto dell'odierna missione, il quale tocca da vicino le Chiese giovani e antiche: l'evangelizzazione dei non cristiani, presenti nell'ambito di una diocesi o di una parrocchia, è dovere primario del rispettivo pastore. Perciò, i presbiteri si impegnino personalmente ed associno i fedeli a predicare il Vangelo a coloro che stanno ancora fuori della Comunità ecclesiale.

La maggior parte dei Sacerdoti vive la dimensione missionaria in una Chiesa particolare, sia con l'aver cura delle situazioni missionarie ivi esistenti, sia con l'educare e stimolare le loro comunità a partecipare alla missione universale della Chiesa.

Pastori di comunità formate alla missione e alla carità universale

L'educazione dei futuri Sacerdoti allo spirito missionario implica che il Sacerdote deve sentirsi e operare ovunque si trovi come un parroco del mondo, a servizio di tutta la Chiesa missionaria. Egli è l'animatore nato ed il primo responsabile del risveglio della coscienza missionaria nei fedeli.

È ancora il Decreto *Ad gentes* (cfr. n. 39) — mi piace ricordarlo nella ricorrenza del 25° anniversario della sua promulgazione — ad indicare chiaramente ai Sacerdoti ciò che devono fare per suscitare nei fedeli l'amore per le Missioni: destino e conservino in mezzo ai fedeli il più vivo interesse per l'evangelizzazione del mondo; inculchino alle famiglie cristiane la necessità e l'onore di coltivare le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie; alimentino nei giovani il fervore missionario, sicché sorgano tra essi futuri messaggeri del Vangelo; insegnino a tutti a pregare per le Missioni e chiedano anche il loro generoso contributo di denaro e mezzi, facendosi quasi mendicanti per la salvezza delle anime.

Ma per avere un cuore e svolgere un'azione pastorale di tale ampiezza, occorre una solida formazione missionaria, a cui dovrà provvedere innanzi tutto il Seminario durante gli anni di preparazione dei futuri Sacerdoti. È importante che nei programmi degli studi teologici la missiologia abbia un posto di rilievo. Così formati, i Sacerdoti potranno a loro volta formare le Comunità cristiane ad un autentico impegno missionario. Sarà anche auspicabile che essi, costituendo un unico Presbiterio col loro Vescovo, abbiano l'opportunità di incontri di riflessione missionaria, congressi, ritiri e giornate di spiritualità incentrati sulla missione.

Oltre alle iniziative che i Vescovi sapranno prendere per la formazione missionaria permanente dei loro Sacerdoti, non si deve dimenticare che a tutti i cristiani sono offerte valide e collaudate vie di animazione missionaria sia nella Pontificia Unione Missionaria del Clero, dei Religiosi e delle Religiose, sia nelle Pontificie Opere Missionarie della Propagazione della Fede, di San Pietro Apostolo e della Santa Infanzia. Ciascuna di esse ha un proprio campo di azione in favore della cooperazione missionaria, e tutte sono impegnate per ottenere che i fedeli prendano parte attiva in tale cooperazione.

Per quanto riguarda la Pontificia Unione Missionaria, fondata dal Venerabile Paolo Manna, come già i miei Predecessori, torno a raccomandarla vivamente quale mezzo di testimonianza e di amore verso le missioni. Per questo desidero confermare — ed il prossimo Sinodo dei Vescovi me ne offre l'opportunità — ciò che Papa Paolo VI di v.m. scrisse nella Lettera Apostolica *Graves et crescentes*, del settembre 1976: «L'Unione Missionaria è da considerarsi come "l'anima" delle Pontificie Opere Missionarie..., aiutandole perché a loro volta siano scuola di formazione missionaria, siano conosciute ed aidate nelle loro iniziative e nei loro scopi».

La Giornata Missionaria Mondiale deve essere per tutti un importante appuntamento annuale, in primo luogo per le Opere Missionarie, strumento eletto del Successore di Pietro e del Corpo episcopale per la diffusione del Vangelo.

Desidero anche rilevare che questa Giornata ebbe origine da un'esplicita richiesta della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, accolta da Papa Pio XI nel 1926. È a questa Opera che vanno le offerte dei fedeli, che si raccolgono in quel giorno nel mondo, ed è da queste offerte che le giovani Chiese ricevono sostanziali aiuti per le loro attività: dalla formazione dei seminaristi a quella dei catechisti, dalla costruzione di chiese e di Seminari fino al pane quotidiano per i missionari.

Le necessità, cui i missionari devono rispondere, sono davvero tante, e per questo il contributo di coloro che possono aiutarli deve essere generoso e costante. Come non accogliere con prontezza e gioia il loro appello, che manifesta la forza della gio-

vinezza della Chiesa? Tra le forme di umana solidarietà la carità missionaria si caratterizza per una sua incoraggiante carica di speranza: la missione è il futuro della Chiesa.

La missione della Chiesa nella Pentecoste verso il terzo Millennio

Invio questo Messaggio nella solennità della Pentecoste, quando con la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli ebbe inizio la missione della Chiesa. Questa attività evangelizzatrice continua ormai da duemila anni fra alterne vicende di successi e difficoltà, di accoglienza e di ripulsa; ma l'annuncio missionario è fatto sempre con la potenza dello Spirito Santo, che è il protagonista dell'evangelizzazione (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 75).

Nelle Visite pastorali alle giovani Chiese, che sto compiendo dall'inizio del mio servizio di Pastore universale, ho potuto constatare le meraviglie che la fede di Cristo e la potenza dello Spirito operano nelle Comunità sorte dall'annuncio fatto dai missionari, talora confermato anche dalla testimonianza del martirio. Anche nei Paesi dell'Africa, visitati nel gennaio scorso, questa vitalità della fede cristiana mi ha colpito insieme con le situazioni della loro impressionante povertà. Ritengo, perciò, mio dovere rinnovare l'appello ai Paesi del benessere e agli Organismi internazionali, perché con la loro solidarietà generosa vengano incontro alle crescenti necessità, di cui soffrono questi Paesi e tanta parte del Continente africano.

Il cammino missionario della Chiesa, alle soglie del suo terzo Millennio, è carico di speranza, pur tra le accennate prove e tribolazioni. Pensando al « nuovo Avvento missionario », che attende la Chiesa, occorre confermare e precisare le linee fondamentali dell'azione missionaria ed accrescere in tutti un più cosciente ed intenso spirito apostolico.

Esorto tutti a pregare con insistenza il Padrone della messe, perché mandi operai ad annunciare la buona Novella della salvezza in Cristo. Ma tale invito rivolgo specialmente ai giovani, perché siano aperti alla vocazione missionaria per l'annuncio del Vangelo.

La mia riflessione conclusiva si fa contemplazione e preghiera a Maria Santissima. A Lei, Regina delle Missioni, si eleva il mio animo con questa accorata preghiera: Ella che alle nozze di Cana sollecitò ed ottenne il primo miracolo da suo Figlio; Ella che fu accanto a Lui, mentre si offriva sulla Croce per la nostra salvezza; Ella che, presente nel Cenacolo con i discepoli, attese in concorde preghiera l'effusione dello Spirito; Ella che accompagnò sin dall'inizio il cammino eroico dei missionari, ispiri oggi e sempre tutti i suoi figli e figlie ad imitarla nella sollecitudine e nella solidarietà verso i missionari del nostro tempo.

Nel nome di questa Madre amantissima, invio a tutti voi, Fratelli e Sorelle, la confortatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 3 giugno — solennità di Pentecoste — dell'anno 1990, dodicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Alla riunione di consultazione dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi

Un reciproco scambio di doni e di esperienze tra le Chiese dell'Oriente e dell'Occidente per la nuova evangelizzazione dell'Europa

Martedì 5 giugno, in apertura della riunione di consultazione dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, il Santo Padre ha rivolto ai presenti il seguente discorso:

Venerati Fratelli nell'Episcopato!

1. « In tutte le nazioni della terra è radicato un solo Popolo di Dio, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo Regno, non terreno ma celeste. E, infatti, tutti i fedeli sparsi per il mondo comunicano con gli altri nello stesso Spirito Santo... In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, e così il tutto e le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre concordemente operando per la pienezza nell'unità » (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 13). Nel rilevare questo dinamismo di comunione, che è proprio del Popolo di Dio, il Concilio Vaticano II non manca di osservare che « la Chiesa si ricorda di dover raccogliere con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti (cfr. *Sal* 2, 8) » (*ibid.*).

L'annuncio di Velehrad in Moravia

2. Il 22 aprile scorso è stata annunciata un'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi. Ciò ha avuto luogo a Velehrad, in Moravia, durante la Visita papale in Cecoslovacchia, resasi finalmente possibile dopo tanti anni di chiusura di tale Paese sotto i rigori totalitari del sistema marxista. Le sopra citate parole della Costituzione dogmatica « *Lumen gentium* » costituiscono in certo modo la più profonda motivazione di ogni Assemblea del Sinodo dei Vescovi, anche di quella che è stata annunciata a Velehrad. La Chiesa ha un suo interiore dinamismo di comunione, che si realizza a molti livelli, costituendo perciò, in definitiva, una partecipazione ed un riflesso di quella sacrosanta Comunione che è Dio stesso nel mistero trinitario: il Padre il Figlio e lo Spirito Santo.

Il Sinodo ha le sue radici nella struttura di comunione del Collegio dei Vescovi. A motivo della vocazione pastorale di ognuno e di tutti, il Collegio dei Vescovi rive in sé la specifica sollecitudine degli Apostoli nel « raccogliere con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti ». Il Sinodo dei Vescovi costituisce una particolare istituzione mediante la quale questa sollecitudine trova la sua espressione collegiale e la sua attuazione.

L'annuncio a Velehrad di un'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi mette in rilievo il motivo particolare di questa iniziativa, un motivo che può ben dirsi storico, non soltanto nel senso della storia umana, ma anche nel senso del « *kairos* » divino che già adesso si iscrive in questa storia.

Due domande principali

3. Quanto è accaduto negli ultimi anni e particolarmente negli ultimi mesi sul Continente europeo, in special modo nell'Europa centrale e orientale, appare a chi lo legge in profondità come una svolta storica in questo nostro difficile XX secolo. Si sta aprendo la prospettiva di una situazione nuova nella vita delle Nazioni. È crollata la divisione in due blocchi poggianti su contrapposti principi socio-economici ed ideologici, divisione imposta come conseguenza della seconda guerra mondiale. Per i Paesi dell'Europa centrale e orientale questo evento significa l'uscita, in certo senso, dalle catacombe e, in ogni caso, l'uscita da una situazione di più o meno radicale violazione dei diritti personali, in particolare del diritto di libertà religiosa e della stessa libertà di coscienza.

Dal momento che la Chiesa, come comunione di persone e di comunità in Cristo, comporta quel reciproco « scambio di doni » di cui parla la Costituzione *Lumen gentium*, nel nuovo contesto emergono due domande principali.

Una riguarda il passato (i 50 anni dell'Europa divisa) e suona così: « Quali sono "i doni propri" che le Chiese ad oriente della "cortina di ferro" portano alle Chiese dell'occidente europeo, e viceversa? Quale valore hanno le loro esperienze per la Chiesa sul piano universale? ».

La seconda domanda riguarda il futuro: « Come si deve continuare a sviluppare questo reciproco scambio di doni per la missione della Chiesa in Europa, per l'evangelizzazione del Continente alla soglia del terzo Millennio? ».

Arrivare all'unità dei cristiani superando fratture e divisioni

4. Il cristianesimo sul Continente europeo risale al tempo degli Apostoli. Secondo il *Libro degli Atti*, l'annuncio evangelico attraversò il confine tra l'Asia e l'Europa innanzi tutto per opera di San Paolo. Successivamente l'Apostolo Pietro, lasciando Gerusalemme, rivolse i suoi passi attraverso Antiochia verso Roma, dove più tardi si trovò prigioniero anche Paolo. Da quel tempo Roma divenne la Sede degli Apostoli e da essa cominciò ad irraggiarsi in Europa la grande evangelizzazione, quella che, in un certo senso, può ben essere qualificata come "la prima" e che durò quasi sino alla fine del secolo XIV. L'ultimo popolo a ricevere il Battesimo, insieme col suo sovrano, fu la Lituania.

L'azione evangelizzatrice, accanto al centro romano e a quelli con esso collegati (per es. l'Irlanda e l'Inghilterra), ebbe l'altro importante suo centro in Oriente, a Costantinopoli. Se tutto il primo Millennio, già nel periodo delle persecuzioni e poi dopo la loro cessazione, costituisce il tempo della cristianità unita, se ne deve dedurre che questa unità, nonostante le divisioni locali, si riferiva soprattutto al rapporto tra l'Occidente e l'Oriente greco, più tardi bizantino.

Un grande significato ebbe lo sviluppo della Chiesa nella regione dell'Asia Minore e nell'Africa, cioè intorno al mare Mediterraneo. Tuttavia, valore primario per l'evangelizzazione dell'Europa deve essere riconosciuto alla bipolarità: Roma-Bisanzio, la quale durante tutto il primo Millennio si mantenne nel contesto dell'unità ecclesiale. Fu soltanto nel corso del secolo XI che venne consumandosi la pratica divisione tra Oriente ed Occidente. Da quel tempo l'evangelizzazione dell'Europa porta su di sé il marchio di una divisione che, nonostante lodevoli sforzi volti a ricomporla, continua fino ai giorni nostri.

Sulla spinta delle note aspirazioni riformatrici nei confronti della Chiesa si giunse successivamente alla divisione anche in Occidente. L'Europa cristiana divenne un'Europa ecclesialmente divisa — e questo stato di cose perdura tuttora. La frattura si

fece anzi ancor più profonda a causa della sottomissione al potere temporale, che impose il principio « *Cuius regio, eius religio* ». Questo principio costituisce la negazione del diritto alla libertà religiosa, un diritto che solo più tardi giunse a piena consapevolezza nella coscienza delle società (benché in alcune parti d'Europa, come ad es. nello Stato polacco-lituano-ruteno, sia stato sempre rispettato).

Dal momento della scoperta dell'America comincia la espansione coloniale dell'Europa, particolarmente dei popoli situati nelle regioni prospicienti l'Oceano Atlantico. Ciò non avvenne senza precisi riflessi sull'evangelizzazione. Questa, infatti, portò in sé il marchio della divisione relativamente alle due parti del Continente americano: mentre l'America del Sud si ritrova oggi in maggioranza cattolica, quella del Nord è per principio protestante. La stessa divisione si riscontra anche nella colonizzazione dell'Africa e dell'Estremo Oriente.

Nel corso della storia il Continente europeo ha avuto un ruolo primario nell'evangelizzazione del mondo. Tale evangelizzazione, però, mentre portava a nuovi popoli la fede nello stesso Cristo, trapiantava in essi simultaneamente la divisione tra i cristiani, pur chiamati ad essere membra di quell'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Trattando il tema della nuova evangelizzazione nell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi dobbiamo avere davanti agli occhi questa realtà. Lo sforzo per arrivare all'unità dei cristiani si è affermato gradualmente ad opera del movimento ecumenico ed è noto che il Concilio Vaticano II ha voluto farne un impegno primario nel programma di rinnovamento della Chiesa cattolica.

Il processo storico della cultura: dalla visione teocentrica al materialismo marxista, all'immanentismo e all'autonomia nell'etica

5. Occorre avere davanti agli occhi anche il processo storico dello sviluppo della cultura (e delle culture) nel Continente europeo, particolarmente quello della cultura umanistica. Secondo un'opinione assai diffusa, questo sviluppo è stato singolarmente intenso ed ha avuto uno stretto legame — anche per le conseguenze nell'ambito della scienza e della tecnica — con gli elementi fondamentali del pensiero giudaico-cristiano, risalenti alle fonti bibliche, oltre che con i classici della filosofia antica, specialmente di quella greca. Per l'organizzazione della vita, invece, e per il diritto che ne è la base, la cultura europea è debitrice soprattutto alla Roma antica: allo « *ius romanum* » per l'aspetto civile e allo « *ius canonicum* » per quello ecclesiale.

Questi rapidi cenni allo sviluppo della civilizzazione europea, inducono a distinguere in modo piuttosto netto l'Occidente cristiano — sia europeo sia, in seguito, americano — dalla civilizzazione asiatica, storicamente più antica di quella europea, ed anche dalla civilizzazione dei popoli musulmani.

Per quanto riguarda le linee di sviluppo della cultura umanistica, per molti secoli le premesse metafisiche e gnoseologiche universalmente accettate assicurarono una visione teocentrica della realtà. Questa — specie nell'ambito della tradizione cristiana — aveva pure, com'è ovvio, una sua precisa dimensione cosmologica ed antropologica. A corroborare le certezze raggiunte in tale visione della realtà conducevano non soltanto le conoscenze teologiche, ma anche quelle filosofiche, almeno fino a quando al centro della tensione filosofica restò l'oggettività dell'« *esse* ». Dal tempo di Cartesio, com'è noto, è venuto operandosi uno spostamento di questo centro verso la coscienza soggettiva, e delle conseguenze di tale spostamento noi tutti siamo testimoni. La filosofia è diventata prima di tutto gnoseologia (teoria cioè

della conoscenza), con la conseguenza che al centro della realtà è venuto a trovarsi l'uomo come soggetto conosciuto, ma vi è restato solo.

Anche il cosmo, e soprattutto il mondo visibile ed empirico, è diventato, con lo sviluppo delle scienze naturali, un ambito a sé stante della conoscenza umana. Se per Newton, che è chiamato il padre della moderna scienza naturale, questa conoscenza rimaneva nel contesto della religione e della Rivelazione, l'ulteriore sviluppo delle scienze naturali ha abituato gradualmente le menti umane a guardare al mondo in se stesso, « come se Dio non esistesse ». L'ipotesi, all'inizio metodica, della non-esistenza di Dio, con l'andare del tempo ha portato all'idea di Dio come ipotesi. Queste correnti di pensiero si sono consolidate sotto forma di agnosticismo diffuso, specialmente tra gli scienziati. Un ulteriore passo è stato l'ateismo che, dal punto di vista filosofico, ha assunto la sua espressione più radicale nel materialismo dialettico marxista. Nella visione filosofica propria di questa corrente di pensiero, la religione costituisce una delle forme di alienazione dell'uomo, il quale, creandosi l'idea di Dio, si priva da sé di ciò che è un suo attributo e una sua proprietà. Si aliena rinunciando all'eredità di tutto ciò che è autenticamente umano.

Il marxismo è la forma estrema di questo processo intellettuale, che ha attraversato la coscienza europea (e non solo quella) tra il XIX e il XX secolo.

Il positivismo filosofico non costituisce sicuramente una forma così estrema di ateismo; anch'esso tuttavia rinchiude la conoscenza umana entro limiti puramente empirici, negando all'idea di Dio, e quindi alla religione, la possibilità di una fondazione razionale.

Nel frattempo, molti europei, particolarmente dell'ambiente colto, si sono abituati a considerare la realtà « come se Dio non esistesse ». Si sono abituati anche ad agire in tale prospettiva. Il soggettivismo gnoseologico e l'immanentismo (particolarmente dai tempi di Kant) vanno di pari passo con un atteggiamento di autonomia nell'etica. L'uomo stesso diventa la fonte della legge morale, e soltanto tale legge, che l'uomo si dà da sé, costituisce la misura della sua coscienza e del suo comportamento.

Il cristianesimo ha un "diritto di cittadinanza" nella storia del Continente europeo

6. Il quadro prospettato è evidentemente sintetico: omette, per necessità, di menzionare una serie di correnti anche importanti all'interno di questo processo, le quali hanno contribuito allo sviluppo della moderna cultura europea nella sua dimensione sia teoretica che pratica. L'Europa — è chiaro — non presenta, da questo punto di vista, un'immagine monolitica. In essa si possono distinguere zone sottoposte in misura maggiore o minore ai processi delineati sopra e zone caratterizzate da una secolarizzazione più o meno avanzata, nella quale non sono assenti il materialismo teoretico e, più ancora, quello pratico.

Nel contesto dei fenomeni ora delineati, il cristianesimo resta costantemente presente nel Continente europeo, ed è radicato in modo più o meno profondo nei singoli individui, ambienti o società. Per la verità, esso possiede un preciso « diritto di cittadinanza » nella storia dell'Europa, dove per la sua presenza antichissima ha potuto contribuire alla formazione stessa della cultura e della coscienza delle varie Nazioni. Le correnti immanentistiche e secolaristiche nell'ambito del pensare e dell'agire non sono, tuttavia, soltanto un'intrusione successiva. Esse si sono sviluppate sulla spinta dell'evoluzione della cultura come espressione di una civiltà nella quale i successi delle scienze e della tecnica hanno dato all'uomo il senso sempre più grande del dominio e, indirettamente, anche dell'indipendenza nei confronti di Colui che è il Principio e il Fine di tutto ciò che esiste.

Quanto questo senso di indipendenza sia nato da uno specifico "riduzionismo" dei processi della conoscenza e della volontà, e quanto esso sia all'origine del contemporaneo sottomettersi dell'uomo alla dimensione immanente (nei riguardi cioè del mondo), è un problema a parte. Il dato evidente è che nella grandezza dei successi ottenuti nell'ambito del mondo visibile, nell'insieme delle conquiste realizzate dalla scienza e dalla tecnica, l'uomo trova un "alibi" in apparenza sufficiente. Egli si accontenta di ciò che può ottenere dal mondo durante la vita temporale. Gli sembra che il mondo lo serva senza renderlo, in cambio, dipendente da sé. Questo è per l'uomo sufficiente. È come se egli dimenticasse la sua caducità e il suo bisogno di trascendenza. Non sente il desiderio di aprirsi verso il Regno, che « non è di questo mondo » (cfr. *Gv* 18, 36). Sembra anche non sperimentare la verità delle parole: « Dove c'è lo Spirito del Signore, ivi c'è libertà » (2 *Cor* 3, 17).

1989: la religione e la Chiesa tra i fattori più efficaci nella liberazione dell'uomo da un sistema di asservimento totale

7. La tragica serie di avvenimenti che si sono susseguiti in questo secolo, particolarmente a partire dall'esplosione della seconda guerra mondiale, ha forse contribuito in qualche misura ad aprire il cuore dell'uomo verso la libertà che viene dallo Spirito, quella libertà per la quale Cristo ci ha liberati (cfr. *Gal* 5, 1).

La guerra stessa con la sua smisurata crudeltà, che nello sterminio programmato degli Ebrei, come anche degli Zingari e di altre categorie di persone, ha raggiunto la sua espressione più efferata, ha svelato all'uomo dell'Europa l'altro volto di una civilizzazione, che egli era incline a considerare come superiore ad ogni altra. Essa ha certamente manifestato pure la disponibilità alla solidarietà e al sacrificio eroico per la giusta causa. Ma questi luminosi aspetti dell'esperienza bellica sono stati apparentemente sopraffatti dalla dimensione del male e della distruzione non soltanto materiale, ma anche, e soprattutto, morale. Forse nessuna guerra nella storia ha camminato di pari passo con un simile conculcamento dell'uomo, della sua dignità e dei suoi diritti fondamentali. Un'eco dell'avvilimento, e perfino della disperazione, suscitata da tale esperienza era possibile raccogliere nella domanda ripetuta spesso dopo la guerra: « Come si può continuare a vivere dopo Auschwitz? ». A volte affiorava anche un'altra domanda: « È possibile ancora parlare di Dio dopo Auschwitz? ».

E tuttavia noi oggi sappiamo che Auschwitz non è stata la fine. Il totalitarismo bruno della potenza nazi-socialista subì una sconfitta totale. Al suo posto rimase in una parte dell'Europa un altro totalitarismo quale forza prevalente tra i vincitori. Ed iniziò la storia dell'Europa divisa secondo le decisioni prese a Yalta dalle potenze vittoriose. È difficile entrare nei particolari di questa storia. Si potrebbe dire in breve che, mentre a occidente della "cortina di ferro", dopo un'efficace ricostruzione dalle distruzioni della guerra, avanzava velocemente il processo di sviluppo democratico, basato sul riconoscimento di un sistema di diritti dell'uomo, proclamati dall'Organizzazione delle Nazioni Unite già nell'anno 1948, ad oriente di quella linea, invece, cresceva il totalitarismo dello Stato marxista che, pur proclamando a parole gli stessi diritti dell'uomo, praticamente ne costituiva la negazione radicale.

Per lungo tempo il clima di confronto, di "guerra fredda", tra le due superpotenze mascherò, prima di tutto in Oriente, ciò che che si nascondeva dietro l'insegna del superpotere. Soltanto alla fine degli anni Ottanta tale realtà è stata svelata con la proclamazione della "perestroika", cioè di una ricostruzione del sistema, necessaria per fermare la crescente crisi prima di tutto, ma non soltanto, economica.

All'interno delle Nazioni che, con la decisione di Yalta, erano state sottomesse

alla superpotenza dell'Est come "alleate", ma in realtà come "satelliti", la resistenza aveva cominciato a risvegliarsi già nei precedenti decenni, per manifestarsi poi più decisamente di recente, prima di tutto nella Polonia, ma poi anche in Ungheria e in Cecoslovacchia. Queste Nazioni radicate fortemente nelle tradizioni europee, intrapresero in modo sempre più consistente ed efficace una azione rivendicativa nei riguardi del sistema totalitario statale: era un'azione basata sulla inviolabilità dei diritti dell'uomo. Tra questi diritti un posto centrale occupava il diritto alla libertà di coscienza e di religione.

L'anno 1989 si è concluso con una serie di cambiamenti nei Paesi del cosiddetto blocco comunista. I partiti marxisti hanno perso il loro potere assoluto. Le elezioni libere stanno confermando nelle rispettive società la disapprovazione per le forme di vita politica, economica e sociale che essi avevano imposto. Tutto questo si sta realizzando sulla via di una rivoluzione pacifica — via già iniziata da "Solidarnosc" in Polonia nell'anno 1980 — senza spargimento di sangue, con una sola eccezione: quella della Romania. Il processo di democratizzazione si realizza in tutti i Paesi di quella regione, tranne che — almeno finora — in Albania.

Una delle conseguenze di questi cambiamenti è che vengono restituiti alla Comunità dei credenti, cioè alla Chiesa, i diritti di cui, nel sistema del totalitarismo marxista, essa era stata in modo programmatico privata. Il grado di tale privazione è stato diverso da Paese a Paese. Comune era però il presupposto da cui si partiva: la religione, quale elemento di alienazione, doveva sparire per consentire la liberazione dell'uomo. Si può dire che l'esperienza del periodo ora conclusosi ha dimostrato esattamente l'opposto: la religione e la Chiesa si sono rivelate tra i fattori più efficaci nella liberazione dell'uomo da un sistema di asservimento totale.

Bisogna riflettere sulle carenze dell'evangelizzazione e della catechesi

8. Alla luce di questi avvenimenti i cristiani, da parte loro, debbono attentamente riflettere e chiedersi se e in quale misura il soffocamento dei diritti della Chiesa non sia stato talvolta concomitante con un'insufficiente evangelizzazione: ci si può domandare, cioè, se ci sia stata qualche carenza, ad esempio, nella catechesi da parte sia di coloro che la impartivano sia di coloro che la ricevevano.

Parimenti, i figli della Chiesa dovranno riflettere sull'integrità della loro professione cristiana, cioè sulla effettiva testimonianza, anche nella vita pubblica, di tutte le esigenze di una coerente adesione alla loro fede. È importante, infatti, che nelle Nazioni tornate alla libertà l'affermazione, del tutto legittima, degli aspetti civili e patriottici non sia disgiunta dal rinvigorismento, nell'ambito sia individuale che comunitario, dei valori della fede e della morale cristiana.

Il criterio di fondo, che dovrà orientare la riflessione e suggerire le opportune risposte, dovrà essere quello della fedeltà all'uomo nella inalienabile dignità che gli deriva dall'essere stato creato e ricreato a immagine e somiglianza di Dio. Dico questo perché, se si vuol comprendere adeguatamente l'uomo nella sua realtà storica, occorre considerarlo congiuntamente nell'ordine della creazione e della redenzione. Allora la sua dignità appare in tutta la sua ricchezza, che si esplica sia nel dominio delle cose create, esercitato secondo le intenzioni del Creatore, sia nella reciproca comunione tra uomini e popoli, in nome non soltanto dell'identica umanità, ma anche, e soprattutto, della comune vocazione a costituire, in Cristo, l'unica, grande famiglia dei figli di Dio.

Le due domande che delineano la prossima Assemblea speciale del Sinodo

9. Ritorniamo, concludendo, alle due domande che sono state poste all'inizio. Sono le domande che riguardano noi, qui riuniti come Vescovi e Pastori della Chiesa nel Continente europeo.

La prima si riferisce al passato, in special modo agli ultimi cinquant'anni, e suona così: « Quali doni caratteristici si recano a vicenda le Chiese dell'Ovest, del Centro e dell'Est europeo in questo momento in cui la situazione nel nostro Continente subisce visibili trasformazioni? Qual è il significato delle esperienze vissute per le Chiese particolari e per la Chiesa universale? Quale, dal punto di vista dell'ecumenismo e forse anche del dialogo con le altre religioni, oltre che col mondo estraneo alla religione? ».

La seconda domanda si proietta nel futuro: « Come bisogna sviluppare questo reciproco dono dal punto di vista della missione della Chiesa nell'Europa e nel mondo? ». Dal punto di vista cioè del servizio continuo al Regno di Dio mediante una nuova evangelizzazione che, mentre promuove le Chiese particolari con le loro legittime tradizioni, ne rafforzi il vincolo con la Cattedra di Pietro, « la quale presiede alla comunione universale di carità, tutela le varietà legittime e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva » (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 13).

Queste domande delineano la tematica della prossima Assemblea speciale del Sinodo. Ed esse confermano in qualche modo l'opportunità di convocarla.

Tutti noi, venerati e cari Fratelli, abbiamo bisogno di un contatto reciproco che ci consente di discernere più da vicino che cosa lo Spirito Santo dica alla Chiesa mediante le esperienze di ciascuna delle Chiese particolari del Continente europeo. Questo riguarda anche le Chiese Orientali che hanno potuto recentemente ritornare alla loro attività pubblica e piena nei rispettivi Paesi. Questo riguarda in particolare i nostri Fratelli ortodossi e protestanti, di cui una presenza nella nostra Assemblea speciale per l'Europa sarà molto gradita. Anch'essi, infatti, sono partecipi delle stesse esperienze e degli stessi compiti collegati col servizio al Vangelo.

Si tratta di discernere ciò che lo Spirito di Cristo dice a noi tutti mediante le esperienze del passato e, insieme, di capire quale via Egli ci mostra per il futuro.

Da quasi duemila anni il cristianesimo partecipa alla storia del Continente europeo. Ora che ci avviciniamo all'inizio del terzo Millennio dopo Cristo, in particolare ora che la vita delle Nazioni d'Europa incomincia ad assumere una forma nuova, non può mancare la nostra presenza.

« Vegliate e pregate... » (Mt 26, 41). Dobbiamo concentrarci molto e unirli nella preghiera per ottenere una sensibilità interiore, e insieme comunitaria, alla parola che lo Spirito Santo dice alle Chiese.

Dobbiamo « vegliare e pregare » invocando l'intercessione dei Santi Patroni d'Europa Benedetto, Cirillo e Metodio e di tutti i Santi e le Sante del Continente; « vegliare e pregare » sotto la protezione specialissima della Santa Madre di Dio, verso la quale i popoli cristiani d'Europa hanno sempre nutrito profonda devozione, come testimoniano gli innumerevoli Santuari a Lei dedicati; « vegliare e pregare » per saper accogliere e seguire ciò che lo Spirito dice alle Chiese e per poter così condurre tutti coloro che il Signore ci ha affidato alla gioia di quella « eredità dei santi », di cui lo Spirito è "caparra" (cfr. Ef 1, 18.14).

Lettera Apostolica

PLURIMUM SIGNIFICANS

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

AI VESCOVI, AI SACERDOTI E AI FEDELI DELLA CHIESA

PER IL XIV CENTENARIO

DELL'ELEVAZIONE AL PONTIFICATO

DI S. GREGORIO MAGNO

Venerabili Fratelli e diletti Figli e Figlie, salute e Apostolica Benedizione.

Circostanza significativa e ben degna di essere ricordata a tutti i fedeli della Chiesa e, in primo luogo, ai Vescovi ed ai sacerdoti è l'ormai vicino XIV centenario dell'elezione di San Gregorio Magno a Vescovo di Roma. Il titolo di onore, che ne ha consegnato la grandezza alla storia, il senso pastorale che egli ebbe acutissimo e che sempre prevalse — quale primario criterio di riferimento e dovere irrinunciabile — sulle occupazioni ed attribuzioni civili, alle quali pur dovette attendere, l'invio di Agostino e dei suoi monaci agli Angli per una ardita e feconda missione evangelizzatrice: sono, questi, alcuni fra gli aspetti salienti della sua personalità singolare, i quali meritano speciale menzione in forza di un'esemplarità che si impone ancor oggi, nonostante i molti secoli trascorsi dalla età che fu sua.

La figura di Gregorio nelle sue componenti umane e sacerdotali si presenta tuttora alla nostra ammirata attenzione e si offre — malgrado il mutato, per non dire nuovo clima socio-culturale — quale testimonianza validissima di fedeltà evangelica e stimolo potente al nostro zelo ed alla nostra inventiva di pastori di anime.

* * *

Servus servorum Dei: è noto che questa qualificazione, da lui prescelta fin da quando era diacono ed usata in

non poche sue lettere, divenne successivamente un titolo tradizionale e quasi una definizione della persona del Vescovo di Roma. Ed è certo, altresì, che per sincera umiltà egli ne fece la divisa del suo ministero e che, proprio in ragione dell'universale sua funzione nella Chiesa di Cristo, sempre si considerò e dimostrò il massimo e primo servitore — servitore dei servitori di Dio —, servitore di tutti sull'esempio di Cristo stesso, il quale aveva esplicitamente affermato di esser venuto « non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (Mt 20, 28). Altissima fu, dunque, la coscienza della sua dignità, alla quale si accostò con molta trepidazione dopo aver invano tentato di restare nascosto, al fine di evitarla; ma chiarissima, al tempo stesso, la coscienza del suo dovere di servitore, intendendo egli stesso e procurando che anche gli altri intendessero come ogni autorità, soprattutto nella Chiesa, è essenzialmente un servizio.

Una tale concezione del proprio ufficio pontificale e, proporzionalmente, di ogni ministero pastorale si riassume nella parola *responsabilità*: chi esercita un qualsiasi ministero ecclesiastico deve *rispondere* di quel che fa non solo agli uomini, non solo alle anime che gli sono affidate, ma anche e prima di tutti a Dio ed al suo Figlio, nel cui nome agisce ogni volta che dispen-

sa i tesori soprannaturali della grazia, annuncia le verità del Vangelo e svolge attività direttiva e di governo.

Di questa stessa concezione, che è vigile coscienza di personale responsabilità, troviamo conferma non soltanto nel lavoro svolto durante gli anni del suo pontificato, ma anche nei suoi scritti, specialmente in quello che fu nei secoli e resta tuttora un testo impareggiabile per i pastori d'anime, tanto raccomandato da non pochi Sinodi e Concili. Se non sono ignote certe affermazioni della *Regola pastorale* di San Gregorio, a cominciare da quella che designa « la direzione delle anime come la suprema fra le arti », come si potrebbero dimenticare le ammonitrici e severe parole che la precedono e seguono? « Perché dunque alcuni osano assumere senza preparazione il magistero pastorale?... Spesso chi non ha mai conosciuto le leggi dello spirito, non teme di presentarsi come un medico delle anime ». E ancora: « Nessuno compie un male maggiore nella Chiesa, di chi vive nella disonestà, insignito di un nome e di un ordine santo » (cfr. *Reg. past.*, I, capp. 1, 2).

A venticinque anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, che non già per un giudizio riduttivo né superficiale, ma per una precisa scelta operativa in risposta alle istanze dei tempi moderni, è stato definito "pastorale", e dunque diretto propriamente al servizio del Vangelo della salvezza, sarà sommamente utile ed opportuno riprendere in mano questo libro veramente aureo, per trarne insegnamenti tuttora validi e pratiche indicazioni di pastorale esperienza e, direi, i segreti stessi di un'arte che è indispensabile apprendere per poterla poi esercitare.

* * *

La spedizione alla « gens Anglorum », voluta con felice intuizione pastorale da Gregorio ed attuata dal monaco Agostino, mi offre lo spunto per una considerazione di carattere ecumenico, che desidero proporre non solo ai fedeli della Chiesa Cattolica, ma anche ai fratelli e sorelle della Comunione Anglicana. Con quanta commo- zione si leggono nell'opera storica di

San Beda il Venerabile le pagine dedicate all'arrivo del Servo di Dio Agostino e dei suoi monaci nella Britannia ed alle continue premure che per loro e per la loro impresa dimostrava il Pontefice di Roma, seguendoli con occhio amorevole e vigile! « Peregrinazione pericolosa, laboriosa ed incerta », che i missionari avevano addirittura pensato di interrompere, ma che ripresero per la parola animatrice di colui che li aveva mandati e li sollecitava perché « con ogni istanza e fervore » compissero l'opera ormai iniziata. E l'impresa, *auxiliante Domino*, riuscì felicemente e si risolse in pacifica conquista dell'Isola al Regno di Dio. Si spiega così la commemorazione, ispirata a riconoscenza ed affetto, che nello stesso scritto è dedicata alla morte del Santo: « A buon diritto — vi si legge — possiamo e dobbiamo considerarlo nostro apostolo. Perché... della nostra nazione, prima soggetta agli idoli, egli fece una Chiesa di Cristo, onde è lecito applicargli il detto apostolico (cfr. *1 Cor* 9, 2): anche se per altri non è apostolo, egli lo è tuttavia per noi; difatti, siamo noi, nel Signore, il sigillo del suo apostolato » (cfr. *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*, I, capp. 23 ss.; II, cap. 1).

Questo sacro "sigillo" dura tuttora e non soltanto per le accertate ragioni e connessioni storiche, ma anche per i molteplici vincoli, sopravvissuti alle vicende della dolorosa separazione, può ancora agire efficacemente e spingere a ritrovare, secondo carità e verità, le vie benedette dell'unione e dell'intesa fraterna. A Gregorio guardano con immutata ammirazione e venerazione Anglicani e Cattolici, i quali sull'intrapreso cammino della ricerca ecumenica possono incontrare la sua figura di pastore sollecito e riascoltare la sua parola che li rassicura, li incoraggia e conforta.

* * *

Ma ci sono tre circostanze che rendono ancor più attuale il messaggio di questo grande Pontefice. Come la sua cittadinanza romana e l'appartenenza ad una delle più antiche ed illustri famiglie lo resero particolarmente sensibile ai bisogni dell'Urbe, così la sua

vocazione cristiana e la sua missione pontificale lo portarono ad operare instancabilmente per il bene della Chiesa universale. Tale molteplice sollecitudine costituisce una chiara indicazione in ordine a *tre prossimi eventi ecclesiali*, che ho già annunciato: la celebrazione del Sinodo della diocesi di Roma, ormai in fase abbastanza avanzata; la celebrazione ancor più vicina del Sinodo dei Vescovi, in una Sessione dedicata alla formazione dei sacerdoti nel mondo d'oggi; la speciale Assemblea sinodale dei Vescovi d'Europa.

Valga il ricordo del grande Pastore a sostenere l'impegno del suo Successore, dei Vescovi suoi collaboratori, dei parroci e di quanti altri — sacerdoti, religiosi, religiose e laici — si occupano direttamente del lavoro pastorale in Roma e nel suo distretto, a dar loro intuizione e coraggio nell'affrontare i gravi problemi di ordine religioso, morale e spirituale connessi con la crescita dell'Urbe, con la trasformazione culturale e con gli stessi problemi di ordine civile e amministrativo! Ciò che egli fece per la "sua" Roma in tempi assai difficili ci suggerisce un supplemento di zelo, ci sprona a moltiplicare le energie perché siano ben coordinate e dirette le iniziative promosse o da promuovere, perché nel quadro di Roma metropoli moderna rimanga inalterato e splendente il volto di Roma cristiana.

Quanto all'argomento, proposto alla riflessione dell'Assemblea sinodale di ottobre, io ritengo che la lezione di San Gregorio come maestro di vita pastorale si offra perennemente valida ed assai utile per la formazione dei sacerdoti. Essa, infatti, comprende anche e specificamente raccomanda una adeguata e accurata preparazione per l'esercizio dell'«arte» pastorale; prevede e raccomanda del pari la capacità di adattarsi alle varie situazioni, di conoscere a fondo le circostanze interne ed esterne, personali ed ambientali, nelle quali i Pastori son chiamati a svolgere la loro opera; soprattutto sottolinea e ricorda che il go-

verno delle anime col suo carico di occupazioni e preoccupazioni, lungi dal dissipare la vita interiore, deve piuttosto scaturire da essa. È da questo "centro", cioè dal cuore del Pastore, illuminato dalla luce della fede e sostenuto dalla fiamma della carità, che prende forma ogni iniziativa di bene. Da esso, pertanto, dovrà essere ispirato e ad esso riferito il *lavoro di formazione* del futuro sacerdote, che solo così potrà riuscire, una volta inserito nel *lavoro di ministero*, un buon pastore del suo gregge.

Lo speciale Sinodo dei Vescovi Europei — come ho già avuto occasione di sottolineare — dovrà rispondere a due domande principali: l'una, concernente il passato, sui "doni propri" che le Chiese dell'Europa orientale e quelle dell'Europa occidentale sono state e sono in grado di scambiarsi reciprocamente (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 13); l'altra, proiettata verso il futuro, sul modo di favorire e di sviluppare questo reciproco «scambio di doni» per la nuova evangelizzazione del Continente.

In vista di questo triplice appuntamento invoco la speciale protezione di San Gregorio Magno perché, unitamente alla schiera dei Santi Pastori della Chiesa di Roma, voglia aiutare me stesso, e con me tutti coloro che condividono nelle varie Chiese sparse nel mondo la responsabilità del lavoro pastorale, a intravedere le nuove esigenze ed i nuovi problemi, ad utilizzare le opportunità emergenti per rispondervi, a predisporre mezzi e metodi per avviare la Chiesa verso il terzo Millennio cristiano, mantenendo intatto l'eterno messaggio della salvezza ed offrendolo, quale incomparabile patrimonio di verità e di grazia, alle future generazioni.

Possa l'esempio, pur lontano nel tempo, del grande Pontefice sostenere i nostri sforzi e dar loro efficacia per l'edificazione e lo sviluppo della Chiesa di Cristo. Con la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 29 giugno — Solennità dei Santi Pietro e Paolo — dell'anno 1990, dodicesimo di Pontificato.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Istruzione

DONUM VERITATIS

SULLA VOCAZIONE ECCLESIALE DEL TEOLOGO

INTRODUZIONE

1. Il dono della verità, che ci rende liberi, è elargito da Gesù Cristo (cfr. Gv 8, 32). La ricerca della verità è insita nella natura dell'uomo, mentre la ignoranza lo mantiene in una condizione di schiavitù. L'uomo infatti non può essere veramente libero se non riceve luce sulle questioni centrali della sua esistenza, ed in particolare su quella di sapere da dove venga e dove vada. Egli diventa libero quando Dio si dona a lui come un Amico, secondo la parola del Signore: « Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi » (Gv 15, 15). La liberazione dalla alienazione del peccato e della morte si realizza per l'uomo quando il Cristo, che è la Verità, diventa per lui la « via » (cfr. Gv 14, 6).

Nella fede cristiana conoscenza e vita, verità ed esistenza sono intrinsecamente connesse. La verità donata nella rivelazione di Dio sorpassa evidentemente le capacità di conoscenza

dell'uomo, ma non si oppone alla ragione umana. Essa piuttosto la penetra, la eleva e fa appello alla responsabilità di ciascuno (cfr. 1 Pt 3, 15). Per questo, fin dall'inizio della Chiesa la « regola della dottrina » (Rm 6, 17) è stata legata, con il Battesimo, all'ingresso nel mistero di Cristo. Il servizio alla dottrina, che implica la ricerca credente dell'intelligenza della fede e cioè la teologia, è pertanto un'esigenza alla quale la Chiesa non può rinunciare.

In ogni epoca la teologia è importante perché la Chiesa possa rispondere al disegno di Dio, il quale vuole « che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità » (1 Tm 2, 4). In tempi di grandi mutamenti spirituali e culturali essa è ancora più importante, ma è anche esposta a rischi, dovendosi sforzare di « rimanere » nella verità (cfr. Gv 8, 31) e tener conto nel medesimo tempo dei nuovi problemi che si pongono allo spirito umano. Nel nostro secolo, in particolare durante la preparazione e

la realizzazione del Concilio Vaticano II, la teologia ha contribuito molto ad una più profonda « comprensione delle realtà e delle parole trasmesse »¹ ma ha anche conosciuto e conosce ancora dei momenti di crisi e di tensione.

La Congregazione per la Dottrina della Fede ritiene pertanto opportuno rivolgere ai Vescovi della Chiesa Cattolica, e tramite loro ai teologi, la presente *Istruzione* che si propone di illuminare la missione della teologia nella Chiesa. Dopo aver preso in considera-

zione la verità come dono di Dio al suo popolo (I), essa descriverà la funzione dei teologi (II), si soffermerà quindi sulla missione particolare dei Pastori (III), e proporrà infine alcune indicazioni sul giusto rapporto fra gli uni e gli altri (IV). Essa intende così servire la crescita nella conoscenza della verità (cfr. *Col* 1, 10), che ci introduce in quella libertà per conquistarci la quale Cristo è morto e risuscitato (cfr. *Gal* 5, 1).

I - LA VERITÀ, DONO DI DIO AL SUO POPOLO

2. Mosso da un amore senza misura, Dio ha voluto farsi vicino all'uomo che ricerca la propria identità e camminare con lui (cfr. *Lc* 24, 15). Egli lo ha anche liberato dalle insidie del « padre della menzogna » (cfr. *Gv* 8, 44) e gli ha dato accesso alla sua intimità perché vi trovi, in sovrabbondanza, la verità piena e la vera libertà. Questo disegno d'amore concepito dal « Padre della luce » (*Gc* 1, 17; cfr. *1 Pt* 2, 9; *1 Gv* 1, 5) realizzato dal Figlio vincitore della morte (cfr. *Gv* 8, 36) è reso continuamente attuale dallo Spirito che guida « alla verità tutta intera » (*Gv* 16, 13).

3. La verità ha in sé una forza unificante: libera gli uomini dall'isolamento e dalle opposizioni nelle quali sono rinchiusi dall'ignoranza della verità e, aprendo loro la via verso Dio, li unisce gli uni agli altri. Cristo ha distrutto il muro di separazione che aveva reso gli uomini estranei alla promessa di Dio e alla comunione dell'alleanza (cfr. *Ef* 2, 12-14). Egli invia nel cuore dei credenti il suo Spirito, per mezzo del quale noi tutti in Lui siamo « uno solo » (cfr. *Rm* 5, 5; *Gal* 3, 28). Così, grazie alla nuova nascita ed all'unzione dello Spirito Santo (cfr. *Gv* 3, 5; *1 Gv* 2, 20, 27), diventiamo l'unico e nuovo Popolo di Dio che, con vocazioni e carismi diversi, ha la missione di conservare e trasmettere il dono della verità. Infatti la Chiesa

tutta, come « sale della terra » e « luce del mondo » (cfr. *Mt* 5, 13 s.), deve rendere testimonianza alla verità di Cristo che rende liberi.

4. A questa chiamata il Popolo di Dio risponde « soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e offrendo a Dio un sacrificio di lode ». Per quello che riguarda più specificamente la « vita di fede », il Concilio Vaticano II precisa che « la totalità dei fedeli che hanno ricevuto l'unzione dello Spirito Santo (cfr. *1 Gv* 2, 20, 27) non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa proprietà peculiare mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando "dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici" esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di costumi »².

5. Per esercitare la sua funzione profetica nel mondo, il Popolo di Dio deve continuamente risvegliare o « ravvivare » la propria vita di fede (cfr. *2 Tm* 1, 6), in particolare per mezzo di una riflessione sempre più approfondita, guidata dallo Spirito Santo, sul contenuto della fede stessa e tramite l'impegno di dimostrarne la ragionevolezza a coloro che gliene chiedono i motivi (cfr. *1 Pt* 3, 15). In vista di questa missione lo Spirito di verità dispensa, fra i fedeli di ogni ordine, grazie speciali date « per l'utilità comune » (*1 Cor* 12, 7-11).

¹ Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8.

² Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12.

II - LA VOCAZIONE DEL TEOLOGO

6. Fra le vocazioni suscitate dallo Spirito nella Chiesa si distingue quella del teologo, che in modo particolare ha la funzione di acquisire, in comunione con il Magistero, un'intelligenza sempre più profonda della Parola di Dio contenuta nella Scrittura ispirata e trasmessa dalla Tradizione viva della Chiesa.

Di sua natura la fede fa appello all'intelligenza, perché svela all'uomo la verità sul suo destino e la via per raggiungerlo. Anche se la verità rivelata è superiore ad ogni nostro dire ed i nostri concetti sono imperfetti di fronte alla sua grandezza ultimamente insondabile (cfr. Ef 3, 19), essa invita tuttavia la ragione — dono di Dio fatto per cogliere la verità — ad entrare nella sua luce, diventando così capace di comprendere in una certa misura quanto ha creduto. La scienza teologica, che, rispondendo all'invito della voce della verità, cerca l'intelligenza della fede, aiuta il Popolo di Dio, secondo il comandamento dell'Apostolo (cfr. 1 Pt 3, 15), a rendere conto della sua speranza a coloro che lo richiedono.

7. Il lavoro del teologo risponde così al dinamismo insito nella fede stessa: di sua natura la Verità vuole comunicarsi, perché l'uomo è stato creato per percepire la verità, e desidera nel più profondo di se stesso conoscerla per ritrovarsi in essa e per trovarvi la sua salvezza (cfr. 1 Tm 2, 4). Per questo il Signore ha inviato i suoi Apostoli perché facciano «discepoli» tutte le nazioni e le ammaestrino (cfr. Mt 28, 19 s.). La teologia, che ricerca la «ragione della fede» ed a coloro che cercano offre questa ragione come una risposta, costituisce parte integrante dell'obbedienza a questo comandamento, perché gli uomini non possono diventare discepoli se la verità contenuta nella parola della fede non viene loro presentata (cfr. Rm 10, 14 s.).

La teologia offre dunque il suo contributo perché la fede divenga comunicabile, e l'intelligenza di coloro che non conoscono ancora il Cristo possa ricercarla e trovarla. La teologia, che obbedisce all'impulso della verità che tende a comunicarsi, nasce anche dall'amore e dal suo dinamismo: nell'atto di fede, l'uomo conosce la bontà di Dio e comincia ad amarlo, ma l'amore desidera conoscere sempre meglio colui che ama³. Da questa duplice origine della teologia, iscritta nella vita interna del Popolo di Dio e nella sua vocazione missionaria, consegue il modo con cui essa deve essere elaborata per soddisfare alle esigenze della sua natura.

8. Poiché oggetto della teologia è la Verità, il Dio vivo ed il suo disegno di salvezza rivelato in Gesù Cristo, il teologo è chiamato ad intensificare la sua vita di fede e ad unire sempre ricerca scientifica e preghiera⁴. Sarà così più aperto al «senso soprannaturale della fede» da cui dipende e che gli apparirà come una sicura regola per guidare la sua riflessione e misurare la correttezza delle sue conclusioni.

9. Nel corso dei secoli la teologia si è progressivamente costituita in vero e proprio sapere scientifico. È quindi necessario che il teologo sia attento alle esigenze epistemologiche della sua disciplina, alle esigenze di rigore critico, e quindi al controllo razionale di ogni tappa della sua ricerca. Ma l'esigenza critica non va identificata con lo spirito critico, che nasce piuttosto da motivazioni di carattere affettivo o da pregiudizio. Il teologo deve discernere in se stesso l'origine e le motivazioni del suo atteggiamento critico e lasciare che il suo sguardo sia purificato dalla fede. L'impegno teologico esige uno sforzo spirituale di rettitudine e di santificazione.

10. Pur trascendendo la ragione umana, la verità rivelata è in pro-

³ Cfr. S. BONAVENTURA, *Proem. in I Sent.*, q. 2, ad 6: «Quando fides non assentit propter rationem, sed propter amorem eius cui assentit, desiderat habere rationes».

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso in occasione della consegna del premio internazionale Paolo VI a Hans Urs von Balthasar* (23 giugno 1984): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1 (1984), 1911-1917.

fonda armonia con essa. Ciò suppone che la ragione sia per sua natura ordinata alla verità in modo che, illuminata dalla fede, essa possa penetrare il significato della Rivelazione. Contrariamente alle affermazioni di molte correnti filosofiche, ma conformemente ad un retto modo di pensare che trova conferma nella Scrittura, si deve riconoscere la capacità della ragione umana di raggiungere la verità, così come la sua capacità metafisica di conoscere Dio a partire dal creato⁵.

Il compito proprio alla teologia di comprendere il senso della Rivelazione esige pertanto l'utilizzo di acquisizioni filosofiche che forniscano «una solida ed armonica conoscenza dell'uomo, del mondo e di Dio»⁶, e possano essere assunte nella riflessione sulla dottrina rivelata. Le scienze storiche sono egualmente necessarie agli studi del teologo, a motivo innanzi tutto del carattere storico della Rivelazione stessa, che ci è stata comunicata in una «storia di salvezza». Si deve infine fare ricorso anche alle «scienze umane», per meglio comprendere la verità rivelata sull'uomo e sulle norme morali del suo agire, mettendo in rapporto con essa i risultati validi di queste scienze.

In questa prospettiva è compito del teologo assumere dalla cultura del suo ambiente elementi che gli permettano di mettere meglio in luce l'uno o l'altro aspetto dei misteri della fede. Un tale compito è certamente arduo e comporta dei rischi, ma è in se stesso legittimo e deve essere incoraggiato.

A questo proposito è importante sottolineare che l'utilizzazione da parte della teologia di elementi e strumenti concettuali provenienti dalla filosofia o da altre discipline esige un discernimento che ha il suo principio normativo ultimo nella dottrina rivelata. E essa che deve fornire i criteri per il discernimento di questi elementi e strumenti concettuali e non viceversa.

11. Il teologo, non dimenticando mai di essere anch'egli membro del Popolo di Dio, deve nutrire rispetto nei suoi confronti e impegnarsi nel dispensargli un insegnamento che non leda in alcun modo la dottrina della fede.

La libertà, propria alla ricerca teologica, si esercita all'interno della fede della Chiesa. L'audacia pertanto che si impone spesso alla coscienza del teologo non può portare frutti ed "edificare" se non si accompagna alla pazienza della maturazione. Le nuove proposte avanzate dall'intelligenza della fede «non sono che un'offerta fatta a tutta la Chiesa. Occorrono molte correzioni e ampliamenti di prospettiva in un dialogo fraterno, prima di giungere al momento in cui tutta la Chiesa possa accettarle». Di conseguenza la teologia, in quanto «servizio molto disinteressato offerto alla comunità dei credenti, comporta essenzialmente un dibattito oggettivo, un dialogo fraterno, un'apertura ed una disponibilità a modificare le proprie opinioni»⁷.

12. La libertà di ricerca, che giustamente sta a cuore alla comunità degli uomini di scienza come uno dei suoi beni più preziosi, significa disponibilità ad accogliere la verità così come essa si presenta al termine di una ricerca, nella quale non sia intervenuto alcun elemento estraneo alle esigenze di un metodo che corrisponda all'oggetto studiato.

In teologia questa libertà di ricerca si iscrive all'interno di un sapere razionale il cui oggetto è dato dalla Rivelazione, trasmessa ed interpretata nella Chiesa sotto l'autorità del Magistero, ed accolta dalla fede. Trascurare questi dati, che hanno un valore di principio, equivarrebbe a smettere di fare teologia. Per ben precisare le modalità di questo rapporto con il Magistero, è ora opportuno riflettere sul ruolo di quest'ultimo nella Chiesa.

⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *De fide catholica, De revelatione*, can. 1: DS 3026.

⁶ Decr. *Optatam totius*, 15.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai teologi ad Altötting* (18 novembre 1980): AAS 73 (1981), 104; cfr. anche PAOLO VI, *Discorso ai membri della Commissione Teologica Internazionale* (11 ottobre 1972): AAS 64 (1972), 682-683; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai membri della Commissione Teologica Internazionale* (26 ottobre 1979): AAS 71 (1979), 1428-1433.

III - IL MAGISTERO DEI PASTORI

13. « Dio, con somma benignità, dispense che quanto egli aveva rivelato, per la salvezza di tutte le genti, rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni »⁸. Egli ha dato alla sua Chiesa, mediante il dono dello Spirito Santo, una partecipazione alla propria infallibilità⁹. Il Popolo di Dio, grazie al « senso soprannaturale della fede », gode di questa prerogativa, sotto la guida del Magistero vivo della Chiesa, che, per l'autorità esercitata nel nome di Cristo, è il solo interprete autentico della Parola di Dio, scritta o trasmessa¹⁰.

14. Come successori degli Apostoli, i Pastori della Chiesa « ricevono dal Signore... la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini... ottengano la salvezza »¹¹. Ad essi è quindi affidato il compito di conservare, esporre e diffondere la Parola di Dio, della quale sono servitori¹².

La missione del Magistero è quella di affermare, coerentemente con la natura "escatologica" propria dell'evento di Gesù Cristo, il carattere definitivo dell'Alleanza instaurata da Dio per mezzo di Cristo con il suo popolo, tutelando quest'ultimo da deviazioni e smarrimenti, e garantendogli la possibilità obiettiva di professare senza errori la fede autentica, in ogni tempo e nelle diverse situazioni. Ne consegue che il significato del Magistero ed il suo valore sono comprensibili solo in relazione alla verità della dottrina cristiana ed alla predicazione della Parola vera. La funzione del Magistero non è quindi qualcosa di estrinseco alla verità cristiana né di sovrapposto

alla fede; essa emerge direttamente dall'economia della fede stessa, in quanto il Magistero è, nel suo servizio alla Parola di Dio, una istituzione voluta positivamente da Cristo come elemento costitutivo della Chiesa. Il servizio alla verità cristiana reso dal Magistero è perciò a favore di tutto il Popolo di Dio, chiamato ad entrare in quella libertà della verità che Dio ha rivelato in Cristo.

15. Perché possano adempiere pienamente il compito loro affidato di insegnare il Vangelo e di interpretare autenticamente la Rivelazione, Gesù Cristo ha promesso ai Pastori della Chiesa l'assistenza dello Spirito Santo. Egli li ha dotati in particolare del carisma di infallibilità per quanto concerne materie di fede e di costumi. L'esercizio di questo carisma può avere diverse modalità. Si esercita in particolare quando i Vescovi, in unione con il loro Capo visibile, mediante un atto collegiale, come nel caso dei Concili ecumenici, proclamano una dottrina, o quando il Romano Pontefice esercitando la sua missione di Pastore e Dottore supremo di tutti i cristiani, proclama una dottrina « *ex cathedra* »¹³.

16. Il compito di custodire santamente e di esporre fedelmente il deposito della divina Rivelazione implica, di sua natura, che il Magistero possa proporre « in modo definitivo »¹⁴ enunciati che, anche se non sono contenuti nelle verità di fede, sono ad esse tuttavia intimamente connessi, così che il carattere definitivo di tali affermazioni deriva, in ultima analisi, dalla Rivelazione stessa¹⁵.

⁸ Cost. dogm. *Dei Verbum*, 7.

⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Mysterium Ecclesiae* (24 giugno 1973), 2: AAS 65 (1973), 398 s. [RDT 1973, 282 s.].

¹⁰ Cfr. Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10.

¹¹ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 24.

¹² Cfr. Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10.

¹³ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25; Dich. *Mysterium Ecclesiae*, cit., 3.

¹⁴ Cfr. *Professio fidei et Iusiurandum fidelitatis*: AAS 81 (1989), 104 s. [RDT 1989, 178 s.]: « *omnia et singula quae circa doctrinam de fide vel moribus ab eadem definitive proponuntur* ».

¹⁵ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25; Dich. *Mysterium Ecclesiae*, cit., 3-5; *Professio fidei et Iusiurandum fidelitatis*, cit.

Ciò che concerne la morale può essere oggetto di Magistero autentico, perché il Vangelo, che è Parola di vita, ispira e dirige tutto l'ambito dell'agire umano. Il Magistero ha dunque il compito di discernere, mediante giudizi normativi per la coscienza dei fedeli, gli atti che sono in se stessi conformi alle esigenze della fede e ne promuovono l'espressione nella vita, e quelli che al contrario, per la loro malizia intrinseca, sono incompatibili con queste esigenze. A motivo del legame che esiste fra l'ordine della creazione e l'ordine della redenzione, e a motivo della necessità di conoscere e di osservare tutta la legge morale in vista della salvezza, la competenza del Magistero si estende anche a ciò che riguarda la legge naturale¹⁶.

D'altra parte la Rivelazione contiene insegnamenti morali che di per sé potrebbero essere conosciuti dalla ragione naturale, ma a cui la condizione dell'uomo peccatore rende difficile l'accesso. E dottrina di fede che queste norme morali possono essere infallibilmente insegnate dal Magistero¹⁷.

17. L'assistenza divina è data inoltre ai successori degli Apostoli, che insegnano in comunione con il successore di Pietro, e, in una maniera particolare, al Romano Pontefice, Pastore di tutta la Chiesa, quando, senza giungere ad una definizione infallibile e senza pronunciarsi in un "modo definitivo", nell'esercizio del loro Magistero ordinario propongono un insegnamento, che conduce ad una migliore comprensione della Rivelazione in materia di fede e di costumi, e direttive morali derivanti da questo insegnamento.

Si deve dunque tener conto del carattere proprio di ciascuno degli interventi del Magistero e della misura in cui la sua autorità è coinvolta, ma

anche del fatto che essi derivano tutti dalla stessa fonte e cioè da Cristo che vuole che il suo Popolo cammini nella verità tutta intera. Per lo stesso motivo le decisioni magisteriali in materia di disciplina, anche se non sono garantite dal carisma dell'infallibilità, non sono sprovviste dell'assistenza divina, e richiedono l'adesione dei fedeli.

18. Il Romano Pontefice adempie la sua missione universale con l'aiuto degli Organismi della Curia Romana ed in particolare della Congregazione per la Dottrina della Fede per ciò che riguarda la dottrina sulla fede e i costumi. Ne consegue che i documenti di questa Congregazione approvati espressamente dal Papa partecipano al Magistero ordinario del successore di Pietro¹⁸.

19. Nelle Chiese particolari spetta al Vescovo custodire ed interpretare la Parola di Dio e giudicare con autorità ciò che le è conforme o meno. L'insegnamento di ogni Vescovo, preso singolarmente, si esercita in comunione con quello del Romano Pontefice, Pastore della Chiesa universale, e con gli altri Vescovi dispersi per il mondo o riuniti in Concilio ecumenico. Questa comunione è condizione della sua autenticità.

Membro del Collegio episcopale in forza della sua ordinazione sacramentale e della comunione gerarchica, il Vescovo rappresenta la sua Chiesa, così come tutti i Vescovi in unione con il Romano Pontefice rappresentano la Chiesa universale nel vincolo della pace, dell'amore, dell'unità e della verità. Convergenndo nell'unità, le Chiese locali, con il loro proprio patrimonio, manifestano la cattolicità della Chiesa. Da parte loro, le Conferenze episcopali contribuiscono alla realizzazione concreta dello spirito (« affectus ») collegiale¹⁹.

¹⁶ Cfr. PAOLO VI, Enc. *Humanae vitae* (25 luglio 1968), 4: AAS 60 (1968), 483 [RDT 1968, 346 s.].

¹⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Dei Filius*, cap. 2: DS 3005.

¹⁸ Cfr. C.I.C., cann. 360-361; PAOLO VI, Cost. Apost. *Regimini Ecclesiae universae* (15 agosto 1967), 29-40: AAS 59 (1967), 897-899; GIOVANNI PAOLO II, Cost. Apost. *Pastor bonus* (28 giugno 1988), 48-55: AAS 80 (1988), 873 s. [RDT 1988, 751 s.].

¹⁹ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22-23. Come è noto, a seguito della seconda Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, il Santo Padre ha affidato alla Congregazione per i Vescovi l'incarico di approfondire lo « Status teologico-giuridico delle Conferenze Episcopali ».

20. Il compito pastorale del Magistero, che ha lo scopo di vigilare perché il Popolo di Dio rimanga nella verità che libera, è dunque una realtà complessa e diversificata. Il teologo, nel suo impegno al servizio della verità, dovrà, per restare fedele alla sua

funzione, tener conto della missione propria al Magistero e collaborare con esso. Come si deve intendere questa collaborazione? Come si realizza concretamente e quali ostacoli può incontrare? E ciò che occorre adesso esaminare più da vicino.

IV - MAGISTERO E TEOLOGIA

A) I rapporti di collaborazione

21. Il Magistero vivo della Chiesa e la teologia, pur avendo doni e funzioni diverse, hanno ultimamente il medesimo fine: conservare il Popolo di Dio nella verità che libera e farne così la « luce delle nazioni ». Questo servizio alla comunità ecclesiale mette in relazione reciproca il teologo con il Magistero. Quest'ultimo insegna autenticamente la dottrina degli Apostoli e, traendo vantaggio dal lavoro teologico, respinge le obiezioni e le deformazioni della fede, proponendo inoltre con la autorità ricevuta da Gesù Cristo nuovi approfondimenti, esplicitazioni e applicazioni della dottrina rivelata. La teologia invece acquisisce, in modo riflessivo, un'intelligenza sempre più profonda della Parola di Dio, contenuta nella Scrittura e trasmessa fedelmente dalla Tradizione viva della Chiesa sotto la guida del Magistero, cerca di chiarire l'insegnamento della Rivelazione di fronte alle istanze della ragione, ed infine gli dà una forma organica e sistematica²⁰.

22. La collaborazione fra il teologo ed il Magistero si realizza in modo speciale quando il teologo riceve la missione canonica o il mandato di insegnare. Essa diventa allora, in un certo senso, una partecipazione all'opera del Magistero al quale la collega un vincolo giuridico. Le regole di deontologia che derivano per se stesse e con evidenza dal servizio alla Parola di Dio vengono corroborate dall'impe-

gno assunto dal teologo accettando il suo ufficio ed emettendo la Professione di fede ed il Giuramento di fedeltà²¹.

Da quel momento egli è investito ufficialmente del compito di presentare ed illustrare, con tutta esattezza e nella sua integralità, la dottrina della fede.

23. Quando il Magistero della Chiesa si pronuncia infallibilmente dichiarando solennemente che una dottrina è contenuta nella Rivelazione, l'adesione richiesta è quella della fede teologale. Questa adesione si estende all'insegnamento del Magistero ordinario ed universale quando propone a credere una dottrina di fede come divinamente rivelata.

Quando esso propone « in modo definitivo » delle verità riguardanti la fede ed i costumi, che, anche se non divinamente rivelate, sono tuttavia strettamente e intimamente connesse con la Rivelazione, queste devono essere fermamente accettate e ritenute²².

Quando il Magistero, anche senza l'intenzione di porre un atto « definitivo », insegna una dottrina per aiutare ad un'intelligenza più profonda della Rivelazione e di ciò che ne esplicita il contenuto, ovvero per richiamare la conformità di una dottrina con le verità di fede, o infine per mettere in guardia contro concezioni incompatibili con queste stesse verità, è richiesto un religioso ossequio della volontà

²⁰ Cfr. PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla Teologia del Concilio Vaticano II* (1 ottobre 1966): AAS 58 (1966), 892 s.

²¹ Cfr. C.I.C., can. 833; *Professio fidei et Iusiurandum fidelitatis*, cit.

²² Il testo della nuova Professione di fede (cfr. nota 15) precisa l'adesione a questi insegnamenti in questi termini: « *Firmiter etiam amplector et retineo...* ».

e dell'intelligenza²³. Questo non può essere puramente esteriore e disciplinare, ma deve collocarsi nella logica e sotto la spinta dell'obbedienza della fede.

24. Infine il Magistero, allo scopo di servire nel miglior modo possibile il Popolo di Dio, e in particolare per metterlo in guardia nei confronti di opinioni pericolose che possono portare all'errore, può intervenire su questioni dibattute nelle quali sono implicati, insieme ai principi fermi, elementi congetturali e contingenti. E spesso è solo a distanza di un certo tempo che diviene possibile operare una distinzione fra ciò che è necessario e ciò che è contingente.

La volontà di ossequio leale a questo insegnamento del Magistero, in materia per sé non irreformabile, deve essere la regola. Può tuttavia accadere che il teologo si ponga degli interrogativi concernenti, a seconda dei casi, l'opportunità, la forma o anche il contenuto di un intervento. Il che lo spingerà innanzi tutto a verificare accuratamente quale è l'autorevolezza di questi interventi, così come essa risulta dalla natura dei documenti, dall'insistenza nel riproporre una dottrina e dal modo stesso di esprimersi²⁴.

In questo ambito degli interventi di ordine prudenziale, è accaduto che dei documenti magisteriali non fossero privi di carenze. I Pastori non hanno sempre colto subito tutti gli aspetti o tutta la complessità di una questione. Ma sarebbe contrario alla verità se, a partire da alcuni determinati casi, si concludesse che il Magistero della Chiesa possa ingannarsi abitualmente nei suoi giudizi prudenziali, o non goda dell'assistenza divina nell'esercizio integrale della sua missione. Di fatto il teologo, che non può esercitare bene la sua disciplina senza una certa competenza storica, è cosciente della decantazione che si opera con il tempo. Ciò non deve essere inteso nel senso di una relativizzazione degli enunciati della fede. Egli sa che alcuni giudizi del Magistero potevano essere giustificati al tempo in cui furono pro-

nunciati, perché le affermazioni prese in considerazione contenevano in modo inestricabile asserzioni vere e altre che non erano sicure. Soltanto il tempo ha permesso di compiere un discernimento e, a seguito di studi approfonditi, di giungere ad un vero progresso dottrinale.

25. Anche quando la collaborazione si svolge nelle condizioni migliori, non è escluso che nascano tra il teologo ed il Magistero delle tensioni. Il significato che a queste si conferisce e lo spirito con il quale le si affronta non sono indifferenti: se le tensioni non nascono da un sentimento di ostilità e di opposizione, possono rappresentare un fattore di dinamismo ed uno stimolo che spinge il Magistero ed i teologi ad adempiere le loro rispettive funzioni praticando il dialogo.

26. Nel dialogo deve dominare una duplice regola: là ove la comunione di fede è in causa vale il principio della «*unitas veritatis*»; là ove rimangono delle divergenze che non mettono in causa questa comunione, si salverà l'«*unitas caritatis*».

27. Anche se la dottrina della fede non è in causa, il teologo non presenterà le sue opinioni o le sue ipotesi divergenti come se si trattasse di conclusioni indiscutibili. Questa discrezione è esigita dal rispetto della verità così come dal rispetto per il Popolo di Dio (cfr. *Rm* 14, 1-15; *1 Cor* 8; 10, 23-33). Per gli stessi motivi egli rinuncerà ad una loro espressione pubblica intempestiva.

28. Ciò che precede ha un'applicazione particolare nel caso del teologo che trovasse serie difficoltà, per ragioni che gli paiono fondate, ad accogliere un insegnamento magisteriale non irreformabile.

Un tale disaccordo non potrebbe essere giustificato se si fondasse solamente sul fatto che la validità dell'insegnamento dato non è evidente o sull'opinione che la posizione contraria sia più probabile. Così pure non sarebbe sufficiente il giudizio della co-

²³ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25; C.I.C., can. 752.

²⁴ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25, § 1.

scienza soggettiva del teologo, perché questa non costituisce un'istanza autonoma ed esclusiva per giudicare della verità di una dottrina.

29. In ogni caso non potrà mai venir meno un atteggiamento di fondo di disponibilità ad accogliere lealmente l'insegnamento del Magistero, come si conviene ad ogni credente nel nome dell'obbedienza della fede. Il teologo si sforzerà pertanto di comprendere questo insegnamento nel suo contenuto, nelle sue ragioni e nei suoi motivi. A ciò egli consacrerà una riflessione approfondita e paziente, pronto a rivelare le sue proprie opinioni ed a esaminare le obiezioni che gli fossero fatte dai suoi colleghi.

30. Se, malgrado un leale sforzo, le difficoltà persistono, è dovere del teologo far conoscere alle autorità magisteriali i problemi suscitati dall'insegnamento in se stesso, nelle giustificazioni che ne sono proposte o ancora nella maniera con cui è presentato. Egli lo farà in uno spirito evangelico, con il profondo desiderio di risolvere le difficoltà. Le sue obiezioni potranno allora contribuire ad un reale progresso, stimolando il Magistero a propor-

re l'insegnamento della Chiesa in modo più approfondito e meglio argomentato.

In questi casi il teologo eviterà di ricorrere ai "mass-media" invece di rivolgersi all'autorità responsabile, perché non è esercitando in tal modo una pressione sull'opinione pubblica che si può contribuire alla chiarificazione dei problemi dottrinali e servire la verità.

31. Può anche accadere che al termine di un esame serio dell'insegnamento del Magistero, condotto con volontà di ascolto senza reticenze, la difficoltà rimanga, perché gli argomenti in senso opposto sembrano al teologo prevalere. Davanti ad un'affermazione, alla quale non sente di poter dare la sua adesione intellettuale, il suo dovere è di restare disponibile per un esame più approfondito della questione.

Per uno spirito leale ed animato dall'amore per la Chiesa, una tale situazione può certamente rappresentare una prova difficile. Può essere un invito a soffrire nel silenzio e nella preghiera con la certezza che, se la verità è veramente in causa, essa finirà necessariamente per imporsi.

B) Il problema del dissenso

32. A più riprese il Magistero ha attirato l'attenzione sui gravi inconvenienti arrecati alla comunione della Chiesa da quegli atteggiamenti di opposizione sistematica, che giungono perfino a costituirsi in gruppi organizzati²⁵. Nell'Esortazione Apostolica *Paterna cum benevolentia* Paolo VI ha proposto una diagnosi che conserva ancora tutta la sua pertinenza. In particolare qui si intende parlare di quell'atteggiamento pubblico di opposizione al Magistero della Chiesa, chiamato anche "dissenso", e che occorre ben distinguere dalla situazione di difficoltà personale, di cui si è trattato più sopra. Il fenomeno del dissenso può avere diverse forme, e le sue cause remote o prossime sono molteplici.

Tra i fattori che possono esercitare la loro influenza in maniera remota o indiretta, occorre ricordare l'ideologia del liberalismo filosofico che impregna anche la mentalità della nostra epoca. Di qui proviene la tendenza a considerare che un giudizio ha tanto più valore quanto più procede dall'individuo che si appoggia sulle sue proprie forze. Così si oppone la libertà di pensiero all'autorità della tradizione, considerata causa di schiavitù. Una dottrina trasmessa e generalmente recepita è a priori sospetta e il suo valore veritativo contestato. Al limite, la libertà di giudizio così intesa è più importante della verità stessa. Si tratta quindi di tutt'altro che dell'esigenza legittima della libertà, nel senso di

²⁵ Cfr. PAOLO VI, Esort. Apost. *Paterna cum benevolentia* (8 dicembre 1974): AAS 67 (1975), 5-23 [RDT 1975, 1-9]. Si veda anche Dich. *Mysterium Ecclesiae*, cit.

assenza di costrizione, come condizione richiesta per la ricerca leale della verità. In virtù di questa esigenza la Chiesa ha sempre sostenuto che «nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà»²⁶.

Il peso di un'opinione pubblica artificiosamente orientata e dei suoi conformismi esercita anche la sua influenza. Sovente i modelli sociali diffusi dai "mass-media" tendono ad assumere un valore normativo; si diffonde in particolare il convincimento che la Chiesa non dovrebbe pronunciarsi che sui problemi ritenuti importanti dall'opinione pubblica e nel senso che a questa conviene. Il Magistero, per esempio, potrebbe intervenire nelle questioni economiche e sociali, ma dovrebbe lasciare al giudizio individuale quelle che riguardano la morale coniugale e familiare.

Infine anche la pluralità delle culture e delle lingue, che è in se stessa una ricchezza, può indirettamente portare a dei malintesi, motivo di successivi dissaccordi.

In questo contesto un discernimento critico ben ponderato ed una vera padronanza dei problemi sono richiesti dal teologo, se vuole adempiere la sua missione ecclesiale e non perdere, conformandosi al mondo presente (cfr. *Rm* 12, 2; *Ef* 4, 23), l'indipendenza del giudizio che deve essere quella dei discepoli di Cristo.

33. Il dissenso può rivestire diversi aspetti. Nella sua forma più radicale esso ha di mira il cambiamento della Chiesa, secondo un modello di contestazione ispirato da ciò che si fa nella società politica. Più frequentemente si ritiene che il teologo sarebbe obbligato ad aderire all'insegnamento infallibile del Magistero, mentre invece, adottando la prospettiva di una specie di positivismo teologico, le dottrine propo-

ste senza che intervenga il carisma dell'infalibilità non avrebbero nessun carattere obbligatorio, lasciando al singolo piena libertà di aderirvi o meno. Il teologo sarebbe quindi totalmente libero di mettere in dubbio o di rifiutare l'insegnamento non infallibile del Magistero, in particolare in materia di norme morali particolari. Anzi con questa opposizione critica egli contribuirebbe al progresso della dottrina.

34. La giustificazione del dissenso si appoggia in generale su diversi argomenti, due dei quali hanno un carattere più fondamentale. Il primo è di ordine ermeneutico: i documenti del Magistero non sarebbero niente altro che il riflesso di una teologia opinabile. Il secondo invoca il pluralismo teologico, spinto talora fino ad un relativismo che mette in causa l'integrità della fede: gli interventi magisteriali avrebbero la loro origine in una teologia fra molte altre, mentre nessuna teologia particolare può pretendere di imporsi universalmente. In opposizione ed in concorrenza con il Magistero autentico sorge così una specie di «magistero parallelo» dei teologi²⁷.

Uno dei compiti del teologo è certamente quello di interpretare correttamente i testi del Magistero, e allo scopo egli dispone di regole ermeneutiche, tra le quali figura il principio secondo cui l'insegnamento del Magistero — grazie all'assistenza divina — vale al di là dell'argomentazione, talvolta desunta da una teologia particolare, di cui esso si serve. Quanto al pluralismo teologico, esso non è legittimo se non nella misura in cui è salvaguardata l'unità della fede nel suo significato obiettivo²⁸. I diversi livelli che sono l'unità della fede, l'unità-pluralità delle espressioni della fede e la

²⁶ Dich. *Dignitatis humanae*, 10.

²⁷ L'idea di un «magistero parallelo» dei teologi in opposizione e in concorrenza con il Magistero dei Pastori si appoggia talvolta su alcuni testi in cui S. Tommaso d'Aquino distingue fra «*magisterium cathedrae pastoralis*» e «*magisterium cathedrae magisterialis*» (*Contra impugnantes*, c. 2; *Quodlib.* III, q. 4, a. 1 [9]; *In IV Sent.* 19, 2, 2, q. 3 sol. 2 ad 4). In realtà questi testi non offrono alcun fondamento a questa posizione, perché S. Tommaso è assolutamente certo che il diritto di giudicare in materia di dottrina spetta solo all'«*officium praelationis*».

²⁸ Cfr. Esort. Apost. *Paterna cum benevolentia*, cit., 4.

pluralità delle teologie sono infatti essenzialmente legati fra di loro. La ragione ultima della pluralità è l'insondabile mistero di Cristo, che trascende ogni sistematizzazione oggettiva. Ciò non può significare che siano accettabili conclusioni che gli siano contrarie, e ciò non mette assolutamente in causa la verità di asserzioni per mezzo delle quali il Magistero si è pronunciato²⁹. Quanto al «magistero parallelo», esso può causare grandi mali spirituali opponendosi a quello dei Pastori. Quando, infatti, il dissenso riesce ad estendere la sua influenza fino ad ispirare una opinione comune, tende a diventare regola di azione, e ciò non può non turbare gravemente il Popolo di Dio e condurre ad una disistima della vera autorità³⁰.

35. Il dissenso fa appello anche talvolta ad una argomentazione sociologica, secondo la quale l'opinione di un gran numero di cristiani sarebbe una espressione diretta ed adeguata del «senso soprannaturale della fede».

In realtà le opinioni dei fedeli non possono essere puramente e semplicemente identificate con il «*sensus fidei*»³¹. Quest'ultimo è una proprietà della fede teologale la quale, essendo un dono di Dio che fa aderire personalmente alla Verità, non può ingannarsi. Questa fede personale è anche fede della Chiesa, poiché Dio ha affidato alla Chiesa la custodia della Parola e, di conseguenza, ciò che il fedele crede è ciò che crede la Chiesa. Il «*sensus fidei*» implica pertanto, di sua natura, l'accordo profondo dello

spirito e del cuore con la Chiesa, il «*sentire cum Ecclesia*».

Se quindi la fede teologale in quanto tale non può ingannarsi, il credente può invece avere delle opinioni erronee, perché non tutti i suoi pensieri procedono dalla fede³². Le idee che circolano nel Popolo di Dio non sono tutte in coerenza con la fede, tanto più che possono facilmente subire l'influenza di un'opinione pubblica veicolata da moderni mezzi di comunicazione. Non è senza motivo che il Concilio Vaticano II sottolinei il rapporto indissolubile fra il «*sensus fidei*» e la guida del Popolo di Dio da parte del Magistero dei Pastori: le due realtà non possono essere separate l'una dall'altra³³. Gli interventi del Magistero servono a garantire l'unità della Chiesa nella verità del Signore. Essi aiutano a «dimorare nella verità» di fronte al carattere arbitrario delle opinioni mutevoli, e sono l'espressione della obbedienza alla Parola di Dio³⁴. Anche quando può sembrare che essi limitino la libertà dei teologi, essi instaurano, per mezzo della fedeltà alla fede che è stata trasmessa, una libertà più profonda che non può venire se non dalla unità nella verità.

36. La libertà dell'atto di fede non può fondare il diritto al dissenso. In realtà essa non significa affatto la libertà nei confronti della verità, ma il libero auto-determinarsi della persona in conformità con il suo obbligo morale di accogliere la verità. L'atto di fede è un atto volontario, perché l'uomo, riscattato dal Cristo Redentore

²⁹ Cfr. PAOLO VI, *Discorso ai membri della Commissione Teologica Internazionale* (11 ottobre 1973): AAS 65 (1973), 555-559.

³⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Enc. Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 19: AAS 71 (1979), 308; *Discorso ai fedeli di Managua* (4 marzo 1983), 7: AAS 75 (1983), 723; *Discorso ai religiosi a Guatemala* (8 marzo 1983), 3: AAS 75 (1983), 746; *Discorso ai Vescovi a Lima* (2 febbraio 1985), 5: AAS 77 (1985), 874; *Discorso alla Conferenza dei Vescovi belgi a Malines* (18 maggio 1985), 5: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1 (1985), 1481; *Discorso ad alcuni Vescovi americani in visita "ad limina"* (15 ottobre 1988), 6: *L'Osservatore Romano*, 16 ottobre 1988, p. 4.

³¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Apost. Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 5: AAS 74 (1982), 85-86.

³² Cfr. la formula del CONCILIO DI TRENTO, sess. VI, cap. 9: *fides «cui non potest subesse falsum»*: DS 1534; cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 1, a. 3, ad 3: «*Possibile est enim hominem fidelem ex coniectura humana falsum aliquid aestimare. Sed quod ex fide falsum aestimet, hoc est impossibile*».

³³ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12.

³⁴ Cfr. Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10.

e chiamato da lui all'adozione filiale (cfr. *Rm* 8, 15; *Gal* 4, 5; *Ef* 1, 5; *Gv* 1, 12), non può aderire a Dio se non a condizione che, « attirato dal Padre » (*Gv* 6, 44), egli faccia a Dio l'omaggio ragionevole della sua fede (cfr. *Rm* 12, 1). Come ha ricordato la Dichiarazione *Dignitatis humanae*³⁵, nessuna autorità umana ha il diritto di intervenire, con costrizioni o pressioni, in questa scelta che supera i limiti delle sue competenze. Il rispetto del diritto alla libertà religiosa è il fondamento del rispetto dell'insieme dei diritti dell'uomo.

Non si può pertanto fare appello a questi diritti dell'uomo per opporsi agli interventi del Magistero. Un tale comportamento misconosce la natura e la missione della Chiesa, che ha ricevuto dal suo Signore il compito di annunciare a tutti gli uomini la verità della salvezza, e lo realizza camminando sulle tracce del Cristo, sapendo che « la verità non si impone che in forza della stessa verità, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore »³⁶.

37. In forza del mandato divino, che gli è stato dato nella Chiesa, il Magistero ha per missione di proporre l'insegnamento del Vangelo, di vegliare sulla sua integrità e così di proteggere la fede del Popolo di Dio. Per realizzare questo talvolta può essere condotto a prendere delle misure onerose, come per esempio quando ritira ad un teologo che si discosta dalla dottrina della fede la missione canonica o il mandato dell'insegnamento che gli aveva affidato, ovvero dichiara che degli scritti non sono conformi a questa dottrina. Agendo così esso intende essere fedele alla sua missione, perché difende il diritto del Popolo di Dio a ricevere il messaggio della Chiesa nella sua purezza e nella sua integralità, e quindi a non essere turbato da una opinione particolare pericolosa.

Il giudizio espresso dal Magistero in tali circostanze — al termine di un esame approfondito, condotto in con-

formità con procedure stabilite, e dopo che all'interessato è stata concessa la possibilità di dissipare eventuali malintesi sul suo pensiero — non tocca la persona del teologo, ma le sue posizioni intellettuali pubblicamente espresse. Il fatto che queste procedure possano essere perfezionate non significa che esse siano contrarie alla giustizia ed al diritto. Parlare in questo caso di violazione dei diritti dell'uomo è fuori luogo, perché si misconoscerebbe l'esatta gerarchia di questi diritti, come anche la natura della comunità ecclesiale e del suo bene comune. Peraltro il teologo, che non è in sintonia con il « *sentire cum Ecclesia* », si mette in contraddizione con l'impegno da lui assunto liberamente e consapevolmente di insegnare in nome della Chiesa³⁷.

38. Infine l'argomentazione che si rifà al dovere di seguire la propria coscienza non può legittimare il dissenso. Innanzi tutto perché questo dovere si esercita quando la coscienza illumina il giudizio pratico in vista di una decisione da prendere, mentre qui si tratta della verità di un enunciato dottrinale. Inoltre perché se il teologo deve, come ogni credente, seguire la sua coscienza, egli è anche tenuto a formarla. La coscienza non è una facoltà indipendente ed infallibile, essa è un atto di giudizio morale che riguarda una scelta responsabile. La coscienza retta è una coscienza debitamente illuminata dalla fede e dalla legge morale oggettiva, e suppone anche la rettitudine della volontà nel perseguimento del vero bene.

La coscienza retta del teologo cattolico suppone pertanto la fede nella Parola di Dio di cui deve penetrare le ricchezze, ma anche l'amore alla Chiesa da cui egli riceve la sua missione ed il rispetto del Magistero divinamente assistito. Opporre al Magistero della Chiesa un magistero supremo della coscienza è ammettere il principio del libero esame, incompatibile con l'economia della Rivelazione e del-

³⁵ Cfr. Dich. *Dignitatis humanae*, 9-10.

³⁶ *Ibid.*, 1.

³⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Apost. *Sapientia christiana* (15 aprile 1979), 27, 1: AAS 71 (1979), 483; C.I.C., can. 812.

la sua trasmissione nella Chiesa, così come con una concezione corretta della teologia e della funzione del teologo. Gli enunciati della fede non risultano da una ricerca puramente individuale o da una libera critica della Parola di Dio, ma costituiscono una eredità ecclesiale. Se ci si separa dai Pastori che vegliano per mantenere viva la tradizione apostolica, è il legame con Cristo che si trova irrimediabilmente compromesso³⁸.

39. La Chiesa, traendo la sua origine dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo³⁹, è un mistero di comunione organizzata, secondo la volontà del suo Fondatore, intorno ad una Gerarchia stabilita per il servizio del Vangelo e del Popolo di Dio che ne vive. Ad immagine dei membri della prima comunità, tutti i battezzati, con i carismi che sono loro propri, devono tendere con cuore sincero verso una unità armoniosa di dottrina, di vita e di culto (cfr. At 2, 42). È questa una regola che scaturisce dall'essere stesso della Chiesa. Non si possono pertanto applicare a quest'ultima, puramente e semplicemente, dei criteri di condotta che hanno la loro ragione d'essere nella società civile o nelle regole di funzionamento di una democrazia. Ancora meno, nei rapporti all'interno della Chiesa, ci si può ispirare alla mentalità del mondo circostante (cfr. Rm 12, 2). Chiedere all'opinione maggioritaria ciò che conviene pensare e fare, ricorrere contro il Magistero a pressioni esercitate dall'opinione pubblica, addurre a pretesto un "consenso" dei teologi, sostenere che il teologo sia il portavoce profetico di una "base" o comunità autonoma che sarebbe così l'unica fonte della verità, tutto questo denota una grave perdita del senso della verità e del senso della Chiesa.

40. La Chiesa è « come il sacramento, cioè il segno e lo strumento

dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano »⁴⁰. Di conseguenza ricercare la concordia e la comunione è aumentare la forza della sua testimonianza e la sua credibilità; cedere invece alla tentazione del dissenso è lasciare che si sviluppino « fermenti di infedeltà allo Spirito Santo »⁴¹.

Pur essendo la teologia ed il Magistero di natura diversa e pur avendo missioni diverse che non possono essere confuse, si tratta tuttavia di due funzioni vitali nella Chiesa, che devono compenetrarsi ed arricchirsi reciprocamente per il servizio del Popolo di Dio.

Spetta ai Pastori, in forza dell'autorità che deriva loro da Cristo stesso, vigilare su questa unità e impedire che le tensioni che nascono dalla vita degenerino in divisioni. La loro autorità, andando al di là delle posizioni particolari e delle opposizioni, deve unificarle tutte nell'integrità del Vangelo che è « la parola della riconciliazione (cfr. 2 Cor 5, 18-20).

Quanto ai teologi, in forza del loro proprio carisma, spetta anche ad essi partecipare all'edificazione del Corpo di Cristo nell'unità e nella verità, ed il loro contributo è più che mai richiesto per un'evangelizzazione a scala mondiale, che esige gli sforzi di tutto quanto il Popolo di Dio⁴². Se può ad essi accadere di incontrare delle difficoltà a causa del carattere della loro ricerca, essi devono cercare la soluzione in un dialogo fiducioso con i Pastori, nello spirito di verità e di carità che è quello della comunione della Chiesa.

41. Gli uni e gli altri avranno sempre presente che il Cristo è la Parola definitiva del Padre (cfr. Eb 1, 2) nel quale, come osserva S. Giovanni della Croce, « Dio ci ha detto tutto insieme ed in una sola volta »⁴³, e che,

³⁸ Cfr. Esort. Apost. *Paterna cum benevolentia*, cit., 4.

³⁹ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4.

⁴⁰ *Ibid.*, 1.

⁴¹ Cfr. Esort. Apost. *Paterna cum benevolentia*, cit., 2-3.

⁴² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 32-35; AAS 81 (1989), 451-459 [RDT 1989, 33-37].

⁴³ S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita al Monte Carmelo*, II, 22, 3.

come tale, egli è la Verità che libera (cfr. Gv 8, 36; 14, 6). Gli atti di adesione e di ossequio alla Parola, affidata alla Chiesa sotto la guida del Ma-

gistero, si riferiscono in definitiva a Lui ed introducono nello spazio della vera libertà.

CONCLUSIONE

42. Madre e perfetta Icona della Chiesa, la Vergine Maria è stata fin dagli inizi del Nuovo Testamento proclamata beata, a motivo della sua adesione di fede immediata e senza incertezze alla Parola di Dio (cfr. Lc 1, 38. 45), che continuamente conservava e meditava nel suo cuore (cfr. Lc 2, 19. 51). Ella è così diventata, per tutto il Popolo di Dio affidato alla sua materna sollecitudine, un modello ed un sostegno. Ella mostra ad esso la via dell'accoglienza e del servizio della Parola, ed insieme il fine ultimo da non perdere mai di vista: l'annuncio a tutti gli uomini e la realizzazione della salvezza portata al mondo dal suo Figlio Gesù Cristo.

Concludendo questa *Istruzione*, la

Congregazione per la Dottrina della Fede invita caldamente i Vescovi a mantenere e a sviluppare con i teologi relazioni fiduciose, nella condivisione di uno spirito di accoglienza e di servizio della Parola, e in una comunione di carità, nel cui contesto si potranno più facilmente superare alcuni ostacoli inerenti alla condizione umana sulla terra. In tal modo tutti potranno essere sempre di più servitori della Parola e servitori del Popolo di Dio, perché questo, perseverando nella dottrina di verità e di libertà udita fin dall'inizio, rimanga anche nel Figlio e nel Padre, e ottenga la vita eterna, realizzazione della Promessa (cfr. 1 Gv 2, 24-25).

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato la presente Istruzione, decisa nella riunione Plenaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 24 maggio 1990, nella solennità dell'Ascensione del Signore.

Joseph Card. Ratzinger

Prefetto

✠ **Alberto Bovone**

Arcivescovo tit. di Cesarea di Numidia
Segretario

In margine a questo documento pubblichiamo in *Documentazione* (pp. 715-719) il testo della presentazione fatta dal Card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e la *Nota* della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana (pp. 680-683).

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio della Presidenza

La Giornata per la "Carità del Papa"

La Giornata per la "Carità del Papa", che sarà celebrata in Italia domenica 24 giugno, costituisce una felice occasione perché tutti i credenti rinnovino la propria adesione al Successore di Pietro e colgano più profondamente il significato del suo ministero.

Con il volgere del tempo l'opera di Giovanni Paolo II viene sempre meglio percepita nelle sue autentiche dimensioni di servizio universale alla fede e alla unità del Popolo di Dio, e nello stesso tempo di promozione della dignità e dei diritti di ciascun uomo e di ciascun popolo. Egli, che è posto nella Chiesa come « il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione » (Concilio Vaticano II, Costituzione *Lumen gentium*, 18), rappresenta oggi il più alto segno di speranza per il presente e il futuro dell'umanità.

Nella prossimità della festa degli Apostoli Pietro e Paolo, la cui eredità egli raccoglie, le comunità ecclesiali italiane si uniscono in preghiera di lode e di ringraziamento a Dio per quanto va operando attraverso il ministero del Papa, e di intercessione affinché questo servizio prosegua con la medesima luce di verità e forza di amore e trovi sempre più ampia e sincera accoglienza.

Insieme alla preghiera, ciascuno è invitato ad esprimere la propria solidarietà nei confronti dell'impegno apostolico e missionario del Papa attraverso un gesto di sostegno economico. In tutto il mondo, e particolarmente nel nostro Paese, che ha avuto il dono di ospitare il Successore di Pietro, la generosità del cuore del Papa non può non essere accompagnata dalla generosità del cuore dei fedeli.

I Vescovi italiani, nel rivolgere questo invito, sono certi di interpretare l'autentico sentire della propria gente e confermano a Papa Giovanni Paolo II piena, gioiosa e riconoscente comunione.

Roma, 16 giugno 1990

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Nota della Presidenza

L'istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla vocazione ecclesiale del teologo

1. Aver richiamato all'attenzione del Popolo di Dio il valore essenziale della Verità che si è rivelata a noi in Gesù Cristo, ed aver riproposto a tutti gli uomini il « legame costitutivo dell'umanità con la verità » (Giovanni Paolo II, *Discorso all'UNESCO*, 2 giugno 1980), è il merito primo dell'odierna *Istruzione* della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Nell'odierna società pluralistica, ma anche talvolta all'interno della comunità ecclesiale, il rapporto tra verità e libertà troppo spesso viene compreso e vissuto in termini di tensione o addirittura di contrapposizione, quasi che la libertà possa essere conquistata solo al prezzo della rinuncia alla verità oggettiva, e ancor più alla verità divina e assoluta. Nel documento della Congregazione questo rapporto viene ricondotto invece a quell'autentica e feconda prospettiva che Gesù stesso ci ha indicato: « Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi » (*Gv* 8, 31-32). L'uomo infatti non può essere veramente libero se non riceve luce sulle questioni centrali della sua esistenza (*Istruzione*, 1).

2. Proprio perché rivela all'uomo la verità sul suo destino e la via per raggiungerlo, la fede per sua natura fa appello all'intelligenza (*Istruzione*, 6) esige di essere pensata, di incarnarsi e divenire cultura. La verità di Dio infatti, pur infinitamente superiore ad ogni nostra parola e concetto, è la meta a cui tende il più profondo e radicale desiderio umano.

Affermando la capacità della nostra intelligenza di raggiungere la verità, e in particolare di conoscere Dio a partire dal creato (*Istruzione*, 10), la Chiesa rende un servizio essenziale al riconoscimento dell'autentica natura dell'uomo, fondamento della sua dignità e libertà, in un tempo nel quale questa nativa capacità dell'intelligenza spesso è negata o dimenticata.

Non si tratta di questioni astratte: conoscenza e vita, verità ed esistenza sono intrinsecamente connesse (*Istruzione*, 1). Aprendo la via verso Dio e verso il riconoscimento del bene oggettivo, la verità possiede una forza unificante: libera gli uomini dall'isolamento e dalle reciproche contrapposizioni e li unisce gli uni agli altri (*Istruzione*, 3); fa cadere gli inganni e i miti che corrompono e pervertono il cammino dei popoli come il destino delle persone. Perciò il Signore Gesù ci ha ricordato che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (*Mt* 4, 4).

3. Nel contesto di queste motivazioni di fondo, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha rivolto ai Vescovi, e tramite loro ai teologi, l'*Istruzione* « che

si propone di illuminare la missione della teologia nella Chiesa », sottolineando la sua importanza in ogni epoca perché la Chiesa possa rispondere al disegno di Dio (n. 1).

Quale « ricerca credente dell'intelligenza della fede », la teologia non è solo un'esigenza intrinseca alla fede stessa, ma anche un servizio a tutto il Popolo di Dio, perché possa esercitare « la sua funzione profetica nel mondo » (n. 5). In tempi di grandi mutamenti spirituali e culturali come il nostro, essa « è ancora più importante, ma è anche esposta a rischi, dovendosi sforzare di rimanere nella verità (cfr. *Gv* 8, 31) e tener conto nel medesimo tempo dei nuovi problemi che si pongono allo spirito umano » (n. 1).

4. Nel corso dei secoli la teologia si è progressivamente costituita in vero e proprio sapere scientifico. Il teologo deve quindi essere attento alle esigenze di scientificità della sua disciplina, giustamente caratterizzata dal rigore critico, ed assumere dalla cultura del suo ambiente gli elementi che gli permettono di mettere meglio in luce la verità della fede (cfr. nn. 8. 10).

Poiché oggetto della teologia è il Dio vivo e il suo disegno di salvezza rivelato in Gesù Cristo, cioè la Verità salvifica trasmessa e interpretata nella Chiesa sotto l'autorità del Magistero ed accolta nella fede, la missione del teologo si svolge costitutivamente nella luce e nell'orizzonte della stessa fede, come autentica "vocazione ecclesiale", suscitata dallo Spirito Santo nell'obbedienza alla verità e nella comunione con il Magistero della Chiesa, unendo sempre ricerca scientifica e preghiera. « L'utilizzazione da parte della teologia di elementi e strumenti concettuali provenienti dalla filosofia e da altre discipline esige — pertanto — un discernimento che ha il suo ultimo principio normativo nella dottrina rivelata » (n. 10).

5. Per illustrare secondo verità la vocazione ecclesiale del teologo, il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede non può quindi non richiamare il compito affidato al Magistero dei Pastori: esso non è qualcosa di estrinseco alla verità cristiana né di sovrapposto alla fede; emerge invece direttamente dall'economia della fede, come servizio alla Parola di Dio ed elemento costitutivo della Chiesa, positivamente voluto da Cristo a favore di tutto il Popolo di Dio, del suo permanere nella verità e del suo senso soprannaturale della fede (cfr. n. 14).

In particolare anche « ciò che concerne la morale può essere oggetto di Magistero autentico, perché il Vangelo, che è Parola di vita, ispira e dirige tutto l'ambito dell'agire umano ». Le norme morali contenute nella Rivelazione, e che di per sé potrebbero essere conosciute dalla ragione naturale, « possono essere infallibilmente insegnate dal Magistero » (n. 16).

6. Magistero e teologia dunque, « pur avendo doni e funzioni diverse », hanno ultimamente il medesimo fine: conservare il Popolo di Dio nella verità che libera e farne così la « luce delle nazioni » (n. 21): di qui la loro intima relazione reciproca e la loro necessaria collaborazione.

L'Istruzione precisa i diversi gradi di impegnatività degli insegnamenti corrispondenti richiesti ai fedeli, e specificatamente ai teologi. Riconosce con franchezza che, nell'ambito degli interventi di ordine prudenziale — dove non è in gioco il carisma dell'infallibilità —, alcuni documenti magisteriali non sono stati privi

di carenze, e che, mentre questi interventi prudenziali possono essere richiesti con urgenza « per mettere in guardia il Popolo di Dio nei confronti di opinioni pericolose che possono portare all'errore » (n. 24), quella "decantazione" che consente di discernere i molteplici aspetti di un problema può abbisognare del trascorrere del tempo.

Ma « ciò non deve essere inteso nel senso di una relativizzazione degli enunciati della fede », né della restrizione dell'assenso dei fedeli e degli stessi teologi ai soli insegnamenti infallibili del Magistero (cfr. nn. 23-24. 33).

7. Nella prospettiva del legame tra verità e libertà, il documento della Congregazione sottolinea l'importanza della libertà di ricerca, « che giustamente sta a cuore alla comunità degli uomini di scienza come uno dei suoi beni più preziosi » (n. 12). In teologia questa libertà « si iscrive all'interno di un sapere razionale il cui oggetto è dato dalla Rivelazione ». Si esercita quindi « all'interno della fede della Chiesa », unendo in sé l'audacia della ricerca e la pazienza della maturazione, il dialogo fraterno e la fedele accoglienza dello spirito e delle norme della comunione ecclesiale, in particolare dell'autorità del Magistero (cfr. nn. 11-12).

Certamente, anche quando la collaborazione si svolge nelle condizioni migliori, tra il teologo e il Magistero possono sorgere delle tensioni. Se queste non nascono da un sentimento di ostilità e di opposizione, possono rappresentare un fattore di dinamismo e uno stimolo al dialogo (n. 25).

8. Un fenomeno ben diverso è invece quello del "dissenso", come atteggiamento pubblico di opposizione sistematica al Magistero della Chiesa, che giunge anche a costituirsi in gruppi organizzati e che spesso fa ricorso alla pressione dei "mass-media" (cfr. n. 32). L'*Istruzione* ne analizza le forme, le cause e le pretese giustificazioni, chiarendo la sua incompatibilità con la vocazione ecclesiale del teologo. La libertà della ricerca teologica, e ancor prima la libertà dell'atto di fede, non possono giustificare infatti il diritto al "dissenso" nella Chiesa. Al contrario, il "senso della fede" implica, di sua natura, l'accordo profondo dello spirito e del cuore con la Chiesa, il « *sentire cum Ecclesia* ». Trascurare l'essenziale riferimento della teologia alla Rivelazione, trasmessa e interpretata nella Chiesa sotto l'autorità del Magistero, contraddice alla natura stessa del sapere teologico ed equivale a smettere di fare teologia. È quindi del tutto fuori luogo far appello, come talvolta avviene, ai diritti dell'uomo per affermare il diritto al "dissenso" nella Chiesa e per opporsi agli interventi del Magistero.

Lo stesso pluralismo teologico non è legittimo se non nella misura in cui è salvaguardata l'unità della fede nel suo significato obiettivo. Del resto, « il teologo che non è in sintonia con il « *sentire cum Ecclesia* » si mette in contraddizione con l'impegno da lui assunto liberamente e consapevolmente di insegnare nel nome della Chiesa » (nn. 33-39; cfr. n. 12).

9. L'*Istruzione* sottolinea la grande affermazione del Concilio Vaticano II che la Chiesa è « come il sacramento, cioè il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*Lumen gentium*, 1). Perciò la concordia e la comunione aumentano la forza e la credibilità della sua testimonianza (cfr. n. 40).

I Vescovi italiani accolgono ben volentieri l'invito, posto a conclusione, « a mantenere e a sviluppare con i teologi relazioni fiduciose, nella condivisione di uno spirito di accoglienza e di servizio della Parola, e in comunione di carità » (n. 42). Affidano perciò il documento ai teologi italiani, e in particolare alle Facoltà, Seminari e Istituti teologici, confidando che trovi presso di essi analoga accoglienza. Così il servizio dell'evangelizzazione, che esige gli sforzi di tutto il Popolo di Dio e per il quale è più che mai richiesto il contributo dei teologi, come dei Pastori, potrà compiere nuovi e significativi passi in avanti, sotto la guida dello Spirito Santo e con l'intercessione di Maria Santissima, modello della nostra fede.

Roma, 27 giugno 1990.

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Atti dell'Arcivescovo

NOMINA DI CONVISITATORI E PREVISITATORI NELLO SVOLGIMENTO DELLA VISITA PASTORALE

Con Decreto in data 15 aprile 1990 ho indetto la Visita pastorale all'Arcidiocesi.

Avvicinandosi ora la data della Visita, al fine di poter meglio realizzare uno degli aspetti di essa consistente nel vedere e valutare gli strumenti e le strutture destinate al servizio pastorale:

dopo aver sentito il Consiglio Episcopale:

N O M I N O

collaboratori nello svolgimento della Visita pastorale,
a norma del canone 396 § 2 del Codice di Diritto Canonico,
i sacerdoti:

BIROLO don Leonardo, Vicario Episcopale territoriale,
CAVALLO don Domenico, Vicario Episcopale territoriale,
COCCOLO don Giovanni, Vicario Episcopale territoriale,
REVIGLIO don Rodolfo, Vicario Episcopale territoriale,

come **convisitatori** per il settore della pastorale generale e speciale nel territorio di loro competenza;

RIPA di MEANA don Paolo, S.D.B., Vicario Episcopale per la vita consacrata,

come **previsitatore** alle opere degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica per quanto concerne la collaborazione e il coordinamento con la pastorale diocesana;

MICCHIARDI can. Pier Giorgio, cancelliere arcivescovile,

come **previsitatore** per il settore del rilevamento statistico e della situazione archivistica;

BOSCO don Eugenio, addetto all'Ufficio amministrativo diocesano,

come **previsitatore** per il settore dell'amministrazione dei beni ecclesiastici temporali.

Come strumenti per preparare il lavoro da svolgersi dai Convisitatori e Previsitatori nei settori sopra indicati, saranno inviati ai singoli parroci appositi questionari da compilare con la collaborazione dei rispettivi Consigli parrocchiali pastorali e per gli affari economici.

Dato in Torino, il 25 giugno 1990 - memoria di S. Massimo protovescovo di Torino.

✠ Giovanni Saldarini

Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi

cancelliere arcivescovile

Alla Veglia di Pentecoste in Cattedrale

«Lasciarsi fare dallo Spirito Santo sempre più cristiani»

La sera di sabato 2 giugno, vigilia di Pentecoste, si è svolta nella Basilica Metropolitana una Veglia di preghiera presieduta da Mons. Arcivescovo, che ha rivolto ai presenti le riflessioni seguenti:

« Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita, poiché il tuo Spirito incorruttibile è in tutte le cose » (*Sap* 11, 26; 12, 1).

La creazione è un'opera d'amore e in tutte le creature è diffuso il soffio vitale di Dio che le conserva in vita: « Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? » (*Sap* 11, 25). La creazione è un atto d'amore perenne, che appartiene al presente. Dio è sempre in atto di creare.

Il principio della vita non sta nelle creature, ma in Dio: Dio, poiché ci ama, ci crea, oggi, momento dopo momento. Dio ama la vita, non la morte. Il Dio vivente non è un Dio che distrugge, ma un Dio che perdona e ricrea, « ha compassione di tutti, perché può tutto, e non guarda ai peccati degli uomini, in vista del pentimento » (cfr. *Sap* 11, 23).

Dio redime da ogni schiavitù e da ogni paura, fino a condurre tutte le creature alla gloria della risurrezione poiché, in Cristo, Egli ha dato il suo stesso Spirito, lo Spirito Santo, come abbiamo ascoltato dallo splendido canto del cap. 8 della lettera di S. Paolo ai cristiani di Roma.

Questo cap. 8 è un grande inno allo Spirito Santo, dove il vocabolo "Spirito" risuona ben diciannove volte e con fortissimo rilievo. È il grido gioioso della speranza che Paolo lancia a tutta la storia pur cominciando dalla Chiesa di Roma: « Lo Spirito che dà vita in Gesù Cristo ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte » (*Rm* 8, 2).

« Proprio nello Spirito e soltanto nello Spirito, la carne deve morire » scriveva K. Barth. Perciò « non abbiamo più verso la carne il debito di vivere come essa vuole » (*Rm* 8, 12), seguendo cioè la voce del nostro egoismo, « giacché se vivete secondo la carne, morirete. Ma se in virtù dello Spirito, fate morire le opere della carne — cioè del proprio io, del nostro egoismo — vivrete » (*Rm* 8, 13).

La vita della creatura, dunque, di ogni creatura, è legata allo Spirito, ed è legata alla decisione di dire di no ad ogni comportamento che abbia di mira esclusivamente il proprio io. Nessuna opera in difesa della vita di ogni realtà creata, anche se moralmente degna, che voglia essere assolutamente autonoma e non si compia nello Spirito, porterà quindi alla salvezza. E questo perché?

La vera ragione è che soltanto coloro che lo Spirito prende per mano e

che, a loro volta, si fanno guidare dallo Spirito sono *"figli di Dio"*. Ed essere figli di Dio è il progetto eterno di Dio che precede la stessa creazione, è l'unico progetto, ed è in vista di questo progetto che tutto è stato creato. La vita dunque, ogni vita, è legata alla *"figliolanza divina in Cristo"*.

Questa figliolanza, che avrà in futuro la sua manifestazione, si è già però dischiusa nella fede e nel Battesimo. Questo stato di figli di Dio, in cui viene anticipata la vita futura, quella eterna da risorto, si fa vedere nel fatto che coloro che decidono di accettare la guida dello Spirito Santo — noi, i cristiani — possono gridare a Dio « Abba, Papà ». Quando nella liturgia i cristiani gridano « Padre nostro che sei nei cieli... » si appalesa l'esistenza dei figli di Dio. Solo così si è liberati e si libera il mondo e l'umanità dall'angoscia e dalla corruzione.

* * *

Infatti abbiamo ascoltato che sotto il governo dispotico del peccato, che non offriva all'uomo altra prospettiva che se stesso (il peccato nei singoli peccati concreti che noi regolarmente firmiamo) e quindi nessun avvenire, nessun futuro all'infuori della morte, non poteva esserci che l'angoscia, anche nei casi in cui magari la sua voce possa essere sopraffatta da altre voci più forti come quando, per esempio, la si tenta di ammansire con ragionamenti filosofici o si tenta di soffocarla nel piacere o nella droga o la si urla nella violenza irragionevole o la si nasconde con la tirannia ideologica o la si maschera nel culto pagano del giovanilismo.

I *"figli di Dio"*, invece, hanno sconfitto l'angoscia della morte — la morte che già si annuncia nell'angoscia — e, grazie allo Spirito, sono resi partecipi della vicenda di Gesù, il Figlio di Dio per natura, partecipi della sua morte per amore in obbedienza al Padre e quindi anche eredi della sua glorificazione.

« La nostra sofferenza — dice bene H. Schlier — non è mai un fatto solitario. Cristo ci ha preceduti nel patire e la sofferenza nostra è per così dire il resto della sua, che dischiude la futura condivisione della sua gloria ».

Così allora ne viene che la nostra storia di figli di Dio in Cristo coinvolge il destino di ogni creatura poiché Cristo è il Signore e il Redentore di tutta la storia. E tutto e tutti — l'abbiamo sentito — difatti *"germono"* nell'attesa e nel desiderio, sostenuti e interpretati dal gemito dello Spirito, dalla rivelazione del vero volto dei figli di Dio e della loro libertà, poiché « Dio volge tutto al bene per coloro che lo amano » (cfr. *Rm* 8, 28), confessandolo cioè come Padre e accogliendo la Sua paternità.

Credo dunque di poter dire che non ci si può illudere: né pace, né giustizia, né salvaguardia del creato saranno realmente edificabili al di fuori dello *"Spirito della figliolanza"*, che si colloca in comunione con Gesù Cristo!

* * *

Tutta l'esistenza, dice Paolo, è collocata in uno stato fondamentale-mente tensionale, « soffrendo i travagli del parto »: la creazione, ivi compreso l'uomo in quanto "creatura", anela all'uomo glorificato, cioè all'uomo in quanto "figlio di Dio", che è "erede di Dio" e "coerede di Cristo", e cioè anela alla manifestazione di quello che noi cristiani siamo già nella fede e che tutti gli uomini sono chiamati ad essere, e possono e debbono essere. Allora occorre essere consapevoli di questa sconfinata responsabilità che grava su noi cristiani!

Ciò che ora domina sulla creazione, su ogni creatura, ivi compreso l'uomo in quanto creatura, è la "vanità", dice Paolo, e cioè la vacuità, la vuotezza, la parvenza, l'irrealtà, quella caducità e quel disfaccimento che è dovuto appunto all'assenza della forza e dello splendore dello Spirito. Chi è consapevole di ciò riconosce la responsabilità che noi cristiani abbiamo, e non solo verso noi stessi, ma anche verso tutto ciò che è creazione; e questa responsabilità non consiste in una pretesa apertura al mondo, la quale poi quasi sempre è un adeguamento al mondo, ma consiste nel cammino sempre più fedele verso quella gloria escatologica che ci attende, già rivelata in Cristo, perché in quella gloria anche tutta la realtà arrivi alla sua libertà definitiva secondo l'unico progetto eterno del Padre in Cristo, il Figlio incarnato crocifisso/risuscitato.

È per questo che « lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili » (*Rm* 8, 26), poiché la debolezza abita anche in noi cristiani, e non domina soltanto nella vita esteriore, ma si fa sentire anche nella vita interiore, nella nostra vita con Dio da figli, persino nella nostra vita di preghiera, questo momento compreso. L'intercessione dello Spirito mira appunto a renderci sempre più « conformi a quell'immagine del Figlio », a cui siamo stati predestinati « cosicché Egli sia il Primogenito tra molti fratelli » (*Rm* 8, 29) e così esista un mondo e una umanità "fraterna".

Lo Spirito, che è lo Spirito di Gesù Cristo, il Figlio Unigenito, ci è dato affinché possiamo vivere in comunione con Cristo e non in opposizione, e conseguentemente in pace tra noi, con gli altri e col creato.

* * *

Avere lo Spirito di Cristo e vivere in comunione con Cristo è la stessa cosa, perché c'è comunione soltanto quando c'è il medesimo Spirito, mentre non c'è comunione se gli spiriti sono diversi. Ora l'esistenza in comunione con Gesù Cristo è l'esistenza giusta, perché giusta è l'esistenza di Gesù Cristo, che è il Figlio di Dio vissuto secondo la volontà del Padre. E lo Spirito Santo ci è dato precisamente per farci vivere come ha vissuto Gesù. E come è stata la vita di Gesù?

L'esperienza umana di Gesù Cristo vissuta primariamente per rivelare a tutti gli uomini come deve essere vissuta l'esistenza umana, cioè come si deve vivere da uomini, secondo la volontà e quindi il disegno di Dio, si è compiuta — questa esistenza umana di Gesù — nella morte e risurre-

zione, più precisamente si è compiuta nella Risurrezione, ma come conseguenza della morte in Croce, per obbedienza d'amore.

Noi sappiamo che in tutta la vita Gesù Cristo ha camminato verso questo compimento: guidato dallo Spirito in questa tensione, in questa attesa e desiderio attivo, costruttivo della "Sua ora", che era l'ora del Padre. In sintesi, la morte in Croce ha concluso un'esistenza caratterizzata dall'adesione alla volontà del Padre e, in questo senso, dalla fede.

Per quanto misteriosa e singolare possa apparire la fede in Gesù Cristo, non si può negare a Gesù Cristo la virtù teologale della fede, come riteneva di dover fare la teologia del passato su una nozione troppo riduttiva e indifferenziata di fede: senza fede non si può pregare e Gesù Cristo invece pregava il Padre a lungo, per notti intere. Quindi un'esistenza, quella di Gesù Cristo, caratterizzata dalla fede nel Padre, dall'abbandono alla Sua volontà, e caratterizzata conseguentemente dal dono di sé, della propria vita per gli altri.

Ecco: Gesù Cristo, il Figlio di Dio, ha vissuto in questo modo la sua esistenza umana. Questa non è evidentemente una semplice constatazione di fatto, perché Gesù Cristo ci è stato inviato dal Padre e si è posto come *principio di valore*, principio assiologico per tutti gli uomini, perché tutti gli uomini sono voluti dalla Trinità e quindi dal Padre, nel Figlio, mediante lo Spirito. Sono voluti come figli di Dio, per vivere da figli di Dio, come il Figlio di Dio.

Questo comporta la possibilità — da un lato — per ogni uomo di vivere l'esistenza umana da figlio di Dio, cioè come l'ha vissuta Gesù, e — dall'altro lato — comporta che non vi siano alternative al modo di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù. Se uno non crede a questo non è neanche cristiano. Non ci sono alternative. Per essere figlio di Dio bisogna vivere come ha vissuto Gesù Cristo: nella fede e nell'abbandono al Padre e nel dono di sé per gli altri.

Di qui il rimando necessario alla libertà personale implicata, coinvolta, per l'accettazione o il rifiuto di questa proposta di vita. È la libertà di fronte a Dio, la Trinità, anche se Dio può restare innominato. Libertà di fronte a Dio che non si confonde con nessun'altra forma di libertà. La libertà di fronte a Dio, la Trinità, che si mantiene inalienabile in ogni uomo — credente o no — e in ogni situazione, e che si esercita sempre, al di là della consapevolezza riflessa che se ne possa avere.

Tutto questo è scritto indelebilmente nell'opera di Dio, che è la creazione del mondo, ma più propriamente degli uomini e, quindi, nel processo che lo Spirito Santo ha riaperto in favore di Gesù Cristo. A differenza degli altri, il cristiano lo sa e ha il compito di farlo vedere agli altri a cui toccherà di decidere di guardare, se vogliono. Il cristiano sa di dover vivere la propria esistenza come l'ha vissuta Gesù Cristo. Questa infatti è l'esistenza cristiana.

Non un'esistenza a parte dell'esistenza umana che si aggiunga all'esistenza umana, neanche un'esistenza al di sopra dell'esistenza umana, bensì la stessa esistenza umana come l'ha vissuta Gesù. Questa è, penso, una evidenza da recuperare sotto le sovrastrutture della vita cristiana; sovra-

strutture, non nel senso che non siano legittime e non siano anche funzionali, ma nel senso che sovrapponendosi possono velare e nascondere, anziché mettere in risalto, l'essenza, il fondo delle cose.

Nel caso concreto l'essenza, il fondo della vita cristiana è l'esistenza umana vissuta come l'ha vissuta Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo nel grembo di Maria. Allora tutto il complesso delle pratiche, degli atti, dei ministeri, delle funzioni, dei carismi e così via che noi siamo soliti chiamare "vita cristiana", non deve soffocare e nascondere questo fondo, che in ogni caso resta il determinante decisivo della vita cristiana.

È dunque *dalla sequela di Gesù Cristo*, dall'essere suoi discepoli, dal seguirlo e quindi dalla vita vissuta con Lui e da vivere con Lui, che è *venuta e si è costituita la Chiesa*, con tutte le sue strutture e le sue funzioni; ma evidentemente è venuta e si è costituita non per sostituirsi alla sequela, bensì per mantenere viva nella sequela, e quindi nel tempo, la vita umana secondo Gesù Cristo e così proporla e annunciarla a tutti gli uomini fino alla fine del mondo. La vita umana, la vita della Chiesa e la vita umana dei discepoli e delle discepole di Cristo che mantengono viva nel tempo, fino alla fine dei tempi, la vita umana di Gesù.

Il messaggio evangelico che la Chiesa deve annunciare a tutti gli uomini è questo ancora: *la salvezza attraverso la morte e la risurrezione di Gesù Cristo*. Dove però Gesù Cristo si pone non come l'unico, ma come il "Primo". Nel senso che ogni uomo può salvarsi solo percorrendo con le proprie gambe la via di Gesù.

Quindi vivere come Gesù per poter morire come Lui, quando e perché si è donato tutto e non si è tenuto niente, per poter risorgere come Lui, esattamente come Egli diceva: « Chi perderà la propria vita, chi la trattiene, la troverà... chi la spende, chi la dona... ».

Evidentemente è necessario, anche nell'annuncio quotidiano abituale, mantenere alla morte e risurrezione di Gesù tutto il realismo col quale la morte e risurrezione è stata vissuta da Gesù Cristo e deve essere vissuta da ogni uomo evitando che si trasformi invece in evento magico, che dispensi dal fatto di vivere, nella realtà del vivere umano.

E in questa prospettiva sembra allora davvero necessario recuperare lucidamente la vocazione cristiana nella sua identità propria di vocazione a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo. È il significato fondamentale della vocazione cristiana, che le specificazioni ulteriori devono esaltare, non ridurre. È quello che mi sono permesso di dire e ho cercato di esprimere nella Lettera pastorale "*Chiamati a guardare in alto*" che proprio a questo cap. 8 dalla Lettera ai Romani si ispirava. Là dove appunto poi dicevo che, di conseguenza *la vocazione al "ministero"*, qualunque esso sia, la vocazione religiosa, non possono aggiungere nulla alla vocazione cristiana, in quanto è la vocazione a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo e non si può vivere l'esistenza umana meglio di Gesù Cristo, in modo più perfetto di Gesù Cristo (cfr. n. 8).

Forse soffriamo ancora di un'epoca che ha privilegiato la vocazione cristiana particolare, sottovalutando la vocazione cristiana fondamentale. In sostanza di un'epoca che ha falsato la prospettiva, nel senso che invece

di considerare le vocazioni particolari in funzione di quella fondamentale, cioè per meglio mettere in luce che l'esistenza umana deve essere vissuta come l'ha vissuta Gesù, ha considerato le vocazioni particolari in aggiunta, come supplemento alla vocazione fondamentale quasi che, da sola, debba ritenersi incompleta e insufficiente, in ogni caso più povera. Non si può aggiungere nulla alla vita umana vissuta come l'ha vissuta Gesù Cristo.

Ed è in questa maniera, come ancora scrivevo, che si sono autorizzati i laici a considerarsi cristiani di serie B e noi invece, preti o religiosi e religiose, a considerarci dei super-cristiani. E adesso magari, per contrario, considerare come pretesa e come diritto da parte dei laici di voler in qualche modo diventare preti o religiosi comunque, per poter essere dei cristiani.

Certo è un discorso che può anche essere frainteso, soprattutto in un momento in cui siamo tutti preoccupati del crollo verticale delle vocazioni particolari, sacerdotali, religiose, soprattutto femminili. Ora non è questo il senso del discorso, non è il discorso scriteriato, ma soprattutto sbagliato, che per rivalutare la vocazione del laico, deprime le vocazioni particolari.

È il discorso diverso che intende rivalutare o meglio riscoprire la vocazione cristiana *comune* al laico, al clero, ai religiosi; ma dove il religioso mantiene la sua inconfondibile e luminosa esemplarità per tutto il Popolo di Dio e il sacerdote mantiene il suo specifico esclusivo. Non è quindi un discorso a favore di una vocazione contro le altre, perché si pone a monte e al fondo di tutte le vocazioni: religiose, laicali o sacerdotali, o diaconali.

Prima delle vocazioni particolari, c'è la vocazione comune, non nel senso di comune ai laici ma di comune a tutti i cristiani, indipendentemente dal loro stato o ordine: e cioè la vocazione cristiana a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo, in qualunque stato o ordine.

La prospettiva giusta che va recuperata al di là di ogni equivoco e fraintendimento, e che è necessario recuperare è precisamente che la vocazione cristiana nella sua fundamentalità è quello che occorre innanzi tutto cercare di vivere poiché non sono le vocazioni particolari a dar valore alla vocazione cristiana, ma viceversa: è la vocazione cristiana fondamentale che dà senso e valore alle vocazioni particolari.

Alla fine, se si vuole come conclusione e se si vuole come attenzione interiore e con la forza dello Spirito come impegno, lo Spirito in questa Pentecoste liturgica ricorda alla Chiesa, che è sempre in stato di Pentecoste, e nella Chiesa a ciascuno di noi cristiani, che la *vera questione* — e non solo per noi ma per il mondo e per l'umanità — è *di essere cristiani o meglio è di lasciarsi fare dallo Spirito Santo sempre più cristiani*. La vera questione, se non vedo male, per questo nostro tempo e peraltro per ogni tempo è la questione cristiana. Questo è il vero caso serio.

La speranza del mondo e dell'umanità, è legata alla speranza cristiana. Amen.

Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale

Chiamati a portare le meraviglie di Dio nel concreto di ogni ambiente di vita umana

Sabato 16 giugno, vigilia della solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, Mons. Arcivescovo ha celebrato le Ordinazioni presbiterali. Nella Basilica Metropolitana tre diaconi sono diventati presbiteri della Chiesa torinese. Questo è il testo dell'omelia pronunciata dall'Arcivescovo:

Tu sei, Signore, il padrone della messe e mandi operai alla tua vigna. Nella tua bontà non lasci mancare ai piccoli chi spezzi il pane del Vangelo da loro implorato con umile cuore e offrano la grazia dei Sacramenti.

Anche se a noi sembrano troppo pochi gli operai che mandi alla nostra Chiesa, noi ci fidiamo di te e oggi noi ti celebriamo ed esaltiamo il disegno della tua infinita misericordia che ci regala questi tre giovani Don Mauro, Don Gilberto e Don Mauro, da te prescelti, sui quali tra qualche momento imporrò le mani perché Tu li renda partecipi della tua missione di salvezza.

Da quel momento essi faranno parte sempre della missione apostolica attraverso la quale per tua volontà arriva fino a noi e continua la tua unica missione di apostolo del Padre: « Chiamati a sé i dodici discepoli... li inviò dopo averli istruiti... » (Mt 10, 1. 5), così che « chi riceve voi riceve me, e chi riceve me riceve Colui che mi ha inviato » (Mt 10, 40).

* * *

Apostolo significa inviato. *Missione* significa invio. *Messaggio* significa parola, avvenimento, comandamento da trasmettere.

Esser apostolo è ricevere da qualcuno la *missione* di trasmettere un *messaggio* a qualcuno. Se si vuol parlare in modo esatto si deve dire che non c'è apostolato se non c'è qualcuno che invia, qualcuno che è inviato, qualcuno a cui si è inviato, e qualcosa da trasmettere a chi si è inviati da parte di colui che invia.

Il Cristo è l'Apostolo per eccellenza. Egli è inviato dal Padre per trasmettere agli uomini il "mistero" (cioè il segreto) della vita divina. Il Verbo del Padre è il rivelatore del Padre, la manifestazione visibile del Dio nascosto che « abita una luce inaccessibile » (1 Tm 6, 16). Lui solo può dire chi è il Padre nel suo essere intimo e vivente. Il Padre per il dinamismo d'amore trinitario assolutamente gratuito rispondendo al desiderio inesausto di conoscerlo come Egli è, desiderio iscritto da Lui stesso nel cuore degli uomini, *invia* il Figlio, lo incarica di questa *missione*, e gli affida questo *messaggio*.

L'Apostolo è dunque il Figlio inviato dal Padre per trasmettere agli uomini la confidenza del Padre: come la parola esprime il concetto, il Verbo esprime Dio, la sua vita, il suo progetto eterno, la sua volontà di predestinarci ad essere figli nel Figlio.

A sua volta, Gesù — poiché la storia continua dopo di Lui pur essendo Lui Crocifisso e Risorto il fine e la fine di tutta la storia — ha scelto tra i suoi discepoli alcuni e li ha costituiti Apostoli: l'Inviato del Padre invia a sua volta altri inviati.

Per questo la Chiesa è cattolica fin dalle origini — come scrivevo nella Lettera pastorale — non soltanto nel senso che è universale, ma perché è fatta per gli uomini di tutti i tempi ed è resa capace di condurli tutti a Dio (cfr. n. 24).

Gesù — come scriveva Romano Guardini — ha voluto formare una « catena sacra di missione », di cui i Dodici sono il primo anello. Anche noi siamo ora anelli di questa catena. Oggi voi lo diventate.

Non si dimentichi mai che dai Dodici fino agli apostoli degli ultimi giorni, siamo inviati da Gesù come Gesù è stato inviato dal Padre per annunciare Lui come Cristo, unico Signore e Salvatore, come Lui ha annunciato il Padre.

Nel Cristo risiede la pienezza dell'apostolato; egli è *l'unico Apostolo* — come è l'unico Salvatore, l'unico sacerdote, l'unico Pastore, e il suo è l'unico sacrificio redentore — e noi siamo il suo sacramento, di Lui Apostolo come di Lui Sacerdote e Pastore. Non c'è apostolato autentico che non sia una partecipazione al suo.

Oggi, per la potestà apostolica conferitami da Cristo, anello della successione apostolica, vi associo all'apostolato gerarchico e vi invio ad annunciare Cristo all'umanità qui e adesso. Non andate, dunque, in nome vostro, ma in nome di Cristo e della Chiesa, per fare non la vostra ma l'unica missione ecclesiale che continua attraverso di voi.

* * *

Proprio per questo Gesù invia gli Apostoli nello Spirito Santo: « "Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi"... e soffiò su di loro dicendo: "Ricevete lo Spirito Santo" » (Gv 20, 21-22). Lo Spirito Santo è lo Spirito del Padre e del Figlio; con la Pentecoste Egli sarà l'anima della Chiesa. Lo Spirito Santo farà comprendere agli Apostoli il messaggio di Cristo, guidandoli entro tutt'intera la Verità. Ed è Lui che nella Chiesa ispirerà ad alcuni tra i discepoli la vocazione apostolica e, mediante la voce ufficiale della Gerarchia cattolica, li designerà o li riconoscerà, come avviene oggi per voi.

Di conseguenza le vostre relazioni personali e le vostre frequentazioni devono essere intrattenute innanzi tutto con lo Spirito Santo. È il vostro maestro interiore, che vi educa all'ascolto e all'orazione. Docili allo Spirito Santo presiederete quotidianamente l'Eucaristia e celebrerete la Liturgia delle Ore così da gustare la sua ebbrezza e irrobustirvi nell'uomo interiore in modo così profondo che cuore, sguardo, parola diventino segni del divino e coloro a cui siete mandati avvertano la potenza e la gioia dello Spirito che vi muove.

Prima di scegliere i Dodici, Gesù — come attesta San Luca (6, 12-13) — passò tutta la notte a pregare. Peraltro ogni passo importante del Suo

ministero pubblico fu compiuto da Gesù in un contesto di preghiera (Mt 14, 23; Lc 9, 18. 28; 22, 41 s.).

Pregiera e apostolato sono uniti da un legame che non è solo di convenienza ma di necessità. Nessuna conoscenza del Dio vivente senza preghiera, a meno che non si confonda la "conoscenza di Dio", che suppone un contatto reale, con le "conoscenze su Dio" per le quali bastano lo studio e la riflessione. Niente di più riprovevole di una tale confusione! Ma nessun apostolato senza conoscenza di Dio, perché portare agli uomini il Suo messaggio vuol dire farLo conoscere come Egli vive in se stesso, Padre Figlio e Spirito Santo. Dunque nessun apostolato senza preghiera.

La catena delle missioni di cui parlavo all'inizio, e nella quale oggi siete entrati, è nello stesso tempo una catena di preghiera. Il Cristo prega il Padre che lo invia e così Egli lo rivela. È niente di meno che il mistero di Dio Trinità, così come è stato rivelato da Cristo e continua ad essere comunicato alla Chiesa, che noi, in quanto ministri consacrati una volta per tutte alla missione apostolica, siamo stati chiamati a portare nel concreto di ogni ambiente di vita umana perché di questo mistero e della trascendente potenza e bellezza della sua vita divina chi l'accoglie possa vivere e godere. Si tratta di annunciare le meraviglie di Dio. Ma come farle sentire come meraviglie se chi è inviato ad annunciarle non è, per primo, tutto meravigliato di tali meraviglie?

Noi sacerdoti, costituiti apostoli di Cristo, siamo chiamati ad entrare in questa conoscenza esperienziale e ammirata nella potenza dello Spirito che ci permette di inebriarci della vita divina.

Perciò, facendo mie le parole di Paolo, chiedo a tutti i presenti — sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, e a tutti i laici e le laiche, in particolare a quelli delle vostre parrocchie, condividendo la loro gioia e commozione, soprattutto quella dei vostri genitori, che vi hanno regalato a Cristo e alla Chiesa, e che per questo ringrazio di cuore — di non cessare « di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale » (Col 1, 9).

Alla celebrazione cittadina del Corpus Domini

«Il Cottolengo è la dimostrazione inconfutabile della verità della Eucaristia»

Domenica 17 giugno, solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, a Torino la celebrazione cittadina in onore dell'Eucaristia si è svolta nella Piccola Casa della Divina Provvidenza. Mons. Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica ed ha portato il SS. Sacramento nella processione che ha attraversato i vari reparti della "Piccola Casa".

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta durante la Concelebrazione e dell'intervento al termine della processione.

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE

Ogni domenica, anzi ogni giorno celebriamo con la S. Messa la solennità del Corpo e Sangue del Signore. Ma la Chiesa ha voluto dedicarvi una domenica particolare, perché vi è sempre il pericolo di farsi l'anima abituata di fronte ai grandi doni di Dio, perderne il rispetto adorante, e dimenticare il gaudioso dovere della gratitudine.

Già la prima lettura, dal libro del Deuteronomio, ci mette in guardia: « Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi » (Dt 8, 2). Il giorno del Corpus Domini la Chiesa ci fa camminare in processione con l'Eucaristia perché il nostro cuore si interroghi su quali sentieri camminare e con quali convincimenti interiori percorrere il cammino. Per il popolo di Israele sedentarizzato nella terra promessa, dove gode il benessere di « un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee... di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni... di ulivi, di olio e di miele; paese dove non si mangia con scarsità il pane, dove non manca nulla... dove le pietre sono ferro e dai cui monti si scava il rame » (cfr. Dt 8, 7-9), è fin troppo facile dimenticarsi di Dio, e inorgogliersi a tal punto da pensare: « La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze » (Dt 8, 17). È la tentazione dell'autonomia, del ritenere che bastiamo a noi stessi e che di Dio non c'è più bisogno. La tentazione della terra senza cielo, dell'idolatria di se stessi e della propria scienza e tecnica, la tentazione laicista di ieri e di oggi.

* * *

A questo popolo Dio grida: « Ricordati... se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! » (Dt 8, 18. 19).

La conversione in situazioni di benessere consiste nel "ricordare": allora, ricordare la manna e l'acqua dalla roccia; oggi, la vera manna per la quale non si muore più e l'acqua che zampilla per la vita eterna cioè la carne e il sangue di Cristo. Ecco l'Eucaristia, la "memoria" reale che ci è stata lasciata per non dimenticare mai che sopravviveremo soltanto a patto che ci si nutra della Parola di Dio, che è il Figlio fatto carne, morto e risorto. Per vivere occorre nutrirsi di questa "memoria", l'Eucaristia, che è il sacramento del Corpo e Sangue del Signore.

Camminando in processione Dio vuol sapere che cosa abbiamo nel cuore, se osserviamo i suoi comandi.

* * *

L'Eucaristia è perciò anche una *verifica*. San Paolo ci ha scritto che partecipare al pane e al calice eucaristici è fare comunione col Corpo e Sangue del Signore Gesù.

Certo gli idoli non esistono, sono "niente". Ma se bruciamo l'incenso davanti a loro (i nostri orgogli ed egoismi, i soldi, i piaceri, la forza, il potere) non possiamo bruciarlo davanti all'Eucaristia: « Non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forte più forti di Lui? » (1 Cor 10, 21-22).

L'Eucaristia mette in comunione reale con Cristo morto e risorto e perciò fa di noi "un solo corpo", la Chiesa, dove l'egoismo è sconfitto dalla carità, la forza e il dominio dallo spirito di servizio, le superbie e le invidie a causa dei soldi e le gelosie a causa dei piaceri, tutte fonti di divisione, sono vinte dalla solidale fraternità eucaristica che unisce.

Per questo è bello e significativo che si celebri oggi la festa dell'Eucaristia nella grande casa della carità, dove « le pissidi sono vuote e i sacchi sono pieni », per dar da mangiare a tutti, che siano amici o no, del nostro o di altri Paesi.

* * *

Al banchetto eucaristico sono invitati tutti coloro che credono per *mangiare "la vita"*, quella di Cristo il Crocifisso/Risuscitato: la vita, dunque, che non muore più.

Ecco perché ha oggi qui un grande specialissimo rilievo la celebrazione del sacramento del Corpo e Sangue del Signore, perché qui vi sono coloro la cui vita, agli occhi del mondo, non varrebbe un soldo, qui dove sembrerebbe che non resti altro che morire.

Qui, dove, forse, sembrerebbe così logico che si sentissero solo proteste e lamentazioni: « Basta! Sono stanco di vivere. Non ne posso più. Che vita è mai questa? Che cosa ho fatto di male? ».

Non c'è peraltro, da scandalizzarsi per simili pensieri. Si trovano anche nella Bibbia, nei Salmi e sulla bocca di grandi Profeti. Qui invece vi è il sorriso sereno di chi soffre e di chi aiuta e serve coloro che soffrono. Perché? Perché qui si crede all'Eucaristia e si adora, sia da parte delle Fami-

glie contemplative come di quelle attive, dei malati e degli anziani. Mangiano l'Eucaristia e vivono ancora la letizia di vivere. Qui si crede che è vero che se « i padri hanno mangiato la manna e sono morti — la manna era solo una figura — chi mangia la mia carne e beve il mio sangue non morrà in eterno » (cfr. *Gv* 6, 49 ss.).

Queste parole sono più grandi di noi, ma sono la verità più profonda della nostra vita. Il Cottolengo è la dimostrazione inconfutabile della verità della Eucaristia.

Ai malati, a tutti i sofferenti, accolti qui, mendicanti a queste porte, viventi da soli in casa o nei ricoveri, assistiti o dimenticati, nel nome del Signore Gesù ripeto: MANGIATE. Che cosa? La manna del deserto? No, molto di più mangiate l'Eucaristia, mangiate il pane della vita. Mangiate il Corpo e il Sangue di Gesù e vivrete della sua vita, quella che non muore più.

* * *

L'Eucaristia ha qualcosa da dire anche al grande mondo sanitario, che ruota qui e nei vasti Ospedali di Torino? Certo! A questo mondo di frontiera dove si condensano le contraddizioni di questa nostra società opulenta e permissiva, giovanilistica e insoddisfatta, e dove si è davvero messi alla prova e dove forse più che altrove vengono messi a nudo i sentimenti e le intenzioni dei cuori, l'Eucaristia dice che solo quando ci si dona ai fratelli in un servizio reciproco d'amore, perché si rispetta e si stima la dignità di ogni persona umana in qualsiasi condizione si trovi, anche i servizi amministrativi, tecnici, scientifici rimangono umani, onesti, efficaci e non degradano nello sfascio dell'indifferenza, della concorrenza, dell'interesse privato.

Dall'Eucaristia almeno noi cristiani dobbiamo ricevere l'ispirazione di fondo alla quale conformare e verificare il servizio ospedaliero. Questa processione eucaristica diventi un momento serio dove si riflette e si giudica il proprio impegno per verificarne l'evangelicità.

Se da una parte la città come tale sembra restare insensibile al mistero della fede, fino a preferire il viaggio nel mondo della magia, e rimane chiusa nella sua efficienza e nella sua autonomia, se molte espressioni del vivere comune esprimono un ateismo pratico assai diffuso, tuttavia non mancano le implorazioni e i segreti desideri per un modo di vivere più giusto e più alto.

Per questo noi offriamo il gesto visibile di questa nostra processione eucaristica nella cittadella torinese della carità non soltanto ai credenti ma anche a tutti coloro che, pur sentendosi per qualche motivo non toccati immediatamente dalla forza di questo Sacramento, hanno però a cuore quella immagine fraterna di uomo e di società, quella principalità della coscienza morale e della responsabilità per il bene comune, che solo può guardare con fiducioso coraggio alla gravità dei problemi che pesano sulla nostra comunità contemporanea.

Dall'Eucaristia nasce l'impegno per le vocazioni al servizio dell'amore,

per la gloria di Dio e quindi per il bene dei fratelli, a cominciare dal servizio infermieristico. La nostra società di infermieri ha bisogno. I giovani e le giovani cristiane non possono ignorarlo. L'Eucaristia con cui fanno comunione li interpella.

Dall'Eucaristia nasce anche l'impegno per le vocazioni sacerdotali, che sono gli strumenti necessari per la continuazione del mistero della presenza di Gesù, e per le vocazioni religiose, senza le quali si corre il gravissimo pericolo di perdere il senso dell'orizzonte trascendente della vita e di spegnere la tensione escatologica del cammino cristiano, mentre si è consumati e spesso oppressi nei troppi servizi.

* * *

Ascoltiamo ora il pensiero di Pier Giorgio Frassati:

« E ripensando all'apostolo della SS. Eucaristia, al santo Pio X di venerata memoria, io vi esorto con tutte le forze dell'anima ad accostarvi il più possibile alla Mensa Eucaristica; cibatevi di questo Pane degli angeli e di là trarrete la forza per combattere le lotte interne, le lotte contro le passioni e contro tutte le avversità, perché Gesù Cristo ha promesso a coloro che si cibano della SS. Eucaristia la Vita eterna e le Grazie necessarie per ottenerla. E quando sarete totalmente consumati da questo fuoco eucaristico allora potrete più coscientemente ringraziare Iddio, che vi ha chiamato a far parte di quella schiera, e godrete di quella pace che i felici secondo il mondo non hanno mai provata, perché la vera felicità, o giovani, non consiste nei piaceri del mondo e nelle cose terrene, ma nella pace della coscienza, la quale si ha soltanto se noi siamo puri di cuore e di mente » (dal *"Discorso per la benedizione della bandiera del Circolo Giovane Pollone"*, 29 giugno 1923).

Con il Papa « vi invito a offrire con me la vostra prova al Signore, che, attraverso la croce, realizza grandi cose; ed offrirla perché la Chiesa intera, attraverso l'Eucaristia, conosca un rinnovarsi della fede e della carità; perché il mondo conosca il beneficio del perdono, della pace, dell'amore ».

Amen.

AL TERMINE DELLA PROCESSIONE

* L'Eucaristia è mistero.

Viviamolo con rispetto, con quel timore e quella trepidazione che ci investe quando siamo di fronte a ciò che è infinitamente più grande di noi perché ci rivela il segreto di Dio-Carità. Padre, Figlio e Spirito Santo.

* L'Eucaristia è la *memoria* reale di Gesù morto e risorto.

Avviciniamoci come Maria ai piedi della Croce. Partecipiamo all'Eucaristia entrando anche noi nella logica della morte/risurrezione di Gesù, e rinnovando la nostra fede.

* L'Eucaristia è "*amore*".

Lasciamoci invadere da questa ondata infinita che rinnova la nostra capacità di amare. Andiamo alla Messa con la voglia che ci venga cambiato il cuore, perché esca dal paese dell'egoismo ed entri in quello dell'amore reciproco e universale.

* L'Eucaristia è un "*dono*".

Il dono non di qualcosa, ma della persona stessa del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre. L'Eucaristia è "azione di grazie" a cui si partecipa col DEO GRATIAS. Usciamo dall'atteggiamento di chi ha solo pretese da avanzare e entriamo in quello della morale della gratitudine, felici di servire.

* L'Eucaristia è un "*banchetto*".

Non entriamo senza la veste nuziale come se fosse un incontro qualunque. Riconciliamoci con Dio e con i fratelli, perché Cristo ci rivesta della sua santità.

* L'Eucaristia è "*festa*".

Entriamo nella gioia di Dio pieni di speranza, sicuri che chi si nutre della vita di Cristo parteciperà alla sua festa eterna in cielo, dove è già preparato il posto. Andiamo a Messa con gioia, a pregustare il sapore della risurrezione, e comunichiamo a tutti la certezza di un Dio che è sempre con gli uomini per farli beati oggi e domani.

O Dio, nostro Padre, tu vuoi riunire tutti gli uomini dispersi in un popolo unico e unito, capace di amare, nel quale si manifesta il tuo Nome di Padre, così come è stato rivelato da tuo Figlio Crocifisso e Risuscitato, il quale nella processione degli anni e fino alla fine del tempo continua a dar da mangiare il suo Corpo e il suo Sangue.

Manda il tuo Spirito perché faccia di noi una cosa sola attorno a questo mistero eucaristico.

Fa' che da esso impariamo a dare anche noi il corpo e il sangue in un reciproco servizio.

Donaci di comprendere che il Figlio tuo, presente nell'Eucaristia, è il centro della nostra vita e delle nostre comunità; è la forza da cui deriva la nostra missione di evangelizzatori e di testimoni.

Attriaci tutti a te in comunione col Figlio tuo Gesù Cristo che è vivo e regna nei secoli.

Amen.

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi

La tradizione di pietà alla Consolata porta a crescere alla vita di grazia

Mercoledì 20 giugno, si è celebrata la solennità della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi. Mons. Arcivescovo, che durante la Novena aveva accolto ogni sera nel Santuario i pellegrinaggi delle 31 zone vicariali, ha presieduto al mattino la Concelebrazione Eucaristica — con i Vicari, i Canonici del Capitolo Metropolitano e numerosi altri sacerdoti — ed alla sera la processione. Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta al mattino e dell'intervento a conclusione della processione.

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE

In tutta questa Novena siamo stati invitati a guardare in alto a Maria e abbiamo cercato di farlo insieme, sera dopo sera, accogliendo le varie zone della nostra diocesi, celebrando insieme con i loro sacerdoti l'Eucaristia e meditando i dati della Parola di Dio sul mistero di Cristo che ha colmato Maria e l'ha fatta diventare un segno, ammirevole e dolce e caro, di questo mistero.

E oggi in questa solennissima Concelebrazione, con tutti voi, vogliamo in qualche modo raccogliere tutto ciò che già nel cuore il Signore ha messo, per poi viverlo con una corrispondenza generosa, sicuri che Maria sarà con noi con la consolazione di Dio, di cui Lei è il segno per eccellenza.

Vorrei riascoltare con voi qualche parola di Paolo VI sul culto mariano, dalla sua Esortazione Apostolica *Marialis cultus* (n. 57):

« La santità esemplare della Vergine muove i fedeli a innalzare gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti ».

E qui a Torino le nostre belle comunità cristiane hanno appunto giorno dopo giorno innalzato gli occhi a Maria, riconoscendola come modello.

« La missione materna della Vergine spinge il Popolo di Dio a rivolgersi con filiale fiducia a Colei, che è sempre pronta ad esaudirlo con affetto di madre e con efficace soccorso di ausiliatrice. Esso, pertanto, è solito invocarla come "Consolatrice degli afflitti", "Salute degli infermi", "Rifugio dei peccatori", per avere nella tribolazione conforto, nella malattia sollievo, nella colpa forza liberatrice; perché Ella, che è libera dal peccato, a questo conduce i suoi figli: a debellare con energica risoluzione il peccato. E tale liberazione dal peccato e dal male è — occorre riaffermarlo — la premessa necessaria per ogni rinnovamento del costume cristiano ».

E dunque il Papa ci insegna che la devozione a Maria e la sicurezza che ci viene dal sapere che Lei è nostra Consolatrice, nostra Salute, nostro Rifugio, chiede però per prima cosa che noi si rifiuti il peccato e che, se per disgrazia vi siamo caduti, lo riconosciamo, lo confessiamo sinceramente, umilmente mettendolo nelle mani di Dio che per la grazia di Cristo crocifisso ce lo perdona e lo distrugge.

Questo è ciò che avviene in questo Santuario, che avviene lungo tutto l'anno e in maniera del tutto particolare in questi giorni. Quante persone sono passate qui a portare il peso dei propri peccati davanti al Padre celeste e a chiedere attraverso il ministero sacerdotale della Confessione il perdono di Dio! E vorrei davvero che questo Santuario restasse il luogo della misericordia, il luogo dove nessuno, da qualunque lontananza arrivi, si senta mai rifiutato, ma sempre e soltanto accolto dalle braccia del Padre, sempre aperte per ogni figlio prodigo che torna a casa. E siano benedetti tutti i sacerdoti che svolgono questo fondamentale ministero della Riconciliazione! E che in tutte le chiese questo ministero non sia mai trascurato, ma sia offerto con generosità e con presenza, per quanto possibile, prolungata, in maniera che in nessun momento uno entri in una chiesa per chiedere il perdono di Dio e non trovi il ministro che gli permetta di confessarsi e ricevere così l'assoluzione.

« La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina: scopo ultimo, questo, di ogni azione pastorale ».

La bella tradizione di pietà alla Consolata resta dunque un gesto pastorale validissimo. Se qualcuno dovesse osare di sostenere che sono gesti sorpassati, sappia che non è vero: questo appartiene all'autentica pastorale della Chiesa, se questa tradizione di pietà alla Consolata porta a crescere alla vita di grazia, come certamente avviene quando si viene nella fede e nella compunzione del cuore, disposti a lasciarsi guardare da Dio, il quale ci guarda non per rinfacciarci qualcosa, ma per consolarci perdonandoci.

« Perché è impossibile onorare la "Piena di grazia" senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con lui, l'abitazione dello Spirito. Questa grazia divina investe tutto l'uomo e lo rende conforme all'immagine del Figlio di Dio. La Chiesa cattolica, basandosi sull'esperienza di secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza ».

In questo cammino, la nostra Chiesa di Torino si trova, riconoscendo in Maria Consolatrice la sua Patrona, appunto perché vuole portare i suoi fedeli verso la pienezza della consolazione cristiana, la quale consiste appunto nell'essere guidati dallo Spirito Santo a vivere da figli di Dio, a vivere cioè la vita umana come l'ha vissuta Gesù, il Figlio di Dio e come precisamente l'ha vissuta per prima Maria: la prima credente, la prima cristiana, figlia di Dio, che sempre ha custodito la sua vita di grazia ricevuta in pienezza fin dal momento della sua concezione.

Ecco perché prima delle consolazioni materiali — e non perché Dio non pensi anche a queste, amandoci per quello che siamo, anima e corpo, fino a risorgerci — prima di queste consolazioni, e ben più vere e più alte di esse, contano le consolazioni spirituali. E di queste dovremmo essere innanzi tutto desiderosi e di queste vorrei che fossimo colmati anche oggi dall'intercessione amorosa della nostra Vergine Madre Consolata.

Consolazioni spirituali sono quelle che infiammano il nostro cuore nell'amore al Padre e ci liberano perciò da ogni attaccamento alle cose; sono quelle gioie interiori che chiamano ed attraggono alle cose celesti, alla salvezza dell'anima, mettendola come la prima questione di tutto il nostro interesse. Così acquietano e pacificano le nostre anime nel cuore di Cristo.

In concreto si tratta di un'esperienza dei frutti dello Spirito Santo, di cui ci parla S. Paolo e che sono: « amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé » (*Gal* 5, 22). In sostanza si tratta di un incremento degli atteggiamenti fondamentali dell'esistenza cristiana, quelli delle virtù teologali: fede, speranza e carità.

Fino a scoprire — come abbiamo ascoltato dalla seconda lettura tratta dalla *seconda Lettera ai Corinzi* — che la consolazione sgorga persino dalla stessa desolazione, quando questa è unita alle sofferenze di Cristo: « Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte — scrive S. Paolo — per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti » (1, 9).

Questa consolazione, dice ancora S. Paolo, si ripercuote anche sugli altri, precisamente perché si alimenta a quest'unica sorgente: la gioia del Risorto. « Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati è per la vostra consolazione » (1, 5-6).

La prima che si è alimentata alla sorgente del Risorto è Maria, assunta e risorta in cielo. E da lei la consolazione di Cristo si ripercuote su tutti noi, se apriamo il cuore alla fede, alla speranza e alla carità.

I cristiani sono quella gente che vive nella consolazione di Gesù, quella che Egli ci ha dato una volta per sempre e per tutti i giorni della nostra vita con il dono dello Spirito Santo, il Consolatore, e ci ha dato così i frutti dello Spirito, frutti di pace e di timore di Dio, come è scritto nel Libro degli Atti: « La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo » (9, 31).

Che la nostra Chiesa torinese possa sperimentare questa pace e crescere e camminare nel timore del Signore, anche grazie alla sua devozione alla Consolata, fatta di tanta fiduciosa preghiera, ma anche di tanta lotta al peccato e di tanta vita di grazia.

I miracoli — ci insegna ancora il libro degli Atti degli Apostoli — che il Signore ha compiuto all'inizio in favore della sua Chiesa, non sono che segni del Dio che consola e che fanno nascere la gioia nel cuore dei fedeli.

Che questi segni della consolazione di Dio siano concessi a questa nostra Chiesa, a tutte le famiglie credenti, ai nostri Seminari perché si riem-

piano delle risposte generose alla vocazione, a tutte le Famiglie religiose, perché ritrovino la freschezza gaudiosa di altre novizie.

Maria dunque ci consoli della consolazione di Dio e nessun cuore esca da questa chiesa senza sapere che questo è il desiderio di Maria, nostra Madre, se noi la preghiamo con sincerità di cuore desiderando di seguirla sul cammino della sequela di Cristo.

Che Maria, nostra Madre e Consolatrice, ci riempi allora di queste consolazioni spirituali e ci faccia a nostra volta consolatori gli uni degli altri.

Amen.

AL TERMINE DELLA PROCESSIONE

20 giugno 1990. Ci sono i Campionati del mondo di calcio. Non si parla d'altro. E noi questa sera, come ogni anno da tanto tempo che si conta per secoli, abbiamo camminato dietro una statua, cantando e pregando per noi e per tutti, anche per quelli che urlano invece di cantare e bestemmiano invece di pregare.

Siamo ingenui? Siamo bigotti? Siamo fissati? Quest'anno abbiamo fatto la Novena con negli occhi il grande arazzo di Pier Giorgio Frassati, un giovane moderno innamorato di Maria, che recitava il Rosario ogni giorno e non aveva nessun rispetto umano a farsi vedere nelle processioni e a chi lo accusava: « Sei diventato bigotto? » rispondeva: « No, sono rimasto cristiano ».

Questa statua è una immagine, l'immagine di una donna, una donna vera, realmente esistita, di nome Maria, sposa di un uomo di nome Giuseppe, che Dio ha scelto per essere la Madre vergine del suo Figlio. Nessuna donna è più grande, più bella, più donna di lei.

Madre di Gesù, il Figlio di Dio che lei ha generato come uomo, e che da questo Figlio ha ricevuto tutto quello che essa è, anche lei redenta e salvata, ma insieme data a noi come Madre, con la comunione di vita e la pienezza di sentimento che il rapporto materno-filiale comporta. Per questo l'abbiamo seguita, per imparare da lei a vivere la vita di figli di Dio, la vita cristiana.

Anche per lei come per noi la vita cristiana è grazia, cioè dono dello Spirito Santo.

Ma come si risponde allo Spirito Santo? Lei ce lo può insegnare come nessun altro, da madre, e quindi premurosa come nessun altro della personale riuscita dei suoi figli.

Perciò La preghiamo:

O Maria, nostra prima sorella, divenuta Madre ai piedi del tuo Figlio Crocifisso, non lasciare mai la nostra mente: del tuo ricordo ci palpiti il cuore quando ci leviamo e quando ci corichiamo, sul tuo nome e quindi su quello di tuo Figlio si chiuda il nostro labbro nella morte.

O Maria, insegnaci tu come si fa ad essere felici del solo sguardo di Dio. Insegnaci a stare nella luce di Dio, a respirare nell'atmosfera della sua grazia. Il resto è vanità e peccato. Insegnaci perciò ad abitare nella preghiera.

O Maria, vicina a Gesù nella sua passione, adunaci attorno a te ai piedi della croce, non permettere che anche noi fuggiamo, anche noi ignoriamo, anche noi dimentichiamo. Tienici vicini a te, perché la croce non ci impaurisca e su di noi volga il suo sguardo Colui che vi è Crocifisso per salvarci tutti.

O Maria, Madre nostra tu sei come è nostra Madre la Chiesa e noi ti amiamo come amiamo la Chiesa, tutta bella della tua stessa bellezza. Dove c'è Gesù, ci sei tu. Dove c'è la Chiesa, ci sei tu. Fa' che anche la Chiesa sia amata da tutti i suoi figli che si riconoscono nel nome cristiano e sia ascoltata. Tu sai che Gesù non può essere diviso. Tu sai che Egli invocò un ovile unico e che tutti c'entrassero. O Maria, compi con le tue preghiere la nostra preghiera anzi la preghiera stessa di Gesù: « Che tutti siano una cosa sola ». Fa' che sia una cosa sola questa Chiesa di Torino. Fa' che la prossima Visita pastorale ne cementi la comunione. Fa' che nuove e fresche vocazioni sacerdotali, religiose e familiari ne rinforzino il servizio di carità reciproco e annuncino a tutti con passione missionaria che Dio è Padre e tutti vuol riunire nella sua casa dove c'è un posto per tutti.

O Maria, o Donna sopra ogni donna, Madre ammirabile, nostra consolazione, sapessi quanto ti vogliamo bene! Magari a volte te lo vogliamo male, ma te ne vogliamo tanto. Ti sentiamo dei nostri, per quanto tu sia colma delle grazie più grandi. Non c'è momento di gioia o di pena che non si esprima invocandoti: Donna che sei Madre di Dio, Sorella maggiore delle nostre mamme, specchio delle spose, luce delle adolescenti, Donna che ci hai dato Gesù, carne della tua carne; Donna alla quale Gesù nascendo rassomigliò nella luce degli occhi, nella linea del volto, nella figura e moto della persona.

O Maria, che ci hai dato Gesù, continua a darcelo sempre, e fa' che lo accogliamo e lo ascoltiamo come hai fatto tu, tu beata perché hai creduto, tu Madonna del sì.

Amen.

Omelia in Cattedrale per la festa del Patrono

Giovanni fissa sulle cose del tempo lo sguardo dell'Eterno

Domenica 24 giugno, Natività di S. Giovanni Battista, la solennità liturgica ha fatto confluire in Cattedrale tantissimi fedeli. L'Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica a metà mattina. Con lui hanno concelebrato l'Arcivescovo Coadiutore di Saigon Mons. François X. Nguyễn Van Thuân, Mons. Vicario Generale, i Canonici del Capitolo Metropolitano ed alcuni altri sacerdoti.

Con la consueta rappresentanza della Famija Turineisa, quest'anno vi erano i rappresentanti di 32 paesi e località dell'antico ducato sabaudo — nei costumi storici — che hanno offerto all'Arcivescovo i prodotti tipici della loro terra e del loro lavoro. Era inoltre presente una delegazione dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme (o Sovrano Ordine Militare di Malta) nella caratteristica divisa di rappresentanza. Anche i responsabili torinesi del Comitato organizzatore dei mondiali di calcio hanno partecipato alla celebrazione insieme a rappresentanze delle squadre dell'Argentina e del Brasile, che si sarebbero poi incontrate nel nuovo Stadio delle Alpi.

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta da Mons. Arcivescovo:

Nel nome del Signore saluto tutti voi, che siete convenuti così numerosi a lodare Dio e a ringraziarlo, attraverso l'Eucaristia, per il grande dono di San Giovanni Battista, che i nostri padri hanno riconosciuto come loro Patrono, a cui hanno dedicato questa nostra Cattedrale e che la Città ancora oggi riconosce come il suo Protettore. Saluto in maniera particolare il mio Confratello, Vescovo Coadiutore di Saigon, che concelebra con me, al quale rivolgo anche l'augurio sincero perché si chiama Francesco, ma di secondo nome è Giovanni, e che è stato come il Battista testimone della fede cristiana, prigioniero per oltre 13 anni e mezzo, ed è ancora adesso residente ad Hanoi perché non gli è permesso di entrare nella sua diocesi. Vogliamo pregare anche per lui, oggi.

Accolgo con molta gratitudine la presenza delle autorità civili della Città, in particolare la signora Sindaco, che ci rappresenta tutti e rappresenta tutta questa Città, invocando anche per queste autorità civili la protezione del nostro Patrono, in momenti come questi che certo non sono facili: perché siano tutti illuminati e guidati ad assumere la responsabilità che è stata loro affidata dal popolo, nello spirito di servizio che dev'essere caratteristico di chiunque ha autorità.

Saluto anche in modo speciale la cara Famija Turineisa, che ha voluto essere presente con i suoi costumi, che ci permette di mantenere il legame con tutta la viva tradizione del nostro popolo.

Saluto con molta gioia i rappresentanti del mondo sportivo e coloro che hanno responsabilità anche per questi Campionati mondiali di calcio, invocando anche per loro che tutto — oggi, in particolare qui a Torino — si svolga nella gioia, in spirito di solidarietà.

Saluto infine i Cavalieri di San Giovanni, oggi chiamati Cavalieri di

Malta, che riconoscono il Battista come loro Protettore e che partecipano in maniera ufficiale a questa nostra liturgia.

A tutti auguro che questa sia una giornata molto bella, la cui memoria rimanga poi nel cuore, guardando a questo nostro Protettore e cercando di raccogliere anche quest'anno da lui qualche indicazione per la nostra vita.

* * *

Giovanni Battista, cioè il Battezzatore, è l'ultimo segno, l'ultima figura annunciatrice di una lunghissima catena che, a partire da Abramo arriva a Cristo. Giovanni è il Precursore immediato. E, per usare una bella immagine che si trova nella seconda Lettera di Pietro (1, 19), è la « lampada che brilla in un luogo scuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei cuori ». Questa stella del mattino è il Signore Gesù, che ci porta la luce stessa di Dio.

Giovanni quindi rappresenta quel momento di vita intensa e solenne nel quale ciò che è stato lungamente preparato e atteso è sul punto di compiersi: come lo sboccio del fiore, la maturazione del frutto, il parto dell'uomo. E non è a caso che di lui si celebri nella liturgia, unico Santo, il giorno della nascita a questo mondo, come abbiamo ascoltato dal Vangelo. Occorre sentire dunque la grandezza di questo momento: è l'imminenza dell'avvenimento salvifico definitivo; è la soglia della terra promessa nella quale ormai siamo stati introdotti. La terra promessa che è Gesù Cristo, nostro fratello nella carne, nostro progenitore e nostro predecessore nei nuovi cieli e nella nuova terra che con Lui già sono iniziati, risorto e glorificato alla destra del Padre, Lui, Figlio di Dio, uomo come noi.

Tutto l'Antico Testamento è un indice teso verso Gesù Cristo che viene. Giovanni lo indica a dito, come Colui che ora è lì: « Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!" » (Gv 1, 29). Sono le stesse parole che ogni volta nella celebrazione eucaristica — anche oggi prima della Comunione — sono ripetute, indicando chi è l'agnello di Dio che libera dal male radicale e sorgente di ogni altro male, che è il peccato. Per questo Giovanni riassume tutto il profetismo.

* * *

Come Isacco e parecchi dei suoi Padri in Israele e incaricati da Dio di una missione, Giovanni è figlio di una donna sterile, figlio della fede oltre che della natura. Dopo di lui, Gesù sarà figlio di una vergine, che resta tale nel concepimento. Ecco perché dicevo all'inizio che dobbiamo ringraziare per questo dono: anche Giovanni Battista è un dono della potenza d'amore di Dio.

Santificato dallo Spirito Santo fin dal seno materno, per la presenza di Cristo portato da Maria, egli annuncia il Cristo concepito di Spirito Santo: « Ecco colui del quale io dissi: "Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me"... Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui » (Gv 1, 30. 32). Anche

il suo nome, Giovanni, non appartiene alla tradizione di famiglia, viene dall'alto e rivela la sua vocazione: « Dio fa grazia ». Questo è il significato del nome Giovanni. Permettetemi di essere contento di chiamarmi anche io Giovanni: non è merito mio, me l'hanno dato; ma sono felice di averlo e vorrei proprio essere anch'io una grazia: per questo potreste anche pregare perché lo sia davvero, e non venga meno a questa vocazione che anche il nome in qualche modo mi consegna.

Giovanni, Dio che fa grazia, ha cominciato a trasmettere la grazia subito, al papà Zaccaria, che, proprio appena dopo aver scritto su una tavoletta questo nome inatteso, riacquista la parola perduta per mancanza di fede. E parenti e conoscenti si chiedono stupiti: « Che sarà mai questo bambino? » (*Lc 1, 66*).

Il silenzio, in verità, circonda la sua crescita. All'inizio non si sa altro che questo: « La mano del Signore stava con lui » (*Lc 1, 66*) e che aveva esultato di gioia prima ancora di nascere (*Lc 1, 44*). Un giorno lo si ascolterà gridare nel deserto: lui, la voce che prepara la Parola; gridare questa presenza attiva di Dio e questa gioia esultante che sono la sostanza delle profezie messianiche. « Esultanza nel grembo materno »... « Voce nel deserto »...: tutto ciò che vi è tra i due momenti ci è sconosciuto.

Il Vangelo protegge con un muro di silenzio coloro che toccano da vicino il Signore: poche parole di Maria, nessuna di Giuseppe. A che età Giovanni si ritirò nel deserto transgiordanico? Adolescente, giovane uomo come lo immaginò Donatello, o uomo già maturo? La curiosità — che domina questo nostro mondo di comunicazioni —, la curiosità non ha valore religioso; i Profeti, e Giovanni stesso, si guardano dal soddisfarla; e per la loro parte gli stessi Evangelisti. La storia vera è più santa; ed è spoglia di aneddotica, tanto più spoglia di pettegolezzo.

È per "diminuire" che lo Spirito Santo santificò il Battista: noi non lo vedremo che nel suo "diminuire"; egli non è grande che in quello. Dirà ai suoi discepoli: « Egli [cioè Gesù] deve crescere e io invece diminuire » (*Gv 3, 30*). Questa è la sua santità e la sua grandezza.

La sua vita nel deserto è rude. Seminudo, si nutre di cavallette, l'anima temprata dall'ascesi come acciaio, chi può dire l'intimità giubilante del suo dialogo con il Dio vivente? Penitenza, preghiera e gioia, misteriosamente legate, compongono il clima di vigore in cui fioriscono i Santi. Persone che hanno una consistenza interiore. E in lui rivive l'Israele nomade, errante dall'Egitto a Canaan. Come attorno a Mosè, si riuniscono attorno a Giovanni per seguirlo coloro che vogliono essere salvati. Gli Ebrei passarono il Mar Rosso: le primizie del popolo nuovo, pubblicani, soldati, gente di tutte le condizioni, passano nell'acqua del Giordano. La terra promessa è al di là di questo battesimo di purificazione, che prelude al sacramento in Spirito Santo e acqua, il nostro Battesimo cristiano.

* * *

Quando nasce Giovanni è da cinque secoli che i Profeti tacevano. Cinque lunghi secoli. Il silenzio di Dio, sta scritto nella Bibbia, è uno dei

castighi più gravi che a volte Dio permette che l'umanità sperimenti, perché si accorga come non possa sopravvivere senza la Parola di Dio.

La scala dei valori in Israele era allora più politica che religiosa. Il dominio romano era un giogo pesante. Il popolo, molto sensibile quando l'onore nazionale era in gioco, lo subiva impazientemente. Si aspettava e si sognava una liberazione. I pubblicani, gli esattori di tasse, che ricavano dei vantaggi materiali dalla situazione, erano malvisti dai patrioti. I sadducei — i capi del popolo, la classe che praticamente governava — collaboravano abilmente con l'occupante romano. I farisei con gli scribi, depositari integri — o integralisti — del pensiero religioso dei Padri, manifestavano la loro opposizione. Dal punto di vista nazionalistico certo erano inattaccabili: ma il loro fanatismo mescolava in maniera deplorabile politica e religione. Sotto l'influenza di questi maestri e dottori, il popolo era arrivato a identificare il predominio politico di Israele con il Regno di Dio in terra!

A questi uomini, presi dai problemi della vita nazionale e smaniosi di una rivoluzione politica, Giovanni Battista tiene un discorso puramente religioso. Profeta, egli parla da profeta. Fissando sulle cose del tempo lo sguardo dell'Eterno, dice ciò che Dio vede e pensa. È per questo che la parola che domina la sua predicazione è "*metànoia*", cioè ritorno, cambiamento di mentalità, conversione, rovesciamento di prospettiva: « Convertitevi — gridava Giovanni — perché il Regno dei cieli è vicino! » (Mt 3, 2).

Per passare all'ordine della salvezza, quella non solo naturale ma soprannaturale — a cui siamo stati chiamati da sempre, perché il nostro orizzonte è la vita dei figli di Dio — occorre invertire la scala dei valori. Dio e la sua vocazione ad essere suoi figli nel suo Figlio incarnato Gesù, per essere fortunati non a misura d'uomo e di terra ma a misura di Dio e di cielo, Dio e la sua chiamata vengono prima. Chi riesce a mettere Dio al primo posto, sa mettere in ordine tutto il resto. Dio è Dio, e va trattato da Dio. Non si può subordinare il progetto di Dio ai propri interessi, quali che siano.

È inutile che voi — predica Giovanni il Battista — orgogliosamente vi mettiati l'etichetta di una filiazione carnale: « Noi abbiamo Abramo per padre »! Voi non ingannate il Signore: « Io vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre » (Mt 3, 9). Nessuno può avanzare privilegi di sorta davanti a Dio: siamo tutti dei salvati e dei grazianti.

Voi — continua Giovanni — siete rivolti esclusivamente a voi stessi, dovete rivolgervi invece verso di Lui, che è eternamente rivolto verso di voi, come Padre. Non è dunque questione di semplice politica, ma di verità, di carità solidale, e alla fine semplicemente di onestà.

Verità. Diceva Giovanni: « Rendete diritti i sentieri del Signore » (Mt 3, 3). Voi siete uomini: né angeli, né bestie. Siate franchi, leali, sinceri. Nessuna tortuosità, nessuna ambiguità, ma una robusta dirittura morale. Dio sa quanto ne hanno bisogno i nostri tempi!

Poi, carità che condivide. La gente che si affolla intorno l'interroga: « Che cosa dobbiamo fare? ». Risposta di Giovanni, netta, tagliente: « Chi

ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto » (Lc 3, 10-11). E potremmo continuare per parlare di case, di soldi e di altro. Credo che sia superfluo chiosare, tanto è terribilmente chiaro questo discorso del Battista. Ci sono delle affermazioni che a commentarle si indeboliscono.

Infine, *onestà*. I pubblicani chiedono: « Che dobbiamo fare? »; « Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato ». « E noi? » domandano alcuni soldati. « Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe » (Lc 3, 12-14).

Forse sono frasi che suonano un po' antiche ai nostri orecchi: ma il cammino verso il Vangelo non sta nell'andare qui o là fuori del proprio stato o della propria condizione. Si tratta di far bene, semplicemente, onestamente, ciò che si deve fare. Lavoro, giustizia, probità, coscienza retta.

E son da notare le sfumature, meravigliosamente pedagogiche. Ai giudei Giovanni Battista dice: « Carità »; agli altri: « Doveri del proprio stato »; ai soldati: « Nessuna violenza ». Mancano gli sportivi, purtroppo: ma allora lo sport così come c'è oggi non c'era ancora, e nessuna interrogazione è stata fatta al proposito, e nessuna risposta; ma le risposte già ascoltate credo valgono non meno anche per essi.

Quest'uomo del deserto non spinge a vivere nel deserto. Ci sarà un monachesimo nel deserto; ma la Chiesa non è tutta monachesimo. Questo grande penitente non propone delle grandi penitenze. O forse, l'essere veri, solidali fino a spartire quello che si ha, essere onesti, è la più grande penitenza? Certo è il principio della conversione.

Nessuna professione esclude dunque dalla salvezza; ma bisogna cominciare a praticare la giustizia e la carità, da persone vere e oneste. Non è ancora tutto il Vangelo. Ma nessuno può illudersi di vivere il Vangelo — cioè vivere da cristiani — se non vive questi atteggiamenti.

Predicava un altro Giovanni del nostro tempo, Giovanni Battista Montini (8 settembre 1955): « Il tempo nostro ha bisogno di veri cristiani. Non è vero che il nostro tempo sia sordo all'accento autentico della vita cristiana: se vede un santo ancora ci crede, se vede un uomo di carattere ancora lo rispetta, se vede un uomo cosciente ancora lo venera e lo ascolta. Noi possiamo fare del bene al nostro paese, veramente, se siamo cristiani, completi e fedeli ».

Giovanni Battista ci interceda di esserlo.

Amen.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Nomina della Conferenza Episcopale Piemontese

STERMIERI don Ezio, nato a Moglia (MN) il 25-5-1947, ordinato sacerdote il 13-10-1973, è stato confermato in data 15 giugno 1990 — per il quinquennio 1990-1995 — consigliere spirituale del Consiglio Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta della Società di S. Vincenzo de' Paoli, con sede in Torino, c. Matteotti n. 11.

Ordinazioni presbiterali

L'Arcivescovo, in data 16 giugno 1990, ha ordinato sacerdoti nella Basilica Cattedrale Metropolitana di Torino i seguenti diaconi appartenenti al clero diocesano di Torino:

GARRONE Gilberto, nato a Torino il 7 maggio 1961;

GIORDA Mauro, nato a Torino il 23 aprile 1965;

PETRARULO Mauro, nato a Torino il 10 agosto 1953.

Rinuncia di parroco

FERRERO don Adolfo, nato a Cavallermaggiore (CN) il 26-7-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, ha presentato rinuncia alla parrocchia Nostra Signora del SS. Sacramento in Torino, per poter iniziare il servizio di sacerdote "fidei domum" nella diocesi di Marsabit (Kenya).

La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza dal 17 giugno 1990. Nella stessa data è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Trasferimenti di vicari parrocchiali

Con decreti in data 25 giugno 1990, aventi effetto giuridico dall'1 settembre 1990, sono stati trasferiti:

* FRANCO don Carlo, nato a Torino il 23-2-1958, ordinato sacerdote il 7-6-1987, dalla parrocchia S. Caterina da Siena in Torino alla parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in 10124 TORINO, p. Santa Giulia n. 7 bis, tel. 83 15 91;

* GINESTRONE don Dante, nato a Torino l'11-11-1961, ordinato sacerdote il 7-6-1987, dalla parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino alla parrocchia S. Giovanni Battista in 10043 ORBASSANO, p. Umberto I n. 3, tel. 900 27 94.

Nomine

— di parroci

PERLO don Mario, nato a Poirino il 14-5-1955, ordinato sacerdote il 15-11-1980, è stato nominato in data 3 giugno 1990 parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in 10093 COLLEGNO, v. Martiri XXX Aprile n. 34, tel. 415 30 26.

VIOTTO don Giovanni, nato a Piobesi Torinese il 16-7-1953, ordinato sacerdote il 18-6-1978, è stato nominato in data 17 giugno 1990 parroco della parrocchia Nostra Signora del SS. Sacramento in 10132 TORINO, v. Casalborgone n. 16, tel. 83 03 44.

— di amministratori parrocchiali

BOSIO don Bartolomeo Piero, S.D.B., nato a Trofarello il 21-7-1925, ordinato sacerdote l'1-7-1953, è stato nominato in data 18 giugno 1990 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 14020 PASSE-RANO MARMORITO (AT), v. della Chiesa n. 22, tel. (0141) 90 32 84.

COLOGNI p. Primo, O.Praem., nato a Les Esseintes (F) il 19-2-1930, ordinato sacerdote il 3-7-1955, è stato nominato in data 30 giugno 1990 amministratore parrocchiale delle parrocchie:

— S. Pietro in Vincoli in Rivalba;

— S. Michele Arcangelo in Gassino Torinese - fraz. Bardassano.

Abitazione: 10090 RIVALBA, v. Castello n. 1, tel. 960 45 16.

— di vicari parrocchiali

Con decreti in data 25 giugno 1990, aventi effetto giuridico dall'1 settembre 1990, sono stati nominati vicari parrocchiali:

* GARRONE don Gilberto, nato a Torino il 7-5-1961, ordinato sacerdote il 16-6-1990, nella parrocchia Maria Speranza Nostra in 10155 TORINO, v. Ceresole n. 44, tel. 205 34 74;

* GIORDA don Mauro, nato a Torino il 23-4-1965, ordinato sacerdote il 16-6-1990, nella parrocchia S. Maria Goretti in 10146 TORINO, v. Actis n. 20, tel. 79 48 27;

* PETRARULO don Mauro, nato a Torino il 10-8-1953, ordinato sacerdote il 16-6-1990, nella parrocchia S. Maria della Scala e S. Egidio in 10024 MON-CALIERI, v. Principessa M. Clotilde n. 3, tel. 64 19 15;

* SUCCO don Gianluca, nato a Venaria Reale il 2-5-1964, ordinato sacerdote il 3-9-1989, nella parrocchia Gesù Buon Pastore in 10141 TORINO, v. Monte Vodice n. 11, tel. 38 99 39.

Affidamento "in solido" di parrocchie

Con decreto in data 17 giugno 1990 la cura pastorale della parrocchia S. Giacomo Apostolo in 10092 BEINASCO, v. Don Bertolino n. 19, tel. 349 00 79, è stata affidata "in solido" a norma del can. 517 § 1 ai sacerdoti:

DELBOSCO don Piero, nato a Poirino il 15-8-1955, ordinato sacerdote il 15-11-1980 (*moderatore*);

MARTINA don Giovanni Franco, nato a Cavour l'8-10-1935, ordinato sacerdote il 28-6-1959.

Con decreto in data 18 giugno 1990 la cura pastorale della parrocchia S. Leonardo Murialdo in 10142 TORINO, v. Chambéry n. 46, tel. 72 00 39, è stata affidata "in solido" a norma del can. 517 § 1 ai sacerdoti:

ROSSI don Fiorenzo, nato a Fiorano al Serio (BG) il 15-10-1950, ordinato sacerdote il 23-3-1978 (*moderatore*);

GRIGIS don Domenico, nato a Zogno (BG) il 4-6-1950, ordinato sacerdote l'8-12-1978, che è trasferito dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Passerano Marmorito (AT).

Parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè

L'Arcivescovo, in seguito al trasferimento del sacerdote Lovera Mario alla parrocchia Sacro Cuore di Maria in Torino, ha decretato che la cura pastorale della parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè, già affidata in solido a due sacerdoti, resti affidata al solo sacerdote SALUSSOGLIA Aldo, nato a Rivoli il 16-8-1941, ordinato sacerdote il 26-6-1966, che ne è parroco a tutti gli effetti, e diventa canonico effettivo della Collegiata S. Dalmazzo in Cuorgnè.

Diacono permanente fuori diocesi

TOMAO diacono Fulvio, nato a Formia (LT) il 12-11-1930, ordinato diacono permanente il 21-9-1980, è stato autorizzato in data 1 giugno 1990 a risiedere nell'Arcidiocesi di Gaeta (LT).

Abitazione: 04023 FORMIA (LT), fraz. Castellonorato, tel. (0771) 3 67 54.

Nomina e conferme in istituzioni varie

* L'Ordinario di Torino, in data 15 giugno 1990 e per il quadriennio 1990-31 dicembre 1993, ha nominato membro del Consiglio di amministrazione degli Istituti Riuniti "Salotto e Fiorito", con sede in Rivoli, v. Grandi n. 5, il sacerdote FIANDINO can. Guido, nato a Savigliano (CN) il 12-1-1941, ordinato sacerdote il 28-6-1964.

* L'Ordinario di Torino, in data 18 giugno 1990 e per il triennio 1990-31 marzo 1993 ha confermato

Direttrice della Pia Unione Figlie della Madonna dei Poveri, con sede in Torino, str. al Traforo di Pino n. 67, la Sig.na DUVINA Maria;

Consigliere della detta Pia Unione le Sig.ne: COSTA Ida, BADELLINO Teresa, BORTOLI Irma, RIVELLA Adele.

Dedicazione al culto di chiesa

L'Arcivescovo, in data 2 giugno 1990, ha dedicato al culto la chiesa di Maria Immacolata Ausiliatrice, sita in Rivoli, fraz. Uriola, p. Cavallero, tel. 953 08 23, territorio della parrocchia S. Martino Vescovo.

Precisazione di confini parrocchiali

L'Arcivescovo, con decreto in data 1 luglio 1990, ha precisato il confine parrocchiale tra le parrocchie:

— *Distretto pastorale di Torino Città*

Zone vicariali n. 3: Crocetta: S. Teresa di Gesù Bambino

n. 12: San Paolo - Santa Rita: S. Bernardino da Siena

Il confine è precisato nel modo seguente:

partendo dall'incrocio di v. Francesco Millio con v. Osasco, la linea di demarcazione passa lungo l'asse di v. Osasco, v. Paolo Braccini, v. Spalato nel suo attuale prolungamento fino al c. Peschiera, v. Pier Carlo Boggio.

Nuovo numero telefonico

Marene (CN): parrocchia Natività di Maria Vergine, tel. (0172) 74 20 41.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

MARTINO mons. Gabriele Giovanni.

È morto a Bruino il giorno 8 giugno 1990, all'età di 67 anni.

Nato a Sanfrè (CN) il 27 agosto 1922, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1946, dopo aver frequentato il Seminario dei "Tommasini" (presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza) e, in seguito, il Seminario teologico metropolitano.

Dopo un servizio, come cappellano, presso il Cottolengo di Roma (1947-1954), passò alle dipendenze dell'Ordinariato militare per l'Italia. Fu cappellano militare a Orvieto, a Lecce e poi, dal 1966 al 1984, a Roma, presso l'Ospedale Militare principale del Celio.

Fu anche Rettore dell'Accademia dei Cappellani militari, a Roma, dal 1957 al 1966.

Ritiratosi a Bruino a causa della malferma salute, offriva la sua collaborazione pastorale al parroco.

Quanti lo conobbero ne apprezzarono la bontà, la pietà, l'umiltà.

La sua salma riposa nel cimitero di Sanfrè (CN).

Documentazione

Presentazione della Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo

RINNOVATO DIALOGO FRA MAGISTERO E TEOLOGIA

L'importanza del teologo e della teologia per tutta la comunità dei credenti è divenuta visibile in modo nuovo in occasione della celebrazione del Concilio Vaticano II. Fino ad allora si era considerata la teologia come un'occupazione di un ristretto numero di chierici, come una attività elitaria ed estratta, che poteva a stento meritare interesse da parte dell'opinione pubblica ecclesiale. Il nuovo modo di guardare alla fede e di esprimerla, che si affermò nel Concilio, era frutto del dramma, precedentemente appena preso in considerazione, di una nuova riflessione teologica, che si era iniziata dopo la prima guerra mondiale in connessione con nuovi movimenti spirituali e culturali. L'orientamento di fondo dominante di carattere liberalistico, con il suo ingenuo ottimismo del progresso, era crollato negli orrori della guerra e con esso anche il modernismo teologico, che aveva cercato di adattare la fede alla visione liberale del mondo. Il movimento liturgico, biblico ed ecumenico, ed infine un forte movimento mariano crearono un nuovo clima culturale, nel quale crebbe e si sviluppò anche una nuova teologia, che portò frutti per tutta quanta la Chiesa nel Concilio Vaticano II. Gli stessi Vescovi erano sorpresi per la ricchezza di una teologia in parte per loro ancora poco familiare e si lasciarono condurre volentieri dai teologi, quali loro guide, in una terra finora per essi inesplorata, anche se le decisioni ultime, ciò che poteva diventare affermazione del Concilio e quindi della Chiesa stessa, restavano competenza dei Padri.

Dopo il Concilio la dinamica di questa evoluzione continuò; i teologi si sentirono sempre di più come i veri maestri della Chiesa e come i maestri anche dei Vescovi. A partire dal Concilio, per di più, essi erano stati scoperti dai mass-media ed erano divenuti per questi ultimi oggetto di interesse. Il Magistero della Santa Sede appariva ora sempre di più come un ultimo resto di un autoritarismo fuori tempo: vi era l'impressione che là il pensiero doveva essere tenuto sotto tutela con l'insistenza sull'autorità di un'istanza extrascientifica, mentre invece il cammino della conoscenza non potrebbe essere prescritto per autorità, ma dipende soltanto dalla forza degli argomenti. Si è così resa necessaria una nuova riflessione

sul ruolo della teologia e del teologo così come sul loro rapporto con il Magistero, che cerchi di comprenderli entrambi a partire della loro logica interna ed in tal modo non renda soltanto un servizio alla pace nella Chiesa, ma anche e soprattutto ad un retto modo di intendere il rapporto fra fede e ragione.

A questo compito cerca di rispondere la presente *Istruzione*. Si tratta dunque ultimamente di un problema antropologico: se religione e ragione non riescono a trovarsi nel giusto rapporto, allora la vita spirituale dell'uomo si disgrega da una parte in un razionalismo piatto, tecnicistico, e dall'altra in un oscuro irrazionalismo. L'ondata di esoterismo, cui oggi assistiamo, mostra che nel razionalismo positivistico dominante gli strati più profondi dell'essere umano non possono più essere integrati e pertanto ataviche forme di superstizione si impadroniscono nuovamente dell'uomo. Il positivismo contesta la capacità di verità dell'uomo, la cui conoscenza si limiterebbe al fattibile ed allo sperimentabile; l'irrazionale trionfa, là dove si esce dall'ambito del fare. L'uomo, apparentemente totalmente liberato, diviene schiavo di potenze impenetrabili. È per questo che l'*Istruzione* colloca il tema teologia nel grande orizzonte della questione della capacità di verità e della vera libertà dell'uomo: la fede cristiana non è un'occupazione per il tempo libero e la Chiesa non è un club, accanto al quale se ne trovano altri simili o anche diversi. La fede risponde invece alla domanda originaria dell'uomo circa la sua origine ed il suo destino. Essa riguarda quel problema di fondo, che Kant ha indicato come punto centrale della filosofia: che cosa posso io conoscere? che cosa devo io fare? che cosa posso io sperare? che cosa è l'uomo? In altre parole: la fede ha a che fare con la verità, e solo se l'uomo è capace di verità, si può anche dire che egli è chiamato alla libertà.

Nell'alfabeto della fede al primo posto sta l'affermazione: in principio era il *Logos*. La fede ci mostra che l'eterna ragione è il fondamento di tutte le cose ovvero che le cose sono ragionevoli fin dal fondamento. La fede non intende offrire all'uomo una sorta di psicoterapia, la sua psicoterapia è la verità. Proprio per questo essa è universale e per sua essenza missionaria. Proprio per questo anche la fede è a partire dal suo interno, come dicono i Padri, «*quaerens intellectum*», alla ricerca di un'intelligenza. L'intelligenza, quindi l'interessarsi razionale alla Parola che ci è stata donata, appartiene in modo costitutivo alla fede cristiana. Essa dà origine necessariamente ad una teologia; ciò del resto differenzia, anche solo dal punto di vista della storia delle religioni, la fede cristiana da tutte le altre religioni. La teologia è un fenomeno specificamente cristiano, che scaturisce dalla struttura di questa fede.

Ma per quale aspetto la teologia si distingue dalla filosofia della religione e dalla scienza profana della religione? Per il fatto che la ragione umana sa di non essere lasciata a se stessa. La precede una Parola, che è certamente logica e ragionevole, ma che non trae origine da essa stessa, ma le fu donata e pertanto continuamente anche la supera. Questa rimane un compito, che noi in questa storia non esauriamo mai completamente. La teologia è una riflessione successiva su ciò che da Dio ci è stato precedentemente detto, perché da lui è stato precedentemente pensato. Se essa abbandona questo terreno solido, si dissolve come teologia, ed allora è inevitabile lo sprofondamento nello scetticismo, lo sgretolamento dell'esistenza nel razionalismo e nell'irrazionalismo.

Ritorniamo alla nostra *Istruzione*. Essa tratta del compito del teologo in questo contesto più ampio ed in tal modo mette in luce la grandezza della missione del teologo. Guardando l'articolazione del documento si resterà colpiti dal fatto che all'inizio non abbiamo collocato il Magistero, ma il tema della verità come dono di Dio al suo popolo: la verità della fede non è data al singolo isolato, ma Dio ha voluto con essa dar vita ad una storia e ad una comunità. La verità ha il suo luogo nel soggetto comunitario del Popolo di Dio, nella Chiesa. In secondo luogo viene presentata la vocazione del teologo. Solo successivamente si tratta del Magistero e della relazione reciproca fra i due. Ciò significa due cose:

1. La teologia non è semplicemente ed esclusivamente una funzione ausiliare del Magistero; non deve limitarsi a raccogliere argomenti per quanto viene affermato dal Magistero. In tal caso Magistero e teologia si avvicinerebbero all'ideologia, per la quale si tratta solo di conquista e di mantenimento del potere. La teologia ha una sua origine propria; il documento menziona, riprendendo San Bonaventura, due radici della teologia nella Chiesa: da una parte il dinamismo verso la verità e l'intelligenza, che è insito nella fede; dall'altra anche la dinamica dell'amore, che desidera conoscere sempre meglio colui che ama. A questo corrispondono due direzioni della teologia, che però si compenetrano reciprocamente: una direzione va piuttosto verso l'esterno, preoccupandosi del dialogo con ogni ragionevole ricerca della verità nel mondo; un'altra direzione va piuttosto verso l'interno, cercando di penetrare la logica interna e la profondità della fede.

2. Il documento tratta il problema della missione ecclesiale del teologo non a partire dal dualismo Magistero-teologia, ma nel contesto della relazione triangolare: Popolo di Dio, quale portatore del senso della fede e come luogo a tutti comune dell'insieme della fede, Magistero e teologia. Lo sviluppo del dogma degli ultimi 150 anni è una chiarissima dimostrazione di questa complessa relazione: i dogmi del 1854, 1870 e 1950 furono possibili, perché il senso della fede li aveva rinvenuti, Magistero e teologia furono guidati da esso ed hanno lentamente cercato di raggiungerlo.

In tal modo si è già anche espressa la ecclesialità essenziale della teologia. La teologia non è mai semplicemente l'idea privata di un teologo. Come tale essa potrebbe contare poco; affonderebbe rapidamente nell'insignificanza. La Chiesa quale soggetto vivo, che permane saldamente nei mutamenti della storia, è invece l'ambito vitale del teologo; in essa sono custodite le meraviglie di Dio che la fede ha sperimentato. La teologia può restare storicamente significativa, solo se riconosce questo suo ambito vitale, affondando in esso le sue radici e traendo alimento dal suo interno. Perciò la Chiesa per il teologo non è un'organizzazione esterna ed estranea alla sua riflessione. In quanto soggetto comunitario, che trascende la limitatezza del singolo, essa è la condizione indispensabile perché la teologia possa divenire efficace. Si capisce allora perché per il teologo sono essenziali due cose: da una parte il rigore metodologico, che appartiene alle esigenze della scienza; il documento indica inoltre la filosofia, le scienze storiche e le scienze umane come partner privilegiati del teologo. Dall'altra essa però ha bisogno anche della partecipazione interiore alla struttura vitale della Chiesa; la fede, che è preghiera, contemplazione, vita. Soltanto in questa connessione di elementi diventa teologia.

A partire da qui emerge anche una comprensione organica del Magistero. La Chiesa appartiene alla teologia, dicevamo. La Chiesa però è qualcosa di più di una semplice organizzazione esterna dei fedeli, solo se ha una sua propria voce. La fede precede la teologia; quest'ultima è ricerca dell'intelligenza di una Parola non da noi pensata, che sfida il nostro pensiero, ma mai a questo si riduce. Questa Parola che precede la ricerca teologica è misura della teologia ed ha bisogno del suo organo specifico — il Magistero, che Cristo ha affidato agli Apostoli e tramite essi ai loro Successori. Non intendo ora entrare maggiormente nei dettagli di come il documento sviluppa la relazione fra Magistero e teologia. Sotto il titolo « *I rapporti di collaborazione* » propone il compito specifico di entrambi e le corrette forme della loro collaborazione. La posizione superiore della fede, che dà al Magistero autorità ed il diritto ad un'ultima decisione, non dissolve l'autonomia della ricerca teologica, ma le dà semplicemente il suo fondamento solido. Il documento non passa sotto silenzio il fatto che anche nelle condizioni più favorevoli ci possono essere tensioni, che però sono fruttuose, se esse sono affrontate da ambedue le parti nel riconoscimento dell'intimore correlazione delle loro funzioni. Il testo presenta anche le diverse forme di vincolo, che scaturiscono dai diversi gradi dell'insegnamento magisteriale. Esso afferma — forse per la prima volta con questa chiarezza — che ci sono decisioni del Magistero, che non possono essere un'ultima parola sulla materia in quanto tale, ma sono in un ancoraggio sostanziale nel problema innanzi tutto anche un'espressione di prudenza pastorale, una specie di disposizione provvisoria. Il loro nocciolo resta valido, ma i singoli particolari sui quali hanno influito le circostanze dei tempi, possono aver bisogno di ulteriori rettifiche. Al riguardo si può pensare sia alle dichiarazioni dei Papi del secolo scorso sulla libertà religiosa come anche alle decisioni antimodernistiche dell'inizio di questo secolo, soprattutto alle decisioni della Commissione Biblica di allora. Come grido di allarme davanti ad affrettati e superficiali adattamenti esse restano pienamente giustificate; una personalità come Johann Baptist Metz ha detto ad esempio che le decisioni antimoderniste della Chiesa hanno reso il grande servizio di preservarla dallo sprofondamento nel mondo liberalborghese. Ma nei particolari delle determinazioni contenutistiche esse furono superate, dopo che nel loro momento particolare esse avevano adempiuto al loro compito pastorale.

Nella seconda parte dell'ultimo capitolo, a fronte di questa forma sana di tensione, ne viene trattata una forma corretta sotto il titolo "*dissenso*", termine con cui l'*Istruzione* riprende una parola d'ordine invalsa negli anni Sessanta negli Stati Uniti. Là dove la teologia si organizza secondo il principio della maggioranza e dà origine ad un contromagistero, che offre ai fedeli una norma di agire alternativa, essa viene meno alla sua natura. Essa diviene un fattore politico, si configura in strutture di potere e segue il modello politico della maggioranza. Con il distacco dal Magistero perde il terreno sotto i piedi, proprio quello che la sostiene, e passando dall'ambito del pensiero a quello del gioco di potere falsifica anche la sua natura scientifica, così che le vengono a mancare entrambi i fondamenti della sua esistenza.

Speriamo che l'evidenziazione della differenza fra forme sensate di tensione ed una forma sbagliata ed inaccettabile di contrapposizione fra teologia e Magi-

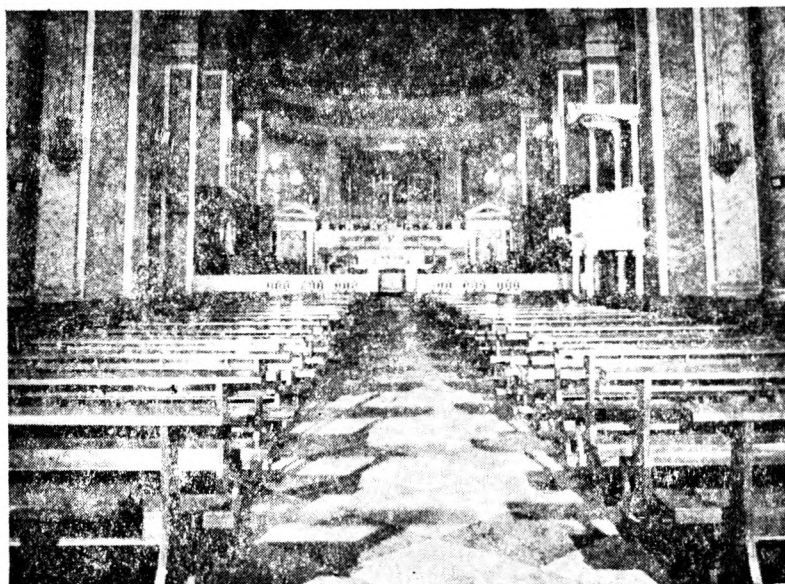
sterio sarà di aiuto per ricreare un clima di distensione nella Chiesa. La Chiesa ha bisogno di una sana teologia. La teologia ha bisogno della voce viva del Magistero. Questa *Istruzione* dovrebbe contribuire ad un rinnovato dialogo fra Magistero e teologia e servire così la Chiesa in questo scorcio del secondo Millennio e con lei l'umanità nella sua lotta per la verità e per la libertà.

✠ **Joseph Card. Ratzinger**

Prefetto della Congregazione
per la Dottrina della Fede

(Da *L'Osservatore Romano*, 27 giugno 1990)

CALOI CALOI CALOI



CALOI® S.p.A.

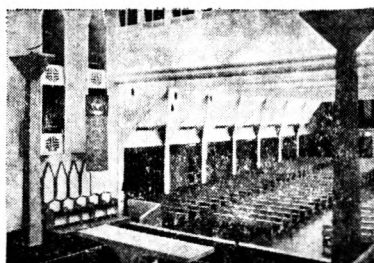
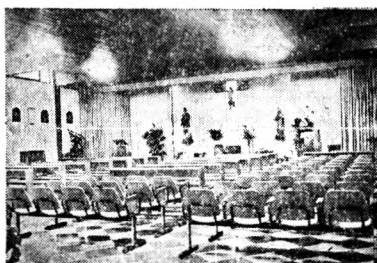


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

**GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458**



CALOI CALOI CALOI



- PROGETTAZIONE
- ESECUZIONE
- REALIZZAZIONE
SU DISEGNO
- TRASFORMAZIONI
E RESTAURI

collabora ecclesiae

- ARMADI
PER SAGRESTIE -
Progettati e costruiti per
ogni particolare esigenza,
vengono realizzati
seguendo ogni
accorgimento e soluzione
tecnica atta a garantire la
massima capienza,
praticità e funzionalità.
- CONFESSIONALI
E PENITENZERIE
Progettati e costruiti
rispettando lo stile della
chiesa, rappresentano il
massimo in quanto a
funzionalità e
riservatezza. Sono infatti
dotati di poltrona girevole
e di impianto
indipendente di ricambio
e ventilazione ad aria
calda e fredda. I
particolari materiali
utilizzati garantiscono
inoltre il massimo
isolamento acustico.
- ALTARI - AMBONI
PANCHE - SEDIE -
INGINOCCHIATOI PER
SPOSI - BUSSOLE E
PORTALI -
POLTRONCINE PER
CINEMATOGRAFI,
SALE RITROVO E
CONFERENZE - TAVOLI

SPECIALISTI IN ARREDAMENTO CHIESE, ASILI, CINEMA PARROCCHIALI E COMUNITÀ RELIGIOSE

AGENTE DI ZONA

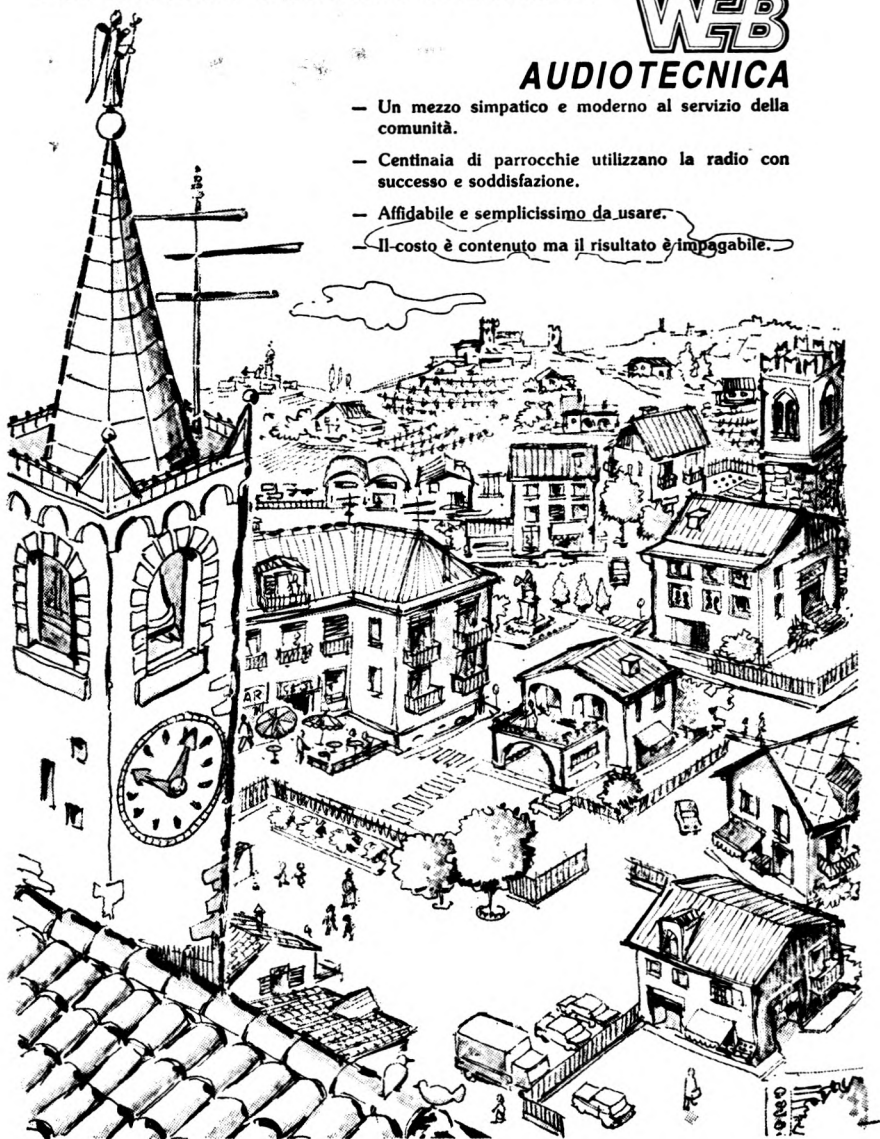
MARTINO MINETTO
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12
Telefono 0175 / 41917 - 43155

collabora ecclesiae
20156 MILANO - Via Garegnano 32
Telefono 02/306311 - 0362/906402

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massala, 76 - Tel. 299344 - 766897

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo



corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.

Candele a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

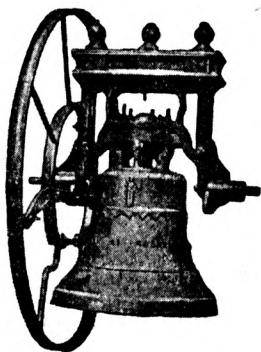
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- *Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.*
- *Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.*
- *Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.*
- *Impianti orologi elettronici.*
- *Orologi da torre.*
- *Lavorazione accurata e artisticamente ornata.*
- *Massime garanzie sul regolare funzionamento.*

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita del colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

...e perché non andiamo al SACRO MONTE di Varallo?

- c'è un ambiente meraviglioso ricco di verde
- straordinari capolavori nelle 45 cappelle
- vi si accede su ampia strada asfaltata
- c'è un accogliente Albergo "Casa del Pellegrino"
tel. (0163) 51 656

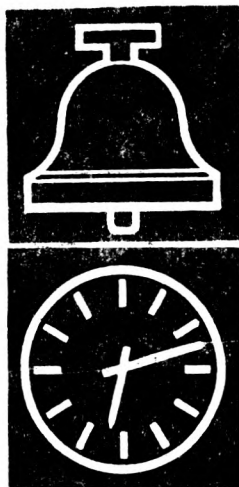
Per informazioni:

RETTORE SACRO MONTE

13019 VARALLO (VC) - Tel. (0163) 51 131

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

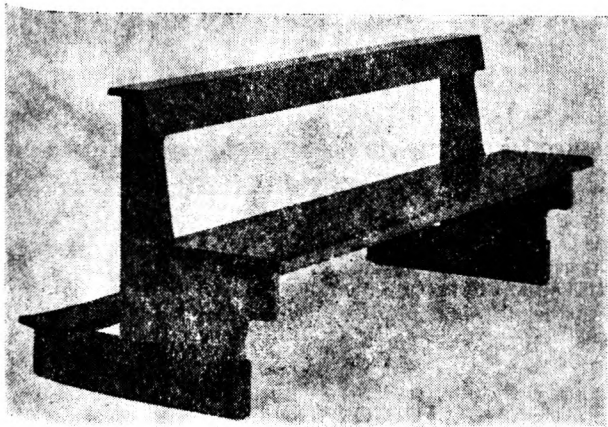
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL-TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



**SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA**



**CONFESSIONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI**

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

Carote tante, figlioli!

FRA I FEDELI CHE SEGUONO LA PROCESSIONE C'È UN ATTIMO DI PANICO. IL PARROCO È IMPAZZITO?

In realtà il Sacerdote aveva detto "PAROLE SANTE, FIGLIOLI", ma quanti avevano capito chiaramente? Naturalmente stiamo esagerando il problema, ma non è successo anche a Voi di renderVi conto che le Vostre parole non arrivavano chiaramente a tutti i fedeli? Ora questo problema è stato risolto dalla FULGOR SERVICE con il nuovo AMPLIFICATORE PER PROCESSIONE, affidabile e semplice da usare. Scriveteci e telefonate, saremo lieti di darVi maggiori informazioni.

- 2 altoparlanti direzionali su 360°
- radiomicrofono professionale con raggio d'azione fino a 100 m.
- copertura utile, in condizioni ottimali, fino a 3000 persone.
- peso totale apparecchiatura circa kg. 4.
- cinghie-supporto, in dotazione.



FULGOR SERVICE

FULGOR SERVICE s.n.c.
19021 Arcola (La Spezia) ITALY
Via Caduti del Lavoro, 58
Tel. (0187) 986576
Fax (0187) 986018



Agente di zona per il Piemonte: Giorcelli Claudio

Via delle Viole, 12 - 10025 Pino Torinese - Tel. (011) 840458 - Assistenza Tecnica e Deposito: Tel. (011) 346269 - Torino

LA CASA DI FIDUCIA DEL MONDO ECCLESIASTICO

SALVATORE CALAMIA

Produzione - Esportazione Vini per SS. Messe

STABILIMENTI FONDATI NEL 1883

91025 MARSALA (Sicilia) - Tel. 0923/999025

— **VINO BIANCO per SS. MESSE a gradi 15 circa (asciutto)**

— **VINO DORATO DOLCE per SS. MESSE a gradi 24 circa complessivi**

di purissimo succo di uva, «*ex genimine vitis*», prodotti e spediti, in recipienti suggellati, sotto il diretto controllo della nostra Rev.ma CURIA FORANEA di Marsala, la quale ne garantisce l'uso per la celebrazione della S. Messa «*tuta conscientia*» a mezzo di apposito CERTIFICATO DI GENUINITÀ, che viene inviato in originale a ciascun Committente ed accompagna la spedizione.

QUALITÀ ALTAMENTE SUPERIORE - GARANZIA ASSOLUTA

Spedizioni in ogni parte del Mondo

CHIEDERE LISTINI

La Ditta SALVATORE CALAMIA fornisce anche **Vini Marsala, Vini liquorosi e Vini da tavola di qualità superiore.**

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiali: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 53 05 33

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 522 42 19)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Altri indirizzi e numeri telefonici:

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 72 66 - 54 84 18

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Delegati Arcivescovili

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20)
per la Caritas diocesana
- Berruto don Dario (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 25 17)
per la formazione permanente del giovane clero
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro
- Favaro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria
- Garbiglia can. Giancarlo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 436 16 30)
per le Confraternite
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 436 17 13)
per la formazione permanente del clero
- Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)
per il Diaconato permanente e per i ministeri istituiti
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 53 05 33 - ab. 522 42 19)
per la pastorale delle comunicazioni sociali
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 79 48 27)
per la pastorale della sanità

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale L. 40.000 - Una copia L. 4.000

N. 6 - Anno LXVII - Giugno 1990

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino
Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)